L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 38

18 Settembre 1938-XVI



LE LORO ALTEZZE REALI I PRINCIPI UMBERTO E MARIA DI PIEMONTE HANNO BENEVOLMENTE ACCONSENTITO A POSARE PER QUESTA FOTOGRAFIA. NELLA PIÙ DELICATA LUCE DI UN'AFFETTUOSA SEMPLICITÀ VEDIAMO LE LL. AA. RR. ASSIEME AL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE E ALLA PRINCIPESSA MARIA PIA DI CUI IL 24 CORR. SI FESTEGGERÀ IL GENETLIACO. (Foto Ghitta Carell. - Riproduz. vietata)



Meteorologia politica

La vecchia Europa: — Piove? Non piove? In ogni modo è bene tenere aperto l'ombrello.

Alta strategia

— La Russia può venire in soccorso della Cecoslovacchia, attraverso la Romania.
— Ma c'è di mezzo l'asse Roma-Berlino.
— Questo è paralizzato dagli articoli di Léon Blum.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



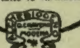
Riaprendosi il Consiglio di Ginevra

— Che cosa dice quel fantasma?
— Ci raccomanda la procedura, l'articolo 16 e le sanzioni.

L'America e la questione ebraica

— Si dice che la liberale America si rifiuta di accogliere gli ebrei, espulsi dall'Europa.
— Ciò è falso: l'America non chiude le porte agli ebrei, ma agli emigranti di tutte le razze e religioni.

Assolutamente indispensabile durante e dopo le cure di Salsomaggiore salsoiodiche di fanghi - marine montanine
è l'impiego del portentoso ricostituente
ALCHEBIOGENO
Dott. CRAVERO
Prescritto costantemente dalle più alte personalità della Medicina
In tutte le farmacie



PINETA DI SORTENNA
m. 1250 sul mare
PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dottor AUSONIO ZUBIANI
INAUGURATO NEL 1908 — *RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO*
Casa di cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del confort. Oltre cento camere a mezzodì.
MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO
Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA
COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI
Indirizzo postelegrafonico: PINETA DI SORTENNA

HAIR'S RESTORER

RISTCRATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

MARCA DI FABBRICA A. GRASSI · BRESCIA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'appariscenza della gioventù.
Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. **11.**—; 4 bottiglie L. **36.**— anticipate, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO, (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 1 — anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. **10.**— anticipate.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi**, *Chimico-Farm., Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; G. Sofflentini; G. Costa; FIRENZE, C. Pegna e F.; NAPOLI, D. Lancellotti e C.; L. Lupicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

E. Frette & C.i
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER BIANCHERIA - CORREDI
CATALOGO GRATIS
FILIALI NELLE PRINCIPALI CITTÀ

DIGESTIONE PERFETTA

con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA



ESIGETE DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,50
„ „ 100 a L. 7,40
„ „ 375 a L. 14,25

AMARO TIPO BAR in bottiglie da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-1929

TORTELLINI BERTAGNI - BOLOGNA

NOVITÀ

GRAZIA DELEDDA

VERSI E PROSE GIOVANILI

a cura di ANTONIO SCANO

Ecco un libro che sarà un dono, diremmo quasi un cimelio prezioso, per quanti ricordano con ammirazione l'indimenticabile scrittrice sarda. Questi Versi *e queste* Prose *giovanili, per lo più inediti, rappresentano i primi, e sotto certi aspetti i più spontanei tentativi della produzione letteraria di Grazia Deledda.*

In-16° di pag 272 con copertina a colori — **Lire QUINDICI**

EDIZIONI TREVES

NOVITÀ

SELMA LAGERLÖF

CARLOTTA LÖWENSKÖLD

ROMANZO

CICLO DEI LÖWENSKÖLD - II

Con questo nuovo romanzo la nota ed ammirata scrittrice nordica, autrice de **L'ANELLO DEI LÖWENSKÖLD, LA CASA DI LILJECRONA** e **LA LEGGENDA DI GÖSTA BERLING**, ci porta in pieno Ottocento. Chi avrà letto le strane ed appassionanti vicende di Carlotta, di Schagerström il nuovo « Padrone delle Ferriere », di Karl-Artur il mistico predicatore che finisce compagno di zingari, e di Thea, cattivo genio di tutto il racconto, non potrà più dimenticare queste figure che nella schematicità di una condotta imposta da concetti rettilinei, conservano tuttavia una così profonda umanità.

Traduzione diretta dallo svedese - In-16° di pag. 340 — **Lire DODICI**

EDIZIONI TREVES

NOVITÀ

DEZSÖ SZABÓ

VITA MIRACOLOSA

ROMANZO

Traduzione diretta dall'ungherese di Filippo Faber

L'autore, forte ed originale scrittore transilvano, ci rivela, senza retorica ma con l'amaro sapore di passate esperienze, la vanità della ricchezza e della gloria per dissetarci poi alla sorgente fresca e pura della terra natia e degli affetti riconquistati.

In-16° di pag. 250 — **Lire DODICI**

EDIZIONI TREVES

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.

Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: / Amministraz. e Pubblicità: Telefoni 17.754 / 17.755 - 16.851

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

6 SETTEMBRE - *Roma*. Nella Sala Regia di Palazzo Venezia il Duce riceve duecento dopolavoristi ungheresi che gli recano un indirizzo d'omaggio.

Norimberga. Al Congresso nazionalsocialista Hitler pronuncia un lungo discorso nel quale riafferma i diritti della nuova Germania.

7 SETTEMBRE - *Roma*. Calorose accoglienze trova nell'Urbe la Missione del Manciukuò che viene ricevuta al suo arrivo dal Ministro italiano degli Esteri S. E. Galeazzo Ciano e da S. E. il Segretario del Partito.

8 SETTEMBRE - *Londra*. Indetta sotto gli auspici di un Comitato, del quale figurano membri noti scrittori, quali G. B. Shaw, G. Wells, Eden Philipatts e W. Somerset Maugham, la conferenza degli atei si riunisce nel Conway Hall, Red Lion Square.

Roma. Una nota, pubblicata dell'*Informazione Diplomatica* precisa che « l'atteggiamento dell'Italia è stato ed è, conformemente alla politica dell'Asse, nettamente favorevole alle rivendicazioni formulate da Henlein con i famosi otto punti di Karlsbad, rivendicazioni, che pur esigendo una autonomia territoriale per le minoranze, non hanno mai messo in discussione la loro appartenenza al nesso statale cecoslovacco ».

Gli « otto punti » di Karlsbad sono i seguenti:

1. Effettiva uguaglianza di diritti e di gradi fra il gruppo etnico e il popolo ceco.
2. Riconoscimento del gruppo etnico tedesco quale personalità giuridica, allo scopo di conservare questa sua uguaglianza di diritti.
3. Definizione e riconoscimento del territorio tedesco di migrazione.
4. Istituzione di un'amministrazione autonoma nel territorio tedesco di migrazione in tutti i campi della vita pubblica per quanto riguarda gli interessi e gli affari del gruppo etnico tedesco.
5. Emanazione di leggi di protezione per quei cittadini che vivono fuori del compatto territorio del loro connazionali.
6. Abolizione dell'ingiustizia perpetrata ai tedeschi dei Sudeti sin dall'anno 1918 e riparazione di tutti i danni cagionati da questa ingiustizia.
7. Riconoscimento ed applicazione del principio: in paese tedesco funzionari pubblici tedeschi.
8. - Piena libertà di dichiararsi di nazionalità e di ideologia tedesca.

Sulla questione sudetica è segnalato da Parigi un colloquio, svoltosi fra il conte Ciano e l'Incaricato d'affari di Francia a Roma.

Roma. Si comunica ufficialmente che S. M. il Re Imperatore ha accordato il suo consenso al fidanzamento di S. A. R. il Duca di Ancona con S. A. R. La Principessa Lucia di Borbone

9 SETTEMBRE - *Roma*. La Missione mancese visita Guidonia e il risorto Agro Pontino.

Praga. Le trattative fra il Governo cecoslovacco e i tedeschi sudetici continuano ad essere interrotte: se ne spera la ripresa nei prossimi giorni, quando l'atmosfera di Praga, turbata dai recenti gravi incidenti, si sarà rischiarata. Continua, intanto, attivissima l'opera delle Cancellerie europee diretta a chiarire la difficile e intricata situazione.

Roma. A seguito del divieto per gli alunni di razza ebraica di frequentare le Scuole elementari italiane, sarà provveduto col nuovo anno scolastico alla istituzione di scuole riservate a detti alunni, in aggiunta a quelle già funzionanti da tempo per conto delle singole comunità israelitiche. L'onere per il funzionamento di tali nuove scuole sarà a carico dello Stato.

10 SETTEMBRE - *Roma*. Si riunisce sotto la presidenza del Duce il Comitato permanente del grano. Il Duce legge una comunicazione fattagli dal prof. Savorgnan presidente dell'Istituto Centrale di Statistica. In questa comunicazione è detto che il raccolto del grano nel 1938 è stato di q.li 80.818.270, con un aumento rispetto al 1937 di q.li 179.300.

Roma. S. E. Dino Alfieri, Ministro della Cultura Popolare, riferisce al Duce sull'ottimo esito dell'Estate musicale in Italia.

Roma. Si chiude la VI Assemblea dell'Unione radioscientifica internazionale.

Castel Gandolfo. Il Sommo Pontefice riceve i componenti la Missione del Manciukuò.

Belgrado. Con discorsi di alcuni ministri jugoslavi e alla presenza dell'intero Corpo Diplomatico si inaugura il Padiglione italiano alla Fiera di Belgrado.

11 SETTEMBRE - *Norimberga*. L'on. Farinacci accompagnato dai componenti la Delegazione Fascista al Congresso nazionalsocialista e da numerose personalità tedesche inaugura la nuova sede del Fascio di Norimberga.

Cesena. Si svolge la celebrazione della giornata della terra e della razza. Calorose accoglienze vengono fatte a Donna Rachele Mussolini.

Bari. S. E. Starace, Segretario del Partito visita la Fiera del Levante.

Praga. Sanguinosi conflitti avvengono in diversi centri della Cecoslovacchia tra elementi comunisti cechi e tedeschi dei Sudeti. La situazione anche agli effetti internazionali si fa di ora in ora più grave.

12 SETTEMBRE - *Norimberga*. Alla seduta di chiusura del Congresso nazionalsocialista Adolfo Hitler pronuncia un chiaro e fermo discorso nel quale dopo aver esaminata la situazione internazionale, riafferma i diritti della Germania, mentre accorda al Governo cecoslovacco una proroga per la sistemazione dei tedeschi dei Sudeti e per la preparazione del plebiscito.

13 SETTEMBRE - *Roma*. Una nota dell'« Informazione Diplomatica » chiarisce ancora una volta in modo inequivocabile il pensiero dell'Italia fascista sulla questione cecoslovacca.

Praga. Il Governo cecoslovacco proclama lo stato d'assedio nei distretti sudetici. Un ultimatum di Henlein chiede la revoca di tale provvedimento.

14 SETTEMBRE - *Londra*. Il Primo Ministro Chamberlain chiede un incontro con Hitler per trovare una soluzione pacifica della questione cecoslovacca.

15 SETTEMBRE - *Milano*. « Il Popolo d'Italia » pubblica un importantissimo articolo intitolato « Lettera a Runciman » nel quale viene genialmente prospettata la soluzione del problema cecoslovacco.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 18 al 24 settembre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'
CRONACHE E CONVERSAZIONI

TRASMISSIONI IN OCCASIONE DEL VIAGGIO DEL DUCE NEL VENETO. - Tutte le stazioni dell'Eiar trasmetteranno nei giorni dal 18 al 24 settembre XVI radiocronache e registrazioni riguardanti le più importanti manifestazioni, dalle seguenti località: *Trieste, Redipuglia, Gorizia, Udine, Treviso, Padova, Belluno, Vicenza e Verona.*

I particolari relativi all'orario delle trasmissioni saranno precisati tempestivamente a mezzo di annunci radiofonici e di comunicati sui giornali quotidiani.

DOMENICA 18 SETTEMBRE, ore 19.50: Impressioni e commenti sul giro ciclistico dei Tre Mari.

LUNEDÌ 19 SETTEMBRE, ore 20.20: idem come domenica.

MARTEDÌ 20 SETTEMBRE, ore 20.20: idem come domenica.

MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE, ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE, ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.

VENERDÌ 23 SETTEMBRE, ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.

SABATO 24 SETTEMBRE, ore 19.50: Cronache del turismo.

— Ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.

LIRICA
OPERE E MUSICHE TEATRALI

DOMENICA, 18 SETTEMBRE, ore 17.15: III programma: Concerto di musiche teatrali.

— Ore 21: I programma: Stagione lirica dell'« Eiar »: *La Passione*. Musica di Gian Francesco Malipiero. Direttore Maestro Armando La Rosa Parodi. Interpreti: Gallo, Mazziotti, Meletti, Roman. - *Una favola di Andersen*. Sceneggiata e musicata da Antonio Veretti. Direttore maestro Armando La Rosa Parodi. Interprete: Maria Teresa Pediconi.

MARTEDÌ 20 SETTEMBRE, ore 21: II programma: stagione lirica dell'« Eiar »: *La Passione*. Musica di Gian Francesco Malipiero. Direttore maestro Armando La Rosa Parodi. Interpreti: Gallo, Mazziotti, Meletti, Roman. - *Una favola di Andersen*. Sceneggiata e musicata da Antonio Veretti. Direttore maestro Armando La Rosa Parodi. Interprete: Maria Teresa Pediconi.

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE, ore 21: I programma. Stagione lirica dell'« Eiar »: *L'Arlesiana*. Dramma lirico in tre atti e quattro quadri di Leopoldo Marenco, musica di Francesco Cilea. Direttore maestro Umberto Berrettoni. Interpreti: Carmassi, De Sved, Malipiero, Pederzini, Sauteri, Zangheri.

SABATO 24 SETTEMBRE, ore 21: II programma. Stagione lirica dell'« Eiar »: *L'Arlesiana*. Dramma lirico in tre atti e quattro quadri di Leopoldo Marenco, musica di Francesco Cilea. Direttore maestro Umberto Berrettoni. Interpreti: Carmassi, De Sved, Malipiero, Pederzini, Sauteri, Zangheri.

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 18 SETTEMBRE, ore 17.15: II programma. Trasmissione dalla Germania: Concerto sinfonico di musiche italiane e tedesche diretto dal maestro G. A. Schlem.

— Ore 20.35: III programma: Concerto dell'organista Maria Amalia Pardini.

LUNEDÌ 19 SETTEMBRE, ore 21.30: III programma. Orchestra da camera.

— Ore 21.40: I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Toivo Haapanen.

MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE, ore 17.15: Dalla Mostra della Radio: Concerto di musica da camera.

— Ore 21: II programma: Concerto diretto dal maestro Augusto Cominotti.

— Ore 21.30: III programma: Musica da concerto: Duo pianistico Schultheis-Brandi.

VENERDÌ 23 SETTEMBRE, ore 20.20: III programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Ugo Tansini.

— Ore 21: Dalla Mostra della Radio: Musica da camera.

SABATO 24 SETTEMBRE, ore 22 (circa): III programma: Concerto di musiche russe. Soprano Giulia Charol.

PROSA
COMMEDIE E RADIOCOMMEDIE

DOMENICA 18 SETTEMBRE, ore 21: II programma. Dalla Mostra della Radio: *La vedova*. Commedia in tre atti di Renato Simoni (Irma Gramatica).

MARTEDÌ 20 SETTEMBRE, ore 21: I programma. Dalla Mostra della Radio: Giuochi di società. Tre atti di Mario Dotri.

MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE, ore 21: III programma: *Battaglia senza Waterloo*. Commedia in un atto di E. Perego.

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE, ore 21: II programma. Dalla Mostra della Radio: *Ma non è una cosa seria!* Commedia in tre atti di Luigi Pirandello.

SABATO 24 SETTEMBRE, ore 16.30: I programma. Dalla Mostra della Radio: Magali. Commedia musicale in tre atti di Alberto Donaudy.

— Ore 20.30: III programma: Casa nostra. Commedia in tre atti di Oreste Gasperini.

VARIETA'
OPERETTE, RIVISTE, CORI E BANDE

DOMENICA 18 SETTEMBRE, ore 13.15: I programma meridiano: *Di qua, di là, di su, di giù*. Rivista di Marchesi.

— Ore 16.30: I programma. Dalla Mostra della Radio: *Signorina Jazz*. Operetta rivista, con musica di Giovanni Papanti.

— Ore 18: I programma meridiano. Canzoni e danze.

— Ore 22.45: II programma. Dalla Mostra della Radio: Selezione di canzoni.

LUNEDÌ 19 SETTEMBRE, ore 17.15-19: Dalla Mostra della Radio. Concerto Duo pianistico Bormioli-Semprini. Concerto vocale.

— Ore 21.40: II programma. Tutti alla musica ovvero [illegible], radioallegria.

MARTEDÌ 20 SETTEMBRE, ore 16.10: Dalla Mostra della Radio. Orchestra d'archi di ritmi e danze.

— Ore 19.20: III programma: Orchestrina melodica.

— Ore 20.30: III programma: *Il signore del tassametro*. Operetta in tre atti di A. Randegger.

— Ore 22.30: III programma. Varietà.

MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE, ore 21: I programma: La casa innamorata. Operetta in tre atti di Carlo Lombardo.

— Ore 22.10: Dalla Mostra della Radio: Canzoni e ballabili moderni.

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE, ore 18.15: Dalla Mostra della Radio. Selezione di canzoni.

— Ore 20.20: III programma: Concerto bandistico.

— Ore 21,20: III programma. Selezione di canzoni.

— Ore 22,30: II programma. Dalla Mostra della Radio. Canzoni e ballabili moderni.

VENERDÌ 23 SETTEMBRE, ore 13: II programma: Trasmissione da Berlino. Concerto di musica leggera.

— Ore 17,15: Dalla Mostra della Radio: Concerto vocale e strumentale. *Crik e Crok*. Orchestra d'archi di ritmi e danze.

— Ore 21: II programma: Dischi di canzoni napoletane: Piedigrotta 1938.

— Ore 21,40: III programma: *Mi hanno rubato i documenti*. Scherzo di Bernard.

— Ore 21,45: Dalla Mostra della Radio: « Come fare una canzonetta ». Canzoni e ballabili moderni.

SABATO 24 SETTEMBRE, ore 21: Dalla Mostra della Radio: *Radiofollie d'autunno*, rivista di Nizza e Morbelli. « Al gatto bianco ».

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Intensa l'attività diplomatica svolta in quasi tutte le Cancellerie d'Europa che seguono lo sviluppo della situazione del conflitto tra il partito dei Sudeti, rappresentante i tre milioni e mezzo di tedeschi che vivono in Cecoslovacchia, e il Governo di Praga. Il punto di vista dell'Italia è stato prospettato da una nota della « Informazione diplomatica », la quale ha sollevato vivo interesse nei circoli di tutto il mondo. Essa ha confermato la immutata solidità dell'asse Roma-Berlino e ha tagliato corto a speculazioni lanciate ad arte da certa stampa internazionale antifascista. Fra le manifestazioni diplomatiche inerenti alla questione ceco-sudetica è stato posto in rilievo nei giornali dell'estero i colloqui che il Ministro degli Esteri, conte Ciano, ha avuto coll'Incaricato di Affari della Gran Bretagna, e coll'Incaricato di Affari a Roma della Francia.

* Le accoglienze che nei diversi centri d'Italia sono state fatte ai componenti la Missione d'amicizia del Manciukuò hanno dimostrato quale sentimento di amicizia e di cordialità lega il popolo italiano al valoroso popolo mancese. In tutte le manifestazioni svoltesi a Roma, accanto al Capo della Missione, il Ministro Han Yun Chieh, al Ministro del Manciukuò a Roma e all'Ambasciatore del Giappone, si trovavano i più alti rappresentanti del Governo fascista e del Partito.

* Al Congresso annuale del Partito Socialnazionalista di Norimberga, oltre il Governo e le Gerarchie al completo, sono intervenuti i rappresentanti delle Potenze ospiti del Führer. Una adunata di ben 45 fra Ambasciatori, Ministri e Incaricati di Affari. Oltre a tutte le Potenze europee ad eccezione della Russia sovietica, vi figurarono i rappresentanti degli Stati Uniti e di numerosi Paesi dell'Asia e dell'Oltremare. Dopo di essere stati ricevuti dal Ministro degli Esteri tedesco, i componenti del Corpo diplomatico sono stati ricevuti al Deutscherhof di Norimberga dal Führer, il quale, dopo aver porto loro un suo saluto, si è intrattenuto in cordiale colloquio con vari capi delle Missioni. Ha risposto brevemente a nome del Corpo diplomatico il decano François-Poncet, Ambasciatore di Francia a Berlino. Il Führer ha ricevuto anche la Delegazione del Partito Fascista, capitanata da S. E. Farinacci e accompagnata dal Consigliere dell'Ambasciata italiana a Berlino, conte Magistrati.

* Si ha da Kaunas che il R. Ministro d'Italia, Di Guira, ha presentato le credenziali del Re Imperatore al Presidente della Repubblica lituana.

* L'Ambasciatore del Belgio a Roma, conte de Kerchove de Denterghen, ha offerto un ricevimento agli intellettuali del C.A.U.R. belga, ospiti dell'Urbe. L'Ambasciatore ha recato il saluto ai connazionali felicitandosi con essi per aver scelto come mèta del loro viaggio « questa meravigliosa Italia mussoliniana », dove la civiltà antica rifiorisce e risplende ancor più attraverso le imponenti realizzazioni del Regime fascista, ha poi ringraziato il C. A. U. R. per l'ospitalità offerta agli intellettuali belgi e ha illustrato le finalità della grande organizzazione italiana.

* Il R. Ambasciatore d'Italia a Tokio, S. E. Auriti, ha presentato solennemente al Principe Chichibu, fratello dell'Imperatore, le insegne dell'Ordine della S.S. Annunziata, conferitegli dal Re d'Italia Imperatore d'Etiopia.

NOTIZIARIO VATICANO

* Sabato mattina il Pontefice ha ricevuto in forma ufficiale nella Sua residenza di Castel Gandolfo, la Missione Mancese la quale si era prima recata in Vaticano a far visita al Cardinale Segretario di Stato Pacelli. Poco dopo le dieci alcune automobili vaticane recanti i gagliardetti mancesi e pontifici si sono recate a rilevare la Missione in albergo, per condurla a Castel Gandolfo. La Missione, alla quale si era unito anche il Primo Segretario della Legazione del Manciukuò presso il Quirinale, è stata ricevuta al Palazzo Apostolico con gli onori dovuti, ed è stata incontrata nella Sala degli Svizzeri da Mons. Callori di Vignale in funzione di Maestro di Camera di Sua Santità e nell'Aula del Concistoro, dove ha avuto luogo l'udienza, dal Cameriere Segreto partecipante di servizio, Mons. Nasalli Rocca. Non appena il Pontefice è apparso ed ha preso posto in trono tutti si sono inchinati e S. E. Han Yun Chieh avvicinatosi al trono ha presentato a Pio XI le lettere con le quali l'Imperatore lo accredita quale Ambasciatore straordinario. Il Papa ha preso visione del documento dicen-

(Contin. pag. VIII)

UNA RIVELAZIONE

IL NUOVO PROFUMO

CUOIO BULGARO

DI

micky chini

SEMPRE PIÙ SI AFFERMA IL TRIONFO DEI PROFUMI

BALDORIA

"UN NON SO CHE" (già SEX APPEAL)

Oggi la donna moderna sa che le compresse di GARDAN, rappresentano il nuovo ed infallibile rimedio contro le nevralgie, i dolori periodici, l'emicranie, mal di denti ecc.



Il GARDAN vince i dolori.

Aut. Pref. Milano 27065

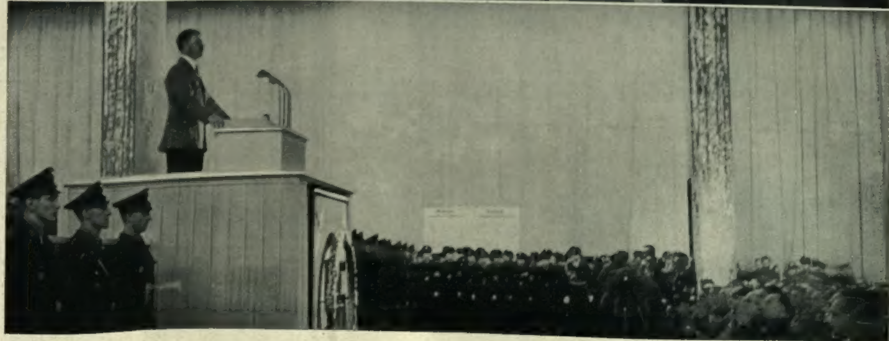
GARDAN
NOME DEPOSITATO

GARDAN *ridà il benessere*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 38
18 SETTEMBRE 1938 - A. XVI



Qui sopra: il *Führer mentre pronunzia lo storico discorso del 12 settembre che è stato una chiara definitiva affermazione della ferma volontà del Reich nella questione dei Sudetici*: « Io non tollererò più in nessun caso una ulteriore oppressione della razza germanica che vive in Cecoslovacchia... Ciò che i Tedeschi chiedono è il diritto di autodecisione che ogni altro popolo possiede per sé, e non è una frase ». - In alto: *Hitler accanto alla sacra « Bandiera del Sangue » nel palco d'onore dell'immensa arena Luitpold di Norimberga.*

LA QUESTIONE DEI SUDETI

LA RIVINCITA DEI PRINCIPÎ TRADITI

Al relativo ottimismo dei giorni scorsi è subentrato, in molti ambienti europei, un pessimismo che non è giustificato. Bisogna rendersi conto che doveva pur venire il momento della «stretta finale». Fino ad una settimana fa i negoziati fra il governo di Praga e i rappresentanti dei tedeschi dei Sudeti avevano un'andatura, tutto sommato, normale, nonostante i deplorevolissimi incidenti fra la polizia e i seguaci del partito di Henlein. Ma era evidente che in nessun modo e in nessun caso si sarebbe potuto avere una soluzione del problema senza urti e senza reciproche intimidazioni.

Hanno quindi torto coloro che nel discorso del Cancelliere germanico hanno creduto di scorgere una rottura dei negoziati, il preannuncio che la decisione sarà, ormai, riservata alla forza. La verità è proprio l'opposto. Come osserva giustamente l'Informazione diplomatica di martedì scorso, il discorso di Hitler va considerato come un «potente contributo alla chiarificazione del problema sudetico». Se è vero che servendo la verità si serve la causa della pace, nessun dubbio che il discorso pronunziato da Hitler a Norimberga è tale da evitare le più gravi complicazioni. Sono costretti ad ammetterlo perfino quegli ambienti di Londra, di Parigi, di Nuova York, che, fino a ieri, prestarono al Führer dei disegni e delle volontà sottintese assolutamente ingiustificate.

Si riconosce dovunque che il discorso di Norimberga lascia ancora aperte tutte le vie per una soluzione onorevole del problema dei tedeschi dei Sudeti, che i ponti non sono tagliati, che i componimenti sono tuttavia possibili. Qua e là si levano delle riserve sul «tono» del discorso. Ma quale tono? Hitler ha adoperato il tono della franchezza, della lealtà, della verità; ha adoperato il tono conveniente all'importanza del momento e alla gravità dell'ora. Quel tono ha dissipato ogni e qualsiasi equivoco, ha messo il governo di Praga e tutti i governi direttamente o indirettamente interessati alla pace europea, di fronte alla realtà ed ha imposto a tutti quanti di assumersi le proprie responsabilità politiche e morali.

Oggi come oggi uno è il problema da porre in termini di una semplicità elementare: è disposto o no, il governo di Praga, a concedere ai tedeschi dei Sudeti il diritto dell'autodeterminazione, la facoltà, cioè, di disporre liberamente di se stessi? Se è disposto, lo dica chiaramente e subito. Alla tensione e all'inquietudine di questi giorni seguiranno le utili intese e le solidali collaborazioni. Intende, invece, il governo di Praga, di irrigidirsi in una negazione insensata? In questa eventualità il terzo Reich presterà a questi suoi figli oppressi, l'assistenza, la protezione, l'aiuto richiesti dalle circostanze e dal caso.

Una cosa è certa ed è che la situazione perpetuatasi dalla fine della guerra ad oggi non può assolutamente continuare. Essa è giudicata intollerabile da tutti i tedeschi, da quelli viventi nel Reich e da quelli fuori del Reich. Stupisce il fatto che gli uomini di Praga, in particolare Benes, non abbiano inteso fino dal primo momento l'inutilità dei compromessi, delle astuzie, delle tergiversazioni. Se si leggono attentamente i controprogetti elaborati dal governo per dare soddisfazione ai tedeschi dei Sudeti, le dichiarazioni di Hodza, e, più ancora, di Benes, si ha la sensazione di muoversi nell'equivoco, si ha un'impressione di insidia, di inganno, cui reagisce immediatamente la coscienza morale.

Chi è mai riuscito a comprendere che cosa è veramente disposto a dare il governo di Praga? Le proposizioni da esso formulate nei giorni scorsi, sono chiare solo nelle parti che respingono le domande del partito di Henlein, ma chi potrebbe, in coscienza, affermare che si adeguano veramente, sinceramente, alle proposizioni che dicono di accettare? Si tratta di formule generiche, si tratta più che altro, di enunciazioni di principio, che si prestano, nell'eventuale applicazione, a tutte le possibili interpretazioni. Non c'è nulla di concreto e di bene definito. È fin troppo evidente il tentativo di abbozzare comunque un progetto di sistemazione che permetta di superare la crisi, salvo, poi, in sede di attuazione, a modificarne il senso e la sostanza. Sotto questo rispetto è estremamente significativo il discorso pronunziato da Benes domenica scorsa, dove non una sola proposizione, non una sola parola costituisce un impegno qualsiasi.

Si comprende perfettamente che questo modo di procedere, rivelatore di una mentalità superatissima, ha indignato gli uomini che governano la nuova Germania e, in primo luogo, il Cancelliere. Di qui la potenza del discorso di Norimberga e certe appassionate accentuazioni destinate a far comprendere che deve finire, che è finita, l'ora delle insidie e delle scappatoie.

La verità vera è che i fondatori di quell'assurdo etnico nazionale che è la Cecoslovacchia, oggi sono chiamati ad una resa di conti che va oltre la stessa questione dei tedeschi dei Sudeti. Non c'è dialettica, non c'è astuzia, non c'è abilità, che possa liberare il governo di Praga dagli impegni solennemente assunti al Congresso della pace. Benes e gli altri delegati si impegnarono a dare alle minoranze, in particolare ai tedeschi, tutto quanto ora questi domandano. Il nuovo Stato doveva darsi una costituzione modellata su quella della Svizzera e capace, come tale, di assicurare a tutte le nazionalità il massimo di autonomia politica e culturale. Fu in seguito a tali assicurazioni e a tali impegni che Benes riuscì ad evitare il plebiscito prospettato da varie delegazioni — in particolare, dalla delegazione americana.

Questi impegni solenni sono consegnati in undici memorie, che non furono mai rese di pubblica ragione, che furono, anzi, tenute sempre gelosamente segrete. Solo di recente se n'è avuta notizia per merito di un pubblicista ungherese, il Both, che le scoprì in una biblioteca degli Stati Uniti, cui le aveva donate la delegazione americana di ritorno dal Congresso della pace.

Quando si esamina la questione dei tedeschi dei Sudeti è impossibile sottrarsi al pensiero di questa colossale menzogna, che è all'origine dello Stato cecoslovacco e che grava su di esso come una macchia incancellabile. Coloro che avevano tanto lavorato a disfare il vecchio impero absburgico invocando il principio nazionale, finirono per creare un'Austria nuova di minime proporzioni, più oppressiva dell'antica, senza tradizione morale e senza splendore di corte, ridicola nella pretesa di erigersi a fattore indispensabile e insostituibile dell'equilibrio europeo.

«Il nuovo Stato — rileva l'Informazione diplomatica — ebbe così sette milioni circa di cèchi insieme con tre milioni e mezzo di tedeschi, un milione di magiari, due milioni e mezzo di slovacchi, un forte numero di polacchi e ruteni, senza contare altre aliquote di razze minori come gli ebrei. Un vero mosaico, come si diceva una volta dell'Impero degli Absburgo!

«L'insieme di queste minoranze che hanno di recente costituito un fronte unico, supera la massa numerica dei cèchi. Non si tratta di minoranze marginali di fronte ad una grande maggioranza omogenea: si tratta di minoranze imponenti per numero con una forte coscienza nazionale in uno Stato che ha appena venti anni di vita».

Questa menzogna poté sussistere nell'atmosfera ginevrina e nel periodo dell'egemonia francese; fino a quando, cioè, la Germania non si riprese. Ma era facilmente prevedibile che il ritorno della Germania sul piano mondiale avrebbe fatalmente determinato la crisi di una equivoca formazione statale, che significava una offesa permanente ai principii della nazionalità e dell'autodecisione. Oggi quei principii si ritorcono contro Praga. Essa li ha invocati e poi li ha indegnamente traditi. Oggi essa deve subirli con tutte le conseguenze indicate nell'Informazione diplomatica. «Vi sono, oramai, due sole soluzioni possibili: la prima è quella di dare ai Sudeti la facoltà di disporre del loro destino; l'altra, nel negare questo diritto. Dando ai sudetici la possibilità di scindersi da Praga si sceglie la via della giustizia e sopratutto quella della pace; l'altra soluzione è quella del disordine e della guerra».

Come la vecchia Austria, Benes «è sempre in ritardo di un'idea e di un'ora». Con incredibile orgoglio egli respinse la mano che a più riprese gli fu tesa. Gli fu tesa una prima volta nell'ottobre del 1934, quando al Congresso di Bohmisch Leipa, Henlein gli propose una riconciliazione seguita da un equo accordo; gli fu tesa una seconda volta all'indomani delle elezioni del 19 e del 26 maggio 1935, che segnarono un clamoroso trionfo dei tedeschi dei Sudeti. Benes non ne volle sapere. In realtà egli confidava nella protezione dei potenti alleati occidentali e orientali, nelle difficoltà interne ed esterne della Germania, nel sistema carcerario di Ginevra. Quando mai le minoranze erano riuscite a farsi ascoltare? Non era, egli, riuscito ad annettere popolazioni e territori con promesse mendaci? La delegazione dei Sudeti non era stata respinta al Congresso della pace il 4 marzo 1919, alla vigilia del trattato di Saint-Germain?

Negli anni successivi i tedeschi dei Sudeti si rivolsero ripetute volte alle Potenze garanti dei diritti della minoranza, in modo speciale all'Inghilterra e alla Francia, ma sempre invano. Ventidue memoriali essi inviarono alla Società delle Nazioni e nemmeno uno pervenne al famoso Comitato dei tre, nemmeno uno fu soltanto preso in esame dal Consiglio dove Benes primeggiava sovrano. Invece si ripeteva, su tutti i toni, che la funzione specifica della Cecoslovacchia era quella di costituire un baluardo contro la Germania, un baluardo in cui i tedeschi dei Sudeti, avrebbero dovuto, per suprema ironia, tenere le posizioni avanzate. Questa sola considerazione dà la misura del problema che reclama soluzioni radicali. Non si riesce a comprendere come i fondatori dello Stato cecoslovacco, di cui tante volte sono state vantate le capacità, non abbiano provveduto in tempo ad eliminare le incongruenze, i paradossi, le assurdità di una situazione che si palesava insostenibile man mano che la Germania usciva dalla sua minorazione. Sarebbero bastati un senso elementare di giustizia e un amore sincero della pace. Viceversa Benes si riteneva forte agitando lo spettro della guerra. Ma questo spettro si dileguerà dopo il viaggio di Chamberlain ad Obersalzberg, e col rimedio accennato nella lettera a Runciman.

SPECTATOR

Neville Chamberlain arrivato in aereo a Monaco di Baviera il 15 settembre, si è recato a Obersalzberg, dove si è incontrato col Führer, per discutere lo scottante problema cecoslovacco. Un lungo colloquio si è svolto tra i due uomini di Governo, indi Chamberlain è ripartito per Londra.

IL CONFLITTO DEI SUDETI



In seguito alle ultime fasi del conflitto per la questione sudetica, sono stati rotti definitivamente i contatti col governo di Praga. Le fotografie di questa pagina mostrano personaggi ed episodi del conflitto. Qui sopra: la delegazione dei Sudeti con la quale si svolsero le vane trattative di Runciman. Da sinistra dr. Sebekowsky, dr Schicketanz, Peters, Kundt e Rosche. - Qui sotto: truppe ceche in marcia verso la frontiera ceco-tedesca, dove numerosi incidenti si sono deplorati con uccisioni di tedeschi sudetici.



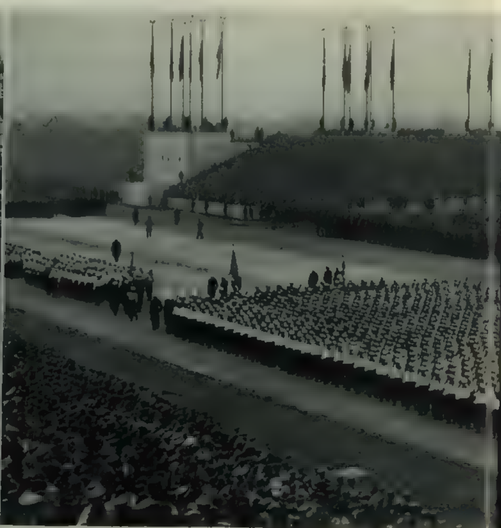
Qui sopra: il presidente della Cecoslovacchia Benes mentre parla alla radio la sera dell'11 settembre. - Qui sotto: il tedesco dei Sudeti Alfredo Knoll ucciso dai Cechi, a sinistra: i funerali di lui, che furono un commosso omaggio dei connazionali.











SOLENNE APPELLO E SFILATA DI GREGARI E GERARCHI DEL REICH









Le recenti giornate del Congresso nazionalsocialista di Norimberga, giornate veramente cruciali nella storia della Germania e dell'Europa, sono state improntate a un fiero carattere di solennità guerresca, di forza, disciplina e fervido amor di patria. Per le strade della città pavesata di vessilli dalla croce uncinata passarono le possenti formazioni fra le acclamazioni della folla che faceva ala per ammassarsi nell'immensa arena di Luitpold di fronte al Fuhrer che poi assistette alla loro sfilata nella Piazza che porta il suo nome. Osservate nelle foto di queste pagine qualche aspetto della grande parata: l'ammirabile sfilamento delle magnifiche formazioni, la moltitudine radunata sugli spalti dell'Arena, il saluto del Capo, in piedi sulla macchina. - Sotto a destra è il Fuhrer che passa in rivista i capi della Gioventù del Littorio







PSICOLOGIA POLITICA DEGLI INGLESI

Fino ad alcuni giorni fa la questione cecoslovacca era per gli inglesi un'altra di quelle tediose dispute con cui il Continente europeo affligge l'Inghilterra, e poiché Londra aveva mandato a Praga un pratico negoziatore per sistemarla, tutto sarebbe andato per il meglio. È questa una dottrina sempre popolare in Inghilterra, dove la gente aborre dal sentirsi dire che il mondo è sull'orlo di un precipizio; e gli inglesi sono sempre propensi a credere che quello che essi desidererebbero che fosse vero, sia vero anche nella realtà.

Ma da qualche giorno l'aborrita parola guerra ricorre sulle gazzette e in tutti i discorsi. Il pubblico inglese è stato bruscamente messo davanti al fatto che la disputa cecoslovacca potrebbe diventare l'episodio che scatenerebbe una guerra europea. Il richiamo è stato troppo brusco, la reazione è stata eccessiva, e l'opinione pubblica si è subitamente montata contro la Germania, la quale — si è detto — mostrava con molti segni, non ultimo il perdurare delle manovre militari, di essere pronta ad attaccare la Cecoslovacchia e precipitare un conflitto. Alla montatura dell'opinione pubblica contribuivano le istintive prevenzioni democratiche e le campagne socialcomuniste.

Il Governo britannico, dopo aver fatto salire la temperatura del paese con lo sbandieramento del discorso di Simon e il richiamo precipitoso dell'ambasciatore da Berlino e la convocazione d'urgenza dei Ministri, si è in definitiva astenuto dal fare alcunché, persino dal precisare la sua condotta in termini meno vaghi di quanto avesse fatto Chamberlain il 24 marzo e Sir John Simon nel discorso del 27 agosto. Si può obiettare che era superfluo per il Governo britannico precisare la sua condotta nel caso di un conflitto, perché essa può essere una sola, intervenire cioè a fianco della Francia; ma il Governo britannico non ritiene superfluo ripetere ogni giorno quale sia il suo desiderio presente e futuro, che è di evitare una guerra europea. È ovvio che per mantenere la pace la Gran Bretagna non potrà arrivare fino al punto di forzare la Cecoslovacchia a concessioni che gli czechi considerino incompatibili con la loro integrità costituzionale: ma la Gran Bretagna vuole la pace perché così le detta il suo istinto di conservazione; e per tenere lontana una guerra Londra userà tutta la sua influenza per convincere il Governo cecoslovacco che soltanto dando alle minoranze quello che Praga aveva promesso per anni si potrà risolvere la crisi. Ma nel tempo stesso Londra continuerà a ripetere alla Germania che per mettersi d'accordo bisogna essere in due, e che le proposte di Praga contengono per lo meno la base di una negoziazione; e quando ogni speranza fosse crollata la Gran Bretagna dirà al mondo: «*Ecce Homo*. Io avevo fatto di tutto per applicare una giusta e pacifica soluzione. È contro la mia volontà che mi trovo trascinata in una nuova guerra». Per mondo si deve intendere l'America e l'Impero britannico, la vera lega delle nazioni democratiche le quali dovrebbero insieme combattere per decidere ancora una volta la sopravvivenza del più forte

Che il problema delle minoranze che compongono la Cecoslovacchia sia il caso clinico della tabe data all'Europa dei nefasti Trattati negoziati a Parigi nel 1919 è questione che, per l'Inghilterra, esula dal problema immanente della guerra e della pace. Una guerra, aveva detto Sir John Simon, è come un incendio in una giornata di vento: nessuno può dire se si potrà localizzarlo o dove si propagherà. Il solo problema che conta per Londra è di preparare l'opinione del proprio paese e del mondo alla inevitabilità di un intervento britannico.

~

Ora, non sarà superfluo annotare alcune osservazioni contingenti.

Non udiamo più parlare di Ginevra. Dopo il fiasco sanzionista e la defenestrazione del suo primo flabellario, l'ex ministro degli esteri Eden, il Governo inglese si è venuto convincendo che credere in Ginevra era mostrare una concezione ingenua e meccanica del problema politico dell'Europa, il quale è infinitamente complesso, storicamente e psicologicamente. L'ipocrisia aveva governato Ginevra; e la conquista italiana dell'Abissinia, il fallimento delle sanzioni, la rioccupazione militare della Renania, la guerra in Spagna, l'assorbimento dell'Austria sono stati fatti in sequenza i quali hanno convinto gli inglesi che la perpetua comunanza con dei teorici abituati a pensare soltanto in termini di comitati, e il votare sterili ordini del giorno in un'atmosfera di intrigo d'albergo rivierasco in compagnia di Litvinoff, altrimenti detto Finkelstein, era perpetuare una politica da nazione valetudinaria.

A questo mutamento ha contribuito, con un crescendo febbrile, la preoccupazione della Germania. Una preoccupazione che è diventata in Inghilterra ossessionante quanto la paura. La Germania, si dice a Londra, cerca la sua espansione lungo il Danubio fino al Mar Nero; quali sono gli ostacoli a questa espansione? L'ostacolo è la Francia, con le sue alleanze della Piccola Intesa, e conseguentemente la Gran Bretagna. La Germania cerca quindi di proteggere la sua espansione a sud-est tenendo a bada la Francia con delle potenti fortificazioni nella Renania, se la Francia dovesse combattere per i suoi alleati dovrebbe dichiarare la guerra alla Germania, e la Gran Bretagna si troverebbe nell'imbarazzo morale di scendere in campo a fianco di un aggressore.

Questo programma — che a Londra si dice costituisca il «Piano B» dello Stato Maggiore tedesco — contempla il presupposto di una Gran Bretagna che continui ad affermare una politica estera non sostenuta da una capacità militare a metterla in atto. Di qui, confessano gli Inglesi, le continue umiliazioni che la Gran Bretagna ha dovuto subire dal 1935: il già menzionato fiasco sanzionista, l'incorporazione dell'Austria nel Reich, i bombardamenti dei piroscafi inglesi nelle acque spagnuole, e tante altre cose. Se la Gran Bretagna avesse posseduto un'armata aerea e un esercito tutte queste cose non sarebbero accadute; ma dal 1922 al 1937 la Gran Bretagna era vissuta nella contemplazione di un miraggio che doveva darle la forza e la sicurezza senza doversele creare. Il miraggio è sparito, e la Gran Bretagna si trova scomodamente a dipendere dalla politica altrui, nell'attesa che il suo colossale programma di riarmo sia completato, ammesso che il completamento arrivi in tempo.



Lord Runciman, al balcone del Castello di Petersburg, ospite del conte Czernin, saluta una delegazione di Sudetici recatasi da lui ad esporgli la gravità degli ultimi incidenti che funestarono la loro regione.

~

Le reazioni hanno, nella politica, più importanza delle azioni. Nulla è più importante, nelle relazioni internazionali, dell'effetto sulle altre nazioni di quello che una Potenza *fa*. La gravità della situazione mondiale ha obbligato la Gran Bretagna ad aumentare i suoi armamenti col sacrificio nazionale di quasi due miliardi di sterline. Questo riarmo, e questo colossale sacrificio finanziario, avevano, nell'intento del Governo inglese, il duplice scopo di mantenere la pace e far prevalere il consiglio della Gran Bretagna in Europa. Ora, che avviene? La Gran Bretagna pone un valore immenso nel dominio dei mari. Per trenta secoli il dominio dei mari è stato il fattore dominante dell'imperialismo di ogni popolo. Ma tutte le maggiori guerre imperiali dell'Inghilterra furono, strano a dirsi, combattute sui campi di battaglia del Continente europeo. E il Continente europeo è composto di nazioni ognuna delle quali è circondata da frontiere di terra, dove davanti ad ogni porta vi sono baionette straniere. Per le nazioni dell'Europa continentale la sicurezza, e quindi la potenza, significa sacrificio individuale del cittadino, significa coscrizione. La potenza ultima delle nazioni continentali riposa sull'esercito, nelle Divisioni che marciano e combattono: e i popoli delle nazioni continentali nascono per costituire l'esercito della loro patria.

Guardiamo invece all'Inghilterra. Le forme di vita, l'abito mentale stesso dell'Inglese lo rendono incomprensibile ai popoli dell'Europa continentale. Se in queste settimane pregne di pericoli latenti un continentale avesse visitato Londra e le maggiori città di provincia, e avesse cercato di scoprire che cosa gli Inglesi pensino dell'occupazione dell'Austria o del problema delle minoranze in Cecoslovacchia o della eventualità di un conflitto generale in Europa, avrebbe scoperto con raccapriccio che la sola cosa che interessava gli Inglesi era il risultato delle gare di *cricket* fra la squadra inglese e la squadra australiana!

Alcuni giorni fa i giornali di Londra annunziarono con grandi titoli che il Ministero della Guerra aveva in una certa settimana ottenuto 148 reclute di più che nella corrispondente settimana dell'anno scorso. Tutta l'Europa sa che che qualunque nazione continentale potrebbe ottenere 148 uomini in un'ora: eppure la Gran Bretagna trova naturale vantare che 148 soldati mercenari di più si sono presentati per essere arruolati

La pace dipende in larga misura dalle reazioni generate nelle altre nazioni da questi episodi. L'Europa sa che l'Inghilterra sta spendendo più di un milione di sterline al giorno per aumentare i suoi armamenti: ma ha l'Inghilterra gli uomini per maneggiare tutti questi cannoni e aeroplani da bombardamento? E, quel che più conta, ha l'Inghilterra degli uomini addestrati a servirsi di questi armamenti? Il popolo inglese è alieno dalla coscrizione. Per un'idiosincrasia del concetto di individualismo, il popolo inglese è così avverso alla coscrizione che nemmeno il presente Governo ha osato finora presentare un progetto di coscrizione, sebbene sia stato detto che esiste un progetto di registro nazionale per la catalogazione dei cittadini a seconda delle loro capacità. Ma questo presuppone sempre un'Inghilterra che continui a fabbricare delle armi che dovrebbero essere adoperate da un esercito che non esiste! Quindi, l'Inghilterra non appare ancora formidabile agli occhi del Continente per il solo fatto che accumuli armi e armamenti col sacrificio di due miliardi di sterline.

~

Il problema delle relazioni dell'Inghilterra con l'Europa può essere compreso soltanto se guardato contro lo sfondo della incessante lotta domestica dell'Inghilterra. È la lotta fra lo Stato e il *demos*, fra lo Stato e la Democrazia. Nella sua essenza è diventata una lotta fra il dinamismo di tutti i dipartimenti della vita nazionale e quello che è sempre la «vecchia cricca», l'oligarchia democratica-liberaloide (anche se nominalmente appartiene al partito conservatore) che governa l'Inghilterra. Il marcio dell'odio che caratterizza la condotta socialista e liberale per molti paesi d'Europa e per le loro forme di governo è una cancrena nello spirito della politica britannica. È lampante che se un governo socialista fosse al timone dell'Inghilterra porterebbe una violenza incalcolabile a tutta l'Europa. Lo sforzo di Chamberlain per arrivare a una pacificazione è minato perché negli occhi delle nazioni continentali il popolo inglese non lo appoggia; e le democrazie mostrano di non sapere, neanche nei momenti difficili, rivelare altro che una infermità di intenti e una paralisi della volontà nazionale.

Sono, questi, elementi importanti nel valutare la situazione. Dietro l'impalcatura democratica del Governo britannico vi è la determinazione di portare la nazione ad un'efficienza totalitaria: ma rimane l'ostacolo della Democrazia, con tutte le sue prevenzioni e le sue illusioni. Un circolo vizioso.

Londra, settembre

C. M. FRANZERO

Zeichenerklärung: Gebiete des deutschen Volkstums in der Tschechei

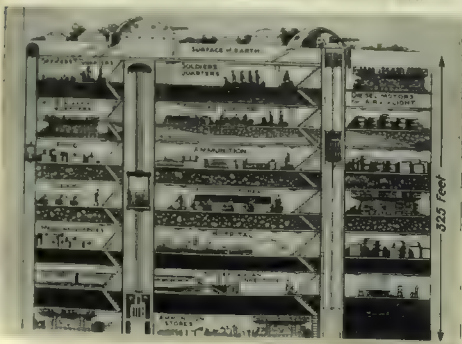
Dresden, Breslau, Zittau, Tetschen, Schweidnitz, Hof, Komotau, Aussig, Reichenberg, Oppeln, Leitmeritz, Brüx, Karlsbad, Saaz, Glatz, Eger, Trautenau, Beuthen, Ratibor, Kattowitz, PRAG, Tepl, Mähr. Schönberg, Troppau, Ostrau, POLEN, Haid, Pilsen, Klattau, Iglau, Olmütz, Friedland, Regensburg, Neuhaus, Brünn, Sillein, Leutschau, Bartfeld, Budweis, Nikolsburg, Neudorf, Kaschau, Passau, Rosenberg, Gmünd, Laa, Kremnitz, Schemnitz, Braunau, Linz, Melk, Wien, Preßburg, Salzburg, Berchtesgaden, Maßstab 0 50 100 150 200 Kilometer, Ödenburg, UNGARN, BUDAPEST

L'EUROPA SOTTO L'INCUBO CECOSLOVACCO





Qui sopra: Londra ha vissuto nei giorni scorsi ore di grande ansia. Le notizie sulla situazione cecoslovacca facevano sorgere innanzi agli occhi dei londinesi il fantasma sanguinoso della guerra distruggitrice di ricchezze e di vite umane. Una grande folla, come nella foto qui sopra si vede, è rimasta in permanenza davanti a Downing Street in attesa di conoscere le decisioni del Consiglio dei ministri. - In alto: la carta delle zone delle minoranze etniche in Cecoslovacchia. - Sotto: veduta in sezione di una fortezza della linea Maginot. - A sinistra: Corrado Henlein a Norimberga durante un'adunata alla presenza del Fuhrer



GRANDI FIGURE VISTE DA BOTTAI



La storia, che è una divinità pudica, chiusa e severa, per quanto gli uomini cerchino di contaminarla, non vuole essere violentata, nè tollera mistificazioni, neppure quando queste vengono consumate in buona fede ». La battuta polemica di Giuseppe Bottai — non la sola né la meno recisa del libro (*Incontri*, Mondadori ed.) — colpisce diritto, occorre notare, quel « precursorismo » fascista, tanto esasperato, quanto abborracciato, e quel tendenzioso revisionismo storico che furon di moda specialmente alcuni anni or sono: quando al lettore poteva accadere di sfogliare — « malinconicamente », aggiunge Bottai — un opuscolo intitolato *San Paolo fascista* o d'essere spinto a « confondere le lucciole con le stelle », cioè Fra Diavolo con Garibaldi, o Don Fabrizio Ruffo con Ugo Bassi.

Da allora (la frase di Bottai è in un discorso del '30) gli studi storici e politici hanno proseguito con più rigore e serietà di quanto non facesse temere l'improvvisa ventata retorica, presto caduta; ma quell'inciso polemico, detto per sé e per gli altri, vale pur sempre a chiarire un po' la particolare natura di Bottai, e quel suo personalissimo e inconfondibile atteggiarsi di fronte ai fatti, alle idee, agli uomini che la realtà della vita e la disciplina degli studi gli abbian fatto o gli faccian tuttora « incontrare » per via.

Dei primi e più sicuri discepoli di Mussolini, nessuno infatti, quanto Bottai, sembra aver meglio appreso dal Maestro, affinandola e arricchendola col passare degli anni e col maturare dell'esperienza, la facoltà di trascegliere, ordinare e interpretare per sé e per i camerati giovani e vecchi, i dati di fatto e i risultati ideali che la Rivoluzione viene acquisendo giorno per giorno: ravvisando o anticipando in essi le alte voci del passato e le promesse per l'avvenire; riallacciando, nel tempo e nel significato, le generazioni, gli avvenimenti, gli spiriti e le forme più schiettamente italiani. Una lucida e intransigente opera dialettica, non appannata dalla retorica né sminuita dai personalismi, ma illuminata e irrobustita anzi da un'intatta fede giovanile e da una cultura cosciente del suo fine. « Fare il punto » insomma, sui problemi decisivi — si tratti dell'Impero o del razzismo, dello Stato corporativo o della Scuola — per rendersene ragione direttamente; la viva esperienza dei fatti cui s'accompagna sempre l'esame di coscienza, individuale e collettivo; l'esercitare con « metodo » (la dura parola che Mussolini introdusse quasi a forza nel vocabolario degli Italiani del dopoguerra è, fra le tante, la più cara a Bottai) fede, volontà e intelligenza, ogni volta che occorra: ecco alcuni modi caratteristici della personalità di Giuseppe Bottai, uomo di governo e di studio.

È agevole perciò intendere quello che significhino per lui questi « Incontri », cioè questi cinque discorsi su Virgilio, Mazzini, Verga, Mameli e Augusto, riuniti ora in volume: più che una serie di ricerche personali essi vogliono essere altrettante riprove di « come una generazione si accosti ad una comprensione attuale dei grandi spiriti, senza snaturarli in accostamenti d'occasione ». « In verità — egli confessa iniziando il suo discorso su *L'esaltazione del lavoro in Virgilio* — tra quel lontano Virgilio della mia adolescenza di scolaro e questo, cui ritorno nel pieno vigore degli anni, quanto diversa esperienza di vita! ». Il ministro di oggi sa meglio dello scolaro di ieri con quale animo ci si debba accostare alla poesia; così come lo studioso di problemi sociali e corporativi ben sa con quanto equilibrio e rispetto per la storia — « questa divinità pudica, chiusa e severa » — bisogni procedere per riconoscere in Virgilio « il primo cantore cristiano del lavoro » e nell'opera di lui « non solo dei versi armoniosi, ma idee degne tuttavia di essere rimeditate e applicate ». L'esame del concetto del lavoro nell'antichità greca e romana e dei suoi successivi trapassi, è serrato e penetrante. Il *labor* considerato degradante per l'uomo libero; il lavoro dei campi inteso come « il minimo mezzo per non cadere nell'obbrobrio della mercatura » diventa per Virgilio, più che un *remedium peccati* una nobile legge di riscatto morale, condizione necessaria d'una vita piena e degna, e anzi, una fonte di grandezza nazionale e di potenza politica per lo Stato.

Virgilio, afferma Bottai a conclusione della sua disamina, « è per il lavoratore libero, contro lo schiavismo, con la stessa mentalità con cui noi oggi siamo contro la piatta standardizzazione americana, contro i metodi socialistici, contro gli eccessi del taylorismo, contro la cosiddetta politica di fabbrica. Egli vuole il lavoro autonomo e interiore, il gusto del lavoro, la gioia sana del lavoro; il lavoro in grazia; mentre nello schiavismo si ha il livellamento, la meccanicità, la faticosa abulia ». Virgiliano è dunque il vaticinio di un'economia solidaristica sorretta da una nuova energia produttiva: il lavoro dell'individuo, « espanso oltre la cerchia del particolare interesse, ricondotto in un punto, riconciliato con la sua funzione nazionale e sociale ».

Non meno ricche d'insegnamenti appaiono a Bottai alcune figure della moderna letteratura italiana: Verga e Mameli, tra esse. Nel saggio dedicato a *Verga politico*, sulla scorta di documenti e testimonianze ignoti o mal noti, vien condotta un'attenta e importante indagine sulla posizione ideale che il grande scrittore mantenne di fronte ai movimenti e agli uomini del suo tempo. Antiregionalista e antiautonomista acceso (« sono italiano innanzi tutto », scriveva nel '20 al Messineo autonomista), ostile all'emigrazione che dissanguava senza vantaggio la Madre Patria, egli fu entusiasta patrocinatore dell'impresa libica « forse perché comprendeva, più di qualsiasi altro, come siciliano, il bisogno inderogabile e urgente di trasformare in un cantiere di opere febbrili e feconde... la « quarta sponda ». Ciò ch'egli disse allora di Tripoli e del Mediterraneo è ancor oggi valido e meditabile « Noi non possiamo lasciarci chiudere in un cerchio di ferro nel mare nostro, e a Tripoli, fosse anche un nudo scoglio, bisognerebbe piantarci la bandiera e il cannone italiano ». Di vivo interesse son senza dubbio i capitoli in cui viene sfatata la leggenda di un Verga socialista. « Dai documenti in nostro possesso — avverte Bottai — appare evidente e pacifico che non soltanto il grande scrittore catanese non ha mai aderito, neppure per lontana approssimazione, al socialismo ma ha anzi reagito, in tempi cui tutti facevano professione di socialismo, contro le opinioni correnti e ha reagito (il che è importantissimo) in nome del popolo fra cui egli viveva e a cui si è ispirato per le sue creazioni artistiche; ha reagito quasi con stizza isolandosi di fronte a tutti e andando incontro all'impopolarità, specialmente degli intellettuali e dei borghesi pseudo-colti ». Un saggio di quella sua reazione è nella prefazione a *Dal tuo al mio*: « Se il teatro e la novella, — egli scriveva — col descrivere la vita qual è, compiono una missione umanitaria, io ho fatto la mia parte in pro degli umili e dei diseredati da un pezzo, *senza bisogno di predicare l'odio e di negare la patria in nome dell'umanità* ».

Una ricca e ispirata pagina sul Risorgimento è il discorso per *Goffredo Mameli*, pronunciato a Cagliari nel '37. Nato di nobile famiglia, le virtù del padre — l'ammiraglio Giorgio Mameli, vanto della marineria sarda — e della madre — Adelaide Zoagli, « una di quelle creature soavissime che sono fatte per la meditazione, la tenerezza, il ritiro » — si fondono mirabilmente in Goffredo, attingono in lui il loro vertice: la sua vita, breve ed intensa, ne sembra più che illuminata, bruciata. Ed ecco, quegli che, nota acutamente Bottai, avrebbe potuto essere scambiato per un esteta a causa delle continue contraddizioni che lo portavano dalle esaltazioni mistiche ai piaceri della vita, dal pateticismo lirico ai fremiti eroici, farsi d'improvviso patriota e tribuno, discepolo di Mazzini e soldato di Garibaldi, idolo della gioventù italiana; indole esuberante e ardente, di un ardore temperato pur sempre da una sottile malinconia che renderà più bello il suo animo.

Le prime incerte, spesso accademiche esercitazioni poetiche di Mameli, avverte finemente Bottai, non devono ingannare il biografo: « Era il tempo del romanticismo contemplativo e, insieme, della smania fattiva; era il tempo della vaga tristezza e della giolosa volontà di guerra: tutti atteggiamenti rivolti a un sogno di libertà. Le generazioni, cui il destino ha commesso di fare la storia, conoscono queste albe inquiete, piene d'angoscia e di smarrimento ». Ancora una volta l'esperienza della vita sembra aiutare il critico fascista a intendere Mameli nella sua metamorfosi da mistico a guerriero, da autentico « figlio di mamma » a uomo di governo, consigliere, stratega.

« Avresti detto — scriveva Mazzini nella splendida pagina in memoria di lui — ch'ei dovesse morire con Roma... Come il fiore delle Floride, egli sbocciò nella notte, fiorì pallido, quasi a indizio di corta vita, su l'alba: il sole del meriggio, del meriggio d'Italia, non lo vedrà ». Se i giovani d'oggi son davvero gli eredi di quegli eroi, — conclude Bottai — se in Mameli riconoscono non solo il cittadino, l'uomo, l'eroe ma « il profeta di una Roma forte, di una nazione armata, d'una gioventù organizzata e guerriera » essi vedranno idealmente marciare dinanzi a loro la figura del biondo tribuno.

GIORGIO VECCHIETTI



ACQUASORGIVA

Romanzo di
MURA

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE. Gabrio Landi e Violetta [illegible] abitano in una caverna presso il mare, dove non c'è segno di altra [illegible], di vivere come due primitivi. In quella solitudine due bei maschietti nascono. Violetta è felice coi suoi due gemelli, Cielo e Mare, ai quali presto se ne aggiunge un altro che chiamano Sole. Ma la divina solitudine e la felicità di Gabrio e Violetta sono [illegible] di due uomini della città, l'ingegnere Carmini e l'architetto Laschi che vengono a [illegible] e riportare la coppia beata negli ingranaggi della comune esistenza. [illegible] dei lavoratori che avviene dopo qualche tempo è un nuovo fiero colpo per Violetta. Ma gli uomini giurano di rispettare la terra che appartiene alla sua famiglia. Gli uomini recano dalla città vestiti, moglie e servi. Quando sono costruite alla Sorgente, dove ferve il lavoro, le baracche per alloggiare Carmini e Laschi, costoro prendono congedo da Violetta. Gabrio, cui è affidato il piccolo commercio dei generi necessari agli operai, è tutto preso dalla nuova febbre, e al tempo stesso [illegible] allo studio della medicina da tanti anni interrotto. Intanto alla Sorgente arrivano le prime tre donne che [illegible] domestiche della colonia.

Disegni di
MORELLI

XXII

— A me pare un brutto sogno.

— È una città moderna, una città modello. Gli scalpellini stanno già scalpellando la roccia sulla quale si potrà salire con una scalinata a ripiani, e su ogni ripiano sorgerà una fontana. In cima, più vicino a noi che alla Sorgente, proprio nel punto sul quale avevo deviato l'acqua, sorgerà la Chiesa.

— Quando?

— Non so quando. Presto, certamente. Una Chiesa costruita con la pietra stessa della roccia. È in quella Chiesa che noi ci sposeremo, Violetta, i bimbi avranno il mio nome. E tu diverrai Violetta Landi.

Parlava con esaltazione, come se annunciasse al mondo la buona novella. Violetta gli sorrise, ponendogli una mano lieve sulla spalla. Le parve di sentire sotto la sua mano una corrente di orgoglio. Pensò: «Darà il suo nome ai bimbi. Si chiameranno Landi, ed è tutto fiero di questo». Il sorriso si spense sulle sue labbra. Provava la sensazione che quel nome imposto ai suoi figlioli fino allora così liberi da non averne alcuno, glieli portasse via. «Non saranno più i ragazzi di Violetta e di Gabrio, saranno i ragazzi Landi». Un singhiozzo inaspettato le salì alle labbra e sorprese anche il suo cuore. Si trovò con gli occhi pieni di lacrime senza riuscire a nasconderle. Gabrio pensò a un momento di commozione e gliene fu grato. Poiché due forme di egoismo, di nobilissimo egoismo, s'erano scontrate, le creature umane non s'erano comprese.

Si guardarono per un momento, come due persone che ripetono le stesse parole, ma pensano pensieri diversi, e si cercarono come due che fossero lontani e temessero di non ritrovarsi mai più. Ma rimasero distanti per quasi tutta la sera, egli curvo sui libri di studio prima e poi sui libri della loro piccola amministrazione. Si accorgeva, giorno per giorno, di guadagnare molto denaro, ma non osava parlarne con Violetta che non voleva sentir nulla di affari. «Non abbiamo bisogno di denaro qui», diceva. E quando si trovava sola e gli uomini venivano dalla Sorgente per acquisti, ella lasciava il denaro che riceveva in pagamento sulla tavola della cucina. Le ripugnava toccarlo.

Gabrio riponeva i guadagni nella cassaforte della caverna grande che era anche adibita a magazzino generale, e ogni quindici giorni, con le carovane che scendevano in città, mandava a pagare i fornitori, riordinando la merce che aveva già venduta. Il reddito del podere aumentava con la maggiore produzione, ed egli pensava già all'opportunità di scendere un giorno al piano per deporre il suo denaro in una banca. Riconosceva che era assurdo lasciare infruttuoso un capitale che doveva servire un giorno per gli studi dei ragazzi. Non provava più alcuna inimicizia per il denaro: non era ancora arrivato ad amarlo, ma lo accettava come elemento necessario e ne comprendeva il valore.

A poco a poco la vita della sua giovinezza lo riprendeva, lo studio lo staccava e lo allontanava dalla terra, alla terra si sentiva talvolta estraneo come se non l'avesse mai calpestata coi piedi nudi, e non l'avesse mai rivoltata con la forza delle sue braccia. Lo spirito del padre risorgeva in lui, vivo e potente, portandogli energie lontane e ataviche, suggerendogli le soluzioni dei problemi rimasti insoluti nello spirito paterno prima della morte. Nonostante l'incompleta cultura, Gabrio riusciva facilmente ad accostarsi con occhio veggente agli ammalati, e riusciva a stabilire la diagnosi sicura aiutato specialmente da un intuito profondo che era nato con lui e che si era sviluppato negli anni della sua giovinezza vissuti accanto a uno scienziato. Egli possedeva un'esperienza medica e professionale quasi miracolosa: e non arrivava alla precisione delle diagnosi attraverso la somma degli errori e dei tentativi che costituiscono l'inizio della carriera di ogni professionista, bensì attraverso la scuola di assistenza pratica esercitata nel gabinetto del padre, e al resultato delle lunghe conversazioni scientifiche, e all'assorbimento dell'atmosfera stessa della sua casa di bambino e di studente. La medicina egli l'aveva nel sangue, la chirurgia negli occhi e nella mente: doveva soltanto abituare le mani all'uso dei ferri, delle pinze, delle forbici, degli aghi. Il corpo umano lo vedeva sezionato, con tutti i mali allo scoperto non appena si estraniava dalla vita comune ed entrava in quella scientifica. Negli ultimi tempi, specialmente da quando era stato costretto ad occuparsi di ammalati e di feriti, si destava talvolta, improvvisamente, stordito dai sogni che avevano ossessionato il suo riposo. S'era veduto a capo d'un grande ospedale, con lunghe corsie piene di ammalati che aspettavano da lui la guarigione. Per togliersi dall'incantamento del sogno scendeva piano dalla branda e in punta di piedi usciva all'aperto, nudo come la notte e come l'aria, camminava a lungo nei campi, affondando coi piedi nella terra molle e umida, si sdraiava sul prato dei bimbi, immergendosi nell'erba fresca, per ritrovare se stesso com'era stato durante gli ultimi anni della sua vita, per risentirsi l'essere primitivo che aveva creduto di divenire e di restare per sempre. Ma l'estasi d'un tempo, ora, non si ripeteva. La fusione del suo corpo con la terra, la liberazione dello spirito dalla carne che rimaneva inerte e pesante, non avveniva più. La sua personalità intellettuale prendeva il sopravvento e distruggeva a poco a poco la sua potenza metafisica. Egli non era più Gabrio il pastore, il contadino, l'uomo ritornato allo stato primordiale della vita, era il dottor Gabrio Landi, persona e spirito, e non riusciva a spogliarsi della sua cultura, e non riusciva ad addormentare il suo

cervello. E la terra non lo accoglieva più come prima. Fra il suo corpo e l'erba, fra il suo corpo e le zolle brune, esisteva uno strato intermedio impalpabile che costituiva la separazione tra l'uomo e la natura. Lavorava allora, disperatamente, disperdendo in poche ore febbrili le energie d'una giornata, offrendo se stesso e il suo cuore e la sua fatica umilmente alla terra che aveva dissodata e lavorata e resa fertile, e alle piante che davano copiosamente fiori e frutti e al cielo ch'egli aveva guardato con la pura gioia di chi non chiede più nulla e più nulla vuole. Ma la terra rimaneva inaccessibile e inconquistabile, gli alberi restavano indifferenti e immobili, il cielo impassibile. Gabrio si sentiva respinto come un intruso e ne soffriva. Egli rimaneva, suo malgrado, quello che era stato e che non era riuscito a sopprimere: l'uomo della scienza.

Quando passava dinanzi alle gabbie dei conigli sostava a lungo, assorto nei ricordi lontani dei conigli e dei topi allevati dal padre per le sue esperienze, e lo assaliva l'odore del laboratorio, degli alambicchi, dei provini, delle siringhe, dei microscopi. Poi ad un tratto, scrollava le spalle, gettava una manciata d'erba fresca nelle gabbie e rientrava in casa. Violetta era alzata e i bimbi strillavano di gioia sotto la doccia. Allora giocava con essi, ridiventando per un momento fanciullo, col sorriso sulle labbra e il cuore leggero. E si risentiva felice nel piccolo quadrato del gabinetto da bagno, seduto per terra con le sue creature dalle quali s'era allontanato per alcune ore tormentose. Ma se le guardava da vicino, se le prendeva in braccio, prima dello sguardo paterno e del gesto di tenerezza, l'occhio e la mano del medico le esaminava, così che egli era padre soltanto dopo che il medico gliene aveva dato il permesso. Di questa duplice personalità che in lui si andava formando e precisando, egli soffriva in silenzio, nascondendo insieme la sua pena e la sua amarezza, gli pareva che la sua paternità ne uscisse diminuita. Violetta che lo osservava, non capiva bene quello che avveniva in lui. Lo sentiva inquieto, diverso, in lotta contro se stesso, contro la terra, contro gli uomini e contro la vita, e aspettava, in silenzio, che la lotta finisse e che egli ritrovasse il suo equilibrio. Non lo aiutava perché non voleva influire in nessun modo sul suo spirito: egli doveva essere libero di scegliere. E pensava che di certi mali si deve guarire da soli, rimettendoci il sangue. Cercava di stargli vicino quando egli era in casa, tutta fervida nel suo silenzio, tutta protesa nella sua devozione. Egli la sentiva in sé e attorno a sé, talvolta indispensabile, tal'altra ingombrante, e la desiderava dolorosamente quando si allontanava, quando non si sentiva addosso il suo sguardo fermo, sicuro, che nulla, né gli uomini né gli avvenimenti, avevano mutato. Ed egli l'ammirava e la invidiava per quella sua personalità inattaccabile. Violetta era la sola creatura al mondo sicura di se stessa.

— C'è un malato grave, — disse un giorno Gabrio, entrando in casa. Era una giornata senza sole, odorosa di umido autunno.

— Malato di che male?

— Febbre alta, dolori viscerali localizzati. Ho fatto chiamare un chirurgo per radio. Non mi sento di assumere la responsabilità d'una guarigione senza intervento. Bisognerà asportare l'appendice.

— Ma l'ammalato potrà aspettare l'arrivo del chirurgo?

— Ho prese tutte le precauzioni. Spero che possa aspettare.

Mangiò in fretta, preoccupatissimo, e ritornò subito alla Sorgente. Già da qualche tempo egli passava laggiù una gran parte delle sue giornate. Non si occupava soltanto degli ammalati che erano pochissimi e quasi tutti colpevoli di imprudenze, ma anche dei lavori. Partecipava alle ansie di tutti, alle soddisfazioni dei capi, azzardava consigli e suggerimenti che venivano ascoltati, viveva con i creatori della città nuova, più giovane della sua età, più entusiasta di tutti, più appassionato di tutti.

Violetta lavorò tutto il giorno nella tenuta, magnificamente sola e forte, poi preparò il pranzo che consumò insieme con i figlioli e dopo averli messi a letto, ritornò nei campi con Tarzan. Prima dell'inverno, bisognava dissodare la nuova terra annessa alla loro proprietà, e bisognava tentare le nuove semine. C'era bisogno di farina, ora che la città sorgeva. Ella aveva cominciato l'opera di dissodamento da sola, lavorando un po' per sera, dopo il tramonto, quando i bimbi già dormivano e Gabrio studiava, felice di lottare con la terra e non contro la terra, gaudiosa quando i piedi nudi affondavano nelle zolle nuove che si sgretolavano sotto il suo peso, odorose di erbe selvatiche e di umidità profonda e fresca. Rimase nei campi finché non scese la notte. Allora rientrò, accese la lanterna, e prese lo specchio. Si sentiva sola e aveva bisogno di «farsi compagnia». Pensava di essere mutata, anche di fisonomia. Rivide il suo volto che ormai le era tornato familiare, e si fissò a lungo negli occhi sereni, sorridendosi. «Tornerà più tardi, — disse alla Violetta riflessa nel cristallo che l'ascoltava, — tornerà contento, con la buona notizia che l'ammalato sta meglio, e tu sarai contenta con lui e per lui. Non ti accorare se gli uomini lo portano via alla tua casa, ai tuoi figli, a te. Gabrio è un uomo importante, bisogna lasciarlo al richiamo della vita che sceglierà. Poi ritornerà, se tu saprai aspettarlo». E quella sera, dopo tanto tempo, ella ebbe voglia di passarsi un po' di rosso sulle labbra. Prese uno dei tubetti che la moglie di Càrmini le aveva mandati, e disegnò le labbra grandi come un tempo. Si vide come allora, col volto più bruno e più forte, ma ferito dalla bocca carnosa, rossa, viva.

Ritornò sulla soglia e rimase in piedi, appoggiata allo stipite, ad aspettare. Le stelle diradavano le nubi che a tratti durante la giornata s'erano abbassate su Acquasorgiva e tardi, nella notte, si alzò una luna immensa e gialla, triste.

Violetta si sentì stanca e sedette sul gradino com'era solita. Nel silenzio, quasi senza accorgersene, s'addormentò, ripiegata su se stessa, profondamente. E fu come se più nulla esistesse per lei. Nemmeno Tarzan che le aveva appoggiato il muso sulle ginocchia e che s'era addormentato con lei.

Quando riaperse gli occhi era l'alba. Aveva dormito sulla soglia della casa tutta la notte. Si alzò in piedi, faticosamente, indolenzita dall'immobilità e infreddolita dalla notte. Aveva la pelle madida di rugiada e i capelli sciolti, lisciati dall'umidità.

Si stirò, levando le braccia con forza, e respirò profondamente. Si rese subito conto che Gabrio non era tornato e rimase per qualche momento immobile, perplessa. Che cosa doveva fare? Rientrò. Nella casa tutto era in ordine come la sera prima: i bimbi dormivano, il pranzo di Gabrio, non ancora consumato, era sulla tavola. Tarzan, che non s'era allontanato da lei, la guardava ora con stupore, dimenando la coda con eccessive manifestazioni di tenerezza. Violetta lo accarezzò sulla testa, lo calmò, e gli mise in terra la cena preparata la sera prima e rimasta intatta.

— Ormai è l'ora del latte e della frutta, — disse ad alta voce, come se Tarzan potesse risponderle. — Gabrio, la mattina, preferisce il latte appena munto. Andiamo dalle capre.

Prese il secchio del latte e uscì. Sbrigò rapidamente le faccende mattutine, diede da mangiare agli animali, mise in libertà le galline, ripulì le gabbie dei conigli. Sbrigò anche tutti i lavori che di solito erano compito di Gabrio. Lavorava di lena, senza pensieri tristi. Una tranquillità sicura dissipava la sua preoccupazione per l'assenza di Gabrio. Sapeva che egli non era tornato perché aveva dovuto rimanere vicino a qualcuno che aveva bisogno della sua assistenza, ma era la prima volta che egli la lasciava sola senza nemmeno avvertirla, la prima volta che qualcuno, contro il quale non poteva lottare, era più forte di lei.

A un tratto un rumore nuovo, incomprensibile, le giunse. Si guardò attorno e ascoltò attentamente. Il rumore pareva che venisse da ogni parte, dallo spazio, dalla terra, dalle colline lontane, dagli scoscesi delle rocce, dal mare, dal cielo. Pareva che la terra tutta ne vibrasse e si ribellasse. «Un motore, — pensò Violetta, stupita. — possibile che un'automobile salga fin qui, forzando la foresta?

Ma di colpo alzò il capo. Un aeroplano argenteo volava a bassissima quota sui campi. Ella agitò le braccia, gridando, improvvisamente eccitata, correndo lungo i sentieri, inseguita da Tarzan che abbaiava senza capire. Poi s'immobilizzò con gli occhi al cielo, fissi sull'apparecchio che riprendeva quota con larghe spirali.

«S'allontana... — mormorò Violetta con un sospiro di sollievo. — Qui non è possibile atterrare».

Invece l'apparecchio ritornò sul podere e il motore tacque per un momento. Allora qualche cosa di straordinario accadde. Un uomo si buttò giù dalla carlinga, nel vuoto. Subito il motore si riaccese e l'aeroplano si alzò nell'azzurro. Tarzan smise di abbaiare, puntato con le quattro zampe a terra, palpitante di attenzione. Violetta alzò le braccia come se volesse ricevere su quelle l'uomo che precipitava. Dalla pena ella s'era fatta così pesante che affondava nella terra fresca fino alla caviglia. E ad un tratto avvenne il candido miracolo: un grande ombrello si aperse, e la caduta dell'uomo divenne dolcissima. Il vento leggero lo sospinse verso il prato dei bimbi sul quale cadde, e il grande ombrello bianco si afflosciò su di lui.

Violetta accorse, trattenendo Tarzan che voleva avventarsi, e dovette batterlo per impedirgli di balzare sull'uomo che non riusciva a mettersi in piedi. Era bocconi per terra e il paracadute gli s'era annodato alle gambe.

— Aspettate, — disse Violetta avvicinandosi. Si curvò e liberò lo sconosciuto dai cordami. Quando lo vide dritto dinanzi a lei, in un atteggiamento di rispettoso stupore, ella lo fissò attentamente, poi chiese con calma: — Siete il chirurgo?

— Come lo sapete? — E l'uomo rise, contento. Era ancora emozionato, ma il suo volto era sereno, paterno. Piacque a Violetta.

— So che siete stato chiamato per radio, e data l'urgenza del caso ho immaginato che un uomo non piove per nulla dal cielo.. Qui è ancora facile indovinare.

— Voi siete Violetta?

— Come lo sapete? — e anche Violetta rise perché immaginava la risposta.

— Da più di un anno, non si parla che di voi. E non credo che vi siano molte donne che si chiamano Violetta, qui, perché si possa far confusione.

Ella tacque, e l'espressione del suo volto mutò. Ma gli occhi rimasero ridenti. Il chirurgo se ne accorse e si pentì di quanto aveva detto. Chiese.

— Vi dispiace che si parli di voi?

— Sì.

— Non è colpa vostra se avete scoperto o creato o inventato Acquasorgiva. Non dovete nemmeno rammaricarvi se si parla di voi. Un giorno, quando noi non ci saremo più, i bimbi a scuola impareranno che due giovani audaci, amanti della solitudine, fondarono a loro insaputa una grande e industre città.

— Oh, basta, vi prego.

— Scusatemi. Basta. Dov'è il malato?

— Alla Sorgente. Oltre quel massiccio.

— Lo avete veduto?

— No. C'è un'ora di cammino per recarsi alla Sorgente.

Egli si guardò attorno, poi chiese:

— Mi avevano detto che c'era un medico qui. Vostro marito non è medico?

— Gabrio Landi non è medico. Quando venne qui con me era studente in medicina.

— È proprio il figlio del professor Landi?

— Sì.

— Non dovrebbe aver bisogno di me, allora.

— Si tratta di operare, non di curare. Gabrio non è chirurgo.

— Dov'è la strada che conduce alla Sorgente? — chiese il chirurgo, raccogliendo una borsa che era rimasta sull'erba. Aveva sentito la voce di Violetta farsi a poco a poco più aspra, come se ella non potesse a lungo tollerare un interrogatorio.

— Ho appena munto il latte... È ancora tiepido. Non ne volete bere una tazza, prima di mettervi in cammino?

— Volentieri.

— Entrate in casa, allora.

I bimbi s'erano destati e la chiamavano. Si sentiva la voce acuta del piccolo Sole che balbettava le prime parole. Ella andò a calmarli, portò loro da mangiare, ritornò in cucina. Tarzan la seguiva a ogni passo.

— Servitevi, — disse, mettendo sulla tavola il secchio del latte ancora tiepido, e una tazza.

Il professore immerse la tazza nel latte. Gli pareva di essere ritornato ragazzo, quando trascorreva le vacanze nella fattoria di suo padre, e di nascosto rubava il latte ai contadini.

— Vivete qui, in questa casa, voi, Landi e i vostri figli? Quanti figli avete?

— Tre. Venite a vederli.

Lo condusse nell'altra stanza, nuda come una cella, con due grandi brande senza materasso e senza lenzuola. I bimbi erano seduti sul telo della loro branda e mangiavano patate lesse. Erano nudi e bruni, con i dentini bianchi, e gli occhi così pieni di luce che il professore rimase per un momento incantato a guardarli.

— Che meraviglia.

— Due sono gemelli...

— E siete contenta della vita solitaria che avete scelta?

— Eravamo contenti.

— «Eravamo», — ripeté il professore, — è un rimprovero?

— È la verità.

— Dov'è Landi?

— Presso il malato. È rimasto laggiù tutta la notte. — Accennò la borsa: — Avete i ferri?

— Sì.

— Se volete farli bollire, accendo subito il fuoco. Non so se laggiù vi sarà possibile...

— Non occorre. È tutto già sterilizzato e chiuso ermeticamente nelle scatole di metallo. Non mi occorre nulla. E poi, *à la guerre*...

Ella lo guardò senza capire, ed egli soggiunse, sorridendo:

— Si fa quel che si può... meglio che si può.

— Certo, — disse Violetta, ma era distratta da pensieri che non riusciva ad afferrare. — Vi precedo.

Fuori, trattenne Tarzan, e lo respinse fino sulla soglia.

— Tu no, disse. — Tu rimani qui con i piccoli.

Tarzan ristette immobile a guardarla mentre si allontanava con lo sconosciuto, finché non la vide scomparire, in alto, oltre il culmine della roccia. Allora sospirò profondamente e parve che singhiozzasse. Rientrò, fece il giro delle due stanze, si avvicinò alla branda dei bimbi che giocavano indifferenti a quello che accadeva, si sdraiò in un angolo e attese.

Quando Violetta ricomparve sulla roccia, il sole era già alto e i bimbi erano già sul prato. I più grandi avevano portato con loro anche Sole che piangeva perché aveva fame e non sapeva dirlo. Violetta giunse sul prato quasi correndo. Prese Sole fra le braccia e ritornò in casa seguita dagli altri.

— Bisogna far subito la doccia... Avete la terra fino nei capelli... — disse con tenerezza. Quando poteva occuparsi dei bimbi, ritrovava intatta la sua femminilità più dolce e più carezzevole. Le mani che sapevano adoperare la vanga e l'accetta, che s'aggrappavano come artigli alle roccie, diventavano morbide e lievi nelle carezze materne. Perfino la sua fisonomia si trasformava.

(Continua)

MURA



S. A. R. Maria di Piemonte che alla gloriosa Casa di Savoia ha recato lo splendido tributo della sua grazia è costantemente seguita dal fervido e unanime cuore della Nazione che ne ammira le doti auguste di principessa e di donna. Appassionata protagonista di audaci imprese alpinistiche, presente sempre ad ogni manifestazione d'arte, di cultura, di sport, pronta ad intervenire ovunque vi sia un dolore da lenire o un'opera di bene da compiere, osservatrice attenta della vita del Paese, Maria di Piemonte, madre esemplare, trova la più alta e pura gioia nella serena intimità della sua casa, a fianco dell'augusto sposo, presso i suoi adorabili figli. Di questi, orgogliosa, Maria di Piemonte vive ogni palpito e spesso concede anche agli umili la gioia di ammirarli e avvicinarli. La fotografia che qui riproduciamo ci mostra l'augusta signora accanto alla primogenita Principessa Maria Pia il cui genetliaco cadrà il giorno ventiquattro di questo mese. (Foto Ghitta Carell - Riproduzione vietata).

LA NUOVA STAGIONE DEL CINEMA







Sopra a sinistra Marika Rökk, la bella attrice dell'*Ufa*, *fotografata nel momento in cui il suo sorriso era in gara di luminosità con i suoi splendidi occhi* - Qui di contro, a sinistra il *mefistofelico fotografo dell'Ufa ci fa vedere Victor Staal* mentre con chi sa quali mellifue parole sta turbando la serenità di Franke Lauterbach - Sopra a destra Carole Lombard e Clark Gable, della Metro-Goldwyn-Mayer, nel loro primo giorno d'impiego presso il « rancho » del loro ricchissimo e vecchio collega Leo Carillo - Sotto preavviso agli appassionati del film fastoso Una scena del film « Rosalie » con Eleanor Powell e Nelson Eddy, realizzato superbamente dalla Metro-Goldwyn-Mayer



UOMINI, DONNE E FANTASMI

DRAMMI POLIZIESCHI E BAMBINE MODELLO

Nella cronaca scorsa eravamo pieni di speranze — ricordate? — sul film italiano. Specie dopo il meritatissimo successo di *Luciano Serra* in cui, finalmente, s'incontrano persone vive e non fantocci, si sentono dialoghi reali e non frasi fatte, si vedono episodi eroici narrati senz'ombra di rettorica. La speranza è ancora viva, sebbene il primo film della stagione autunnale (quell'*Orgoglio* girato in parte sullo sfondo di Como e delle sue industrie), abbia fatto di tutto per avvilirla. Non vorremmo che, gira e rigira, si fosse indotti a concludere col vecchio e notissimo proverbio della rondine sola che non fa primavera. Basta: la critica non è medichessa di aborti. Né *Orgoglio* si merita una parola di più del semplice annuncio, per dovere di scrupolosi referendari.

Con *Sono innocente*, l'ultimo film di Fritz Lang emigrato in America, il nostro discorso prenderà un'altra piega. Si tratta, infatti, di un film non certamente brutto ma anzi, qua e là, assai bello. E allora come va che esso ci ha lasciati così scontenti e peritanti, al momento di giudicarlo, tra il dirne bene o male? Cerchiamo di veder chiaro in noi stessi. *Sono innocente* è una cupa storia poliziesca, una di quelle storie a fondo realistico-moraleggiante con le quali gli americani documentano certi aspetti della loro vita, per trarne motivi polemici e insieme (si direbbe) di compiaciuto orgoglio. Ché il *gangster* e il *gangsterismo* fanno oramai parte del «color locale» americano, sostituiscono brillantemente le vecchie e romantiche storie d'avventura, rialzano il tono della cronaca nera in un paese dove anche la cronaca nera ha da essere eccezionale; con qualcosa, dentro, di epico e insieme di spaventoso e di orrido. A qualcuno le vicende di questo film han fatto ricordare quelle di Irene Shrader e Glenn Dague, due poveri amanti divenuti *gangsters* per fame, vicende narrate dalla stessa Irene, prima di salire sulla sedia elettrica, in un memoriale che fu pubblicato dal *New York Daily Mirror* e di cui il nostro Emilio Cecchi ci dette un sunto donde si ricavava orrore e compassione al tempo stesso. Ammettiamo pure che la lunga ed estenuante fuga di Silvia Sidney e Henry Fonda, con la quale si chiude il film di Lang, rammenti un po' la fuga d'Irene Shrader e Glenn Dague, durata tre mesi e troncata dalla prigione e dal patibolo. In tal caso il confronto tra codesta realtà e questa finzione, è lungi dal risultare favorevole al regista di *Sono innocente*. La cui narrazione, con tutto l'impegno che ci ha messo, con tutta la bravura che vi dimostra, risulta assai incolore rispetto a quella verità così semplice disperata e, pur nel suo orrore, umana.

Ma tutto ciò non avrebbe importanza per la critica, che non può essere fondata su tali paragoni. Attenendosi strettamente al film e alle vicende che vi avvengono, vien subito fatto di notare la mancanza di misura, la grossolanità, la banalità, l'assurdità di certi episodi attraverso i quali faticosamente si giunge al tumultuoso e patetico finale. Difetti assai scoperti che macchiano tutto il film e ne infirmano, per così dire, la forza di persuasione. Avremmo insomma desiderato da un regista come Lang uno stile più schietto, più misurato (sulla misura del possibile), più semplice per un genere come questo dove è proprio la semplicità e la naturalezza che contano. Ma si vede che il vecchio Lang, quello dei tempi tedeschi, tratto tratto torna a far dolce violenza al nuovo Lang e al suo animo di regista oramai compiutamente americanizzato. Al dissidio che allora nasce tra la vecchia e la nuova maniera, tra il vecchio e il nuovo stile, son dovuti quei difetti di misura quella mancanza di semplicità che abbiamo notato qui sopra. Né l'atteggiamento morale che trapela tanto in *Furia* quanto in *Sono innocente* (contro la ferocia del linciaggio nel primo, contro i metodi e i costumi della polizia nel secondo), in cui par che si adombri lo «stil nuovo» del Lang, finisce col persuaderci. Perché vi sentiamo qualcosa di insincero o almeno di non spontaneo. Il frutto di un suggerimento o di un calcolo piuttosto che di una ferma convinzione polemica.

Ci sarebbe infine da dire, a proposito di questo film che continua la ormai lunghissima serie dei film di *gangsters* o comunque di quei film tetri e angosciosi con i quali gli americani toccano la morbosa curiosità della folla, ci sarebbe da dire che queste crude e spietate storie di malandrini e poliziotti incominciano a stancare. Ma è un discorso che riprenderemo un'altra volta.

Ora ci corre l'obbligo di salutare come si conviene gli interpreti di *Sono innocente*. E non tanto Silvia Sidney, del resto bravissima, ma già da tempo onoratissima, quanto Henry Fonda, che è attore per noi quasi nuovo. Chi lo teneva d'occhio fin dal *Sentiero del pino solitario* era certo che un giorno o l'altro Fonda sarebbe diventato, anche in Europa, attore popolare. Da considerare senz'altro tra i più grandi dello schermo. Eccolo infatti, dopo le prove che di sé ci dette in *Vivo per il mio amore*, in *Jezebel* (al fianco di Bette Davis) e, pochi giorni fa, in *Alta tensione* assurgere in *Sono innocente* a una pienezza di mezzi veramente miracolosa. Soprattutto se si pensa alla sua giovine età (Fonda è nato a Grand Island nel 1905 da genitori immigrati, forse di lontana origine italiana) e alla sua rapida *carriera* (dalle recite in collegio egli passò a girar l'America con i cosiddetti «Little Theatres» poi, nel 1935, entrò in cinematografo con un ruolo di primo attore). Non bello, piuttosto sgraziato, con quel suo caratteristico passo di contadino appena inurbato dall'apparenza rude e schietta (com'è rude e schietta la sua recitazione senza arzigogoli da sembrar quasi povera e sciatta) l'incontro di Henry Fonda con lo schermo coincidette col periodo in cui tutti i giornaletti illustrati assicuravano che a Hollywood non volevano più uomini «belli». Si potè pensare da prima che codesto tipo lo avessero scelto a posta per la nuova crociata. E invece si trattava di un vero attore. Che nel giro di pochi anni è diventato un grande attore. In cui la naturalezza e la semplicità nascono non tanto dall'istinto quanto dallo studio, pur non perdendo nulla dell'innata spontaneità. Un attore assai complesso nonostante l'apparenza, dallo stile piano ma inconfondibile e con una sua drammaticità viva mossa e dolente che gli si riflette sulla faccia scarna e pallida, accompagna il suo passo cadenzato e frettoloso insieme. Un passo che par di sentirlo, che scandisce i pensieri. E ti muove dentro non so che disperata malinconia.

—

Se siete ancora in tempo correte a salutare Danielle Darrieux nel suo ultimo film francese: *L'Intrusa* («Abus de confiance») tolto da una commedia di Pierre Wolf (quanta vecchiaia dietro a questo nome!) e diretto da Henri Decoin. La ritroverete tale e quale la vedeste la prima volta, con la sua bella faccia di buona figliola, nata da agiati genitori, educata in collegi signorili, sposa felice a vent'anni di un commediografo illustre (il Decoin appunto) idolatrata e protetta da tutta la Francia: *notre Danielle nationale*. Dico questo perché fra poco stenterete a riconoscere la soave interprete di *Mayerling* nell'arricciolata, ripicchiata, «sofisticata», «lady» di *The rage of Paris*. Gli americani sono maestri di trasformazioni ma con la Darrieux credo che abbiano raggiunto il loro capolavoro. Neanche i capelli sono più i suoi, né le mani, né gli occhi, né la bocca, né i gesti. Tutto scomparso, tutto rifatto da capo. Si trattava, come s'era subito capito nel vedere la Darrieux, di un'attrice assai semplice, chiara come l'acqua, che piaceva appunto per codesta sua chiarezza e semplicità. Gli americani l'hanno ridotta un manichino tutto pose, manierismi, studiatissima e freddissima comicità. Per ciò abbiamo seguito *L'Intrusa* con occhio malinconico. Dando infine l'addio a questa semplice e pura immagine senza trucco. Solo in grazia sua il film ci è parso sopportabile. In grazia sua e di Valentine Tessier, non tanto per quello che essa fa nell'*Intrusa* (ben poco del resto) quanto per i ricordi che ha risuscitato in noi l'indimenticabile *Alcmena* di Jean Giraudoux.

—

Ahimè è ritornata Shirley Temple, in *Rondine senza nido*. È ritornata con i soliti sorrisini, gestri, balletti, discorsini assennati per cui va celebre in tutto il mondo che ancora non si è stufato di questa immagine leziosa e artefatta, di questa bambina da libro di lettura.

Settimana nera per me. Incominciata con gli orrori delle prigioni americane, le fughe attraverso le città e le campagne desolate, gli spari delle pistole mitragliatrici, gli inseguimenti accaniti e le tragiche uccisioni, finisce col tenerume di Shirley Temple. Al quale preferisco e preferirò sempre, s'intende, la crudezza di *Sono innocente*.

Ma che questa cara bambina non debba crescer mai?

ADOLFO FRANCI

Danielle Darrieux tornata in questi giorni sui nostri schermi come protagonista del film «L'intrusa» ha ritrovato gli stessi calorosi consensi che l'accolsero in passato. Qui la vediamo in un quadro del suo recente film che ha avuto come regista il commediografo Enrico Decoin



IL VI FESTIVAL DI MUSICA CONTEMPORANEA A VENEZIA

Pare impossibile, ma c'è qualcuno che incomincia a mormorare: «non sarebbe meglio tenere le più importanti manifestazioni musicali in città meno belle di queste in cui ora si tengono? Ci sono troppe meraviglie d'ogni genere che si vorrebbero tutte godere, in queste città; per sodisfarsene, appena appena non resta quasi più voglia d'assistere a concerti conferenze convegni congressi».

Ahi, ahi, siamo alle sòlite: troppa imbandigione e troppa gola; ci va di mezzo la digestione. Il troppo stroppia.

Chi si lamenta così invoca, a riprova, nientemeno l'esempio di Riccardo Wagner, il quale, gira e rigira per la Baviera e le regioni limitrofe, si fermò in un angolo fuori mano dell'Alto Palatinato, nella piccola tranquilla città di Bayreuth, e là fondò il più famoso dei Festival musicali moderni, almeno se questo gigante del dramma musicale tedesco dell'Ottocento non è scaduto troppo nella valutazione universale del genio.

A Venezia è tutt'altra faccenda: monumenti stupendi ne trovi ad ogni passo. Aggiungi il cielo, l'aria di queste limpide luminose giornate di mezzo settembre, che ti rapiscono; e per poco che tu abbia animo sensibile e mente fervida preferisci rifare a modo tuo, in piena libertà di volo col sentimento e con l'immaginazione, il sogno dell'arte, e lasciar da parte quella degli altri, sia pure consacrata dalla gloria.

Ma per dire la verità, a Venezia, per ora, non c'è nessun Wagner capace di riempire di sé l'animo e la mente di quanti si appassionano alla musica contemporanea; anzi, il pubblico dei Festival veneziani di musica consiste quasi tutto di professionisti e dilettanti, desiderosi di stare al corrente del movimento musicale odierno.

Inoltre questi Festival veneziani si tengono costantemente in luoghi bellissimi. Quest'anno alla Fenice, gioiello tutt'oro e ricami d'ornamentazione, si sono dati i concerti sinfonici; nella sala del Palazzo Giustiniani, splendida di marmi e specchi e colonne e musaici, eppur semplice e riposata nell'ampiezza e nella ricchezza, si sono dati i concerti da camera; nel parco della Villa Reale di Stra, vaghissima distesa di prati, di viali alberati, di fontane, di recessi sorridenti e carezzevoli, s'è dato il concerto di danze su musiche del Sei e del Settecento veneziano.

Chi si lamenta non ha dunque molte ragioni.

Tuttavia l'appunto s'è fatto sentire alto e insistente negli ultimi tre giorni del Festival. Pensate: nel bel mezzo delle manifestazioni musicali si è incastrato il Convegno dei Presidenti e Direttori dei Regi Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati, indetto dal Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Bottai. Ogni giorno, di mattina e nel pomeriggio, discussioni prolungate sull'attuale ordinamento didattico, amministrativo e disciplinare dei Regi Conservatori di musica; sugli Istituti musicali pareggiati; sulle rivendicazioni musicali italiane; sulla fondazione dell'Istituto nazionale di musicologia, voluto dal Duce; sull'insegnamento dell'arte scenica negli Istituti musicali.

Il Festival ed il Convegno si sono chiusi il tredici corrente. I risultati davvero confortanti del Convegno, esposti nel chiaro ed efficace discorso riassuntivo di S. E. Bottai, sono stati riferiti nei giornali quotidiani; rimandiamo perciò a codesti giornali i lettori che volessero notizie più precise in proposito. Dinanzi a tali risultati le recriminazioni degli scontenti per troppa grazia di Dio scadono inesorabilmente.

Torniamo pure, ogni anno, di settembre, mese incantevole, a Venezia, al richiamo del Festival di musica. Ne saremo tutti ricompensati. E intanto discorriamo un poco delle manifestazioni del Festival di quest'anno, sesto della serie.

~

Otto manifestazioni: di cui quattro concerti sinfonici, tre di musica da camera e un concerto di danze del Sei e Settecento veneziano.

Il disegno del Festival si può scorgerlo netto nelle cinque ultime manifestazioni: cioè, nel concerto sinfonico di compositori nostri, non ancora presentati nei Festival passati, salvo uno, il Salviucci, morto l'anno scorso, che figura una seconda volta, per memoria, nei programmi di quest'anno. Nominiamo i compositori. Gabriele Bianchi, Vito Frazzi, Enzo Masetti, Gianluca Pocchi, rispettivamente autori di un Concerto in tre tempi per violino e orchestra, di un Commento sinfonico alla scena della morte di Ermengarda, nell'*Adelchi*, di un Idillio per orchestra e di Tre pezzi (Variazioni, Danze e Moto ostinato), per orchestra.

Da questo concerto, con un salto di due o tre secoli indietro nel tempo, si corre diritti difilati al concerto di musiche venete di danze del Sei e Settecento e si torna rapidi al presente, o meglio al passato prossimo, col concerto sinfonico retrospettivo degli ultimi trent'anni di musica in Europa, impersonati nel concetto degli ordinatori di questo Festival, in Ferruccio Busoni, Maurizio Ravel, Ottorino Respighi e Igor Strawinski.

Si è voluto, dunque, fare «il punto» ideale: misurare la posizione della musica d'oggi in rapporto a quella del passato prossimo e lontano e stabilire esattamente il cammino percorso per proseguire con sicurezza. Il che in paese di navigatori è pratica naturalissima. Senza contare che così facendo si conferisce varietà e piacevolezza alle manifestazioni, visto e considerato che la musica contemporanea non è sempre accolta da unanimi sensi di favore; tutt'altro...

Ed ecco, la posizione della musica contemporanea si delinea compiutamente, sempre secondo il concetto degli ordinatori del sesto Festival, nelle due ultime manifestazioni. il concerto da camera del giovane Antoni Szalowski (trent'anni), polacco, autore di una *Sonatina* in tre tempi per clarinetto e pianoforte; del giovane sì e no Willem Pijper (quarantaquattro anni), olandese, autore di una *Sonata* per due pianoforti; del non più giovane Alfredo Casella (cinquantacinque anni), italiano, autore di una *Sonata a tre* (pianoforte, violino e violoncello) in tre tempi, e del più anziano di tutti, Stan Golestan (sessantatrè anni), rumeno, autore di un *Secondo quartetto* per archi. Quindi, il concerto sinfonico diretto dai compositori: la «suite» *Samnium* (I mietitori di Vasto, Canzone della vecchia Larino, Il maggio della Defensa) di Adriano Lualdi, i *Due quadri lirici*, su poesie di Ugo Betti, per baritono e orchestra, di Gino Marinuzzi; il *Notturno* di Arthur Honegger, compositore svizzero-francese; il *Concerto per viola e orchestra* dell'inglese William Walton e la «suite» *Nobilissima visione*, del tedesco Paul Hindemith.

Non vogliamo però affermare che le prime tre manifestazioni del Festival sian riuscite di minore importanza delle successive. Nel programma del concerto d'apertura la *Suonata per orchestra* in due tempi di Giuseppe Rosati, romano, la «suite» per orchestra da camera *Bachianas Brasileiras* di Heitor Villa Lobos, americano del sud; il *Concerto in mi maggiore per pianoforte e orchestra* di Leo Sowerby, americano del nord; il *Salmo 87mo* per baritono e orchestra, di Ettore Desderi, astigiano, e il *Concerto in do maggiore per orchestra*, dimostrarono pregi notevoli d'ideazione e di elaborazione; e gli stessi pregi dimostrarono, nei due programmi seguenti, la «suite» per orchestra da camera, intitolata semplicemente *Musica*, di Josip Slavenski, jugoslavo; il *Capriccio* per dieci strumenti di Jacques Ibert, francese; la Cantata spirituale per voce, cinque strumenti e pianoforte, *Lectio libri sapientae*, e la Cantata per voce, nove strumenti e pianoforte, *Capitolo XII dell'Apocalisse* di G. Federico Ghedini, cuneese; i *Tre Ricercari* per orchestra da camera di Bohuslav Martinu, cecoslovacco; la *Cantata da camera*, su sonetti della poetessa medioevale francese Louize Labé, per soprano e orchestra da camera, di Corrado Beck, svizzero; i pezzi per pianoforte di Bunya Koh e di Akira Ifukube, giapponese; le nove liriche per tenore e pianoforte di Francis Poulenc; la *Sonata* in re bemolle, per arpa, di Vincenzo Tommasini, e il *Secondo quartetto per archi* del tedesco Wolfgang Fortner.

Nel complesso, i primi tre programmi del Festival ci sembrano servire d'avvio alla volata finale verso il traguardo delle manifestazioni.

~

La voga di questo Festival non è più di spingersi tanto al largo; sibbene di rientrare in porto e rimettere i remi in barca.

Discussioni pro e contro questo o quel compositore, questo o quel pezzo ce ne sono state, e frequenti e vivaci.

A me basta ascoltare fautori e oppositori, allargare il campo delle osservazioni criti-



Qui sopra: *Il Concerto diretto dal maestro Dimitri Mitropulos al Festival musicale di Venezia.* - In alto: *la magnifica Villa Reale di Stra che fu del doge Pisani e dove si è svolto il Concerto di Musica e Danze del '600 e del '700 veneziano*

che, trasferendomi dal mio punto di vista a quello degli altri. C'è da sentirne d'ogni colore.

Un giovanissimo e focoso musicologo mi sta vicino, al concerto retrospettivo degli ultimi trent'anni di musica in Europa, e magnifica i due «studi orchestrali» per il *Dottor Faust* del Busoni ma *Le fontane di Roma* del Respighi gli sembrano precocemente invecchiate (fa una smorfia di compassione) e le due «suites» del Ravel e dello Strawinski per i balletti *Dafni e Cloe* e *La sagra della primavera* non interpretate a dovere. Slancio, foga, giovinezza ci vuole, secondo lui, per dirigere Strawinski, soltanto un giovane può trasfondere vigore nella ribollente partitura del barbaro scita. Circa la musica del Ravel se la cava alla svelta: l'ha sentita a Parigi, in balletto, e non la riconosce più a Venezia, in concerto. Dirigeva a Venezia, ora, Bernardino Molinari che s'avvicina ai sessant'anni. Un altro giovanissimo e focoso musicologo mi ferma, all'uscire dal concerto, e mi grida entusiasmato: «eh, questo vecchio? (il Molinari non lo sappia): che forza, che potere Vadano a imparare tutti da lui, i giovani!».

A sua volta una gentile signora, còlta di musica, anzi musicista egregia essa medesima, è recisamente avversa allo Strawinski, rozzo, violento, caotico; un'altra gentile signora (anche questa, parte in causa) conferma la dichiarazione: «noi donne soltanto, possiamo capire a fondo talune espressioni d'arte e giudicarle giustamente» Né ci permetteremo di contraddirla per obbligo di cortesia

Il pubblico però (e io sto col pubblico, spesso e volontieri: pensieri e sentimenti miei e suoi collimano strettamente), il pubblico dicevo, si stanca al primo dei due «studi orchestrali» del Busoni la «sarabanda» condotta con lentezza e uniformità esasperante di linee melodiche e di tinte orchestrali, mentre il «corteggio» svela quale portentoso manipolatore di giochi musicali, uno più strabiliante dell'altro, per destrezza, scioltezza, mille diavolerie a getto continuo, sia stato il Busoni. A giochi finiti resta soltanto la sorpresa di ciò che s'è udito. Ma il pubblico va in visibilio e applaude freneticamente alle *Fontane di Roma* e alla *Sagra della primavera*. Se le *Fontane di Roma* prendono qua e là il colore orchestrale (e anche taluni procedimenti armonici) da compositori noti, e l'invenzione melodica non è soverchia e originale, ciò non ostante per il respiro largo e la salda costruzione del pezzo rimane ancora oggi uno dei modelli migliori della musica sinfonica italiana moderna, e la *Sagra della primavera* è il capolavoro di un ingegno fertilissimo, indipendente, audace, imperioso. Il pubblico riconosce di getto, spontaneamente, i getti dell'arte e dell'artista sovrani, e li onora e li venera. Ammira perciò il Ravel, delicato cesellatore, degno di stare fra i più autorevoli rappresentanti della musica, nel secolo nostro

E il pubblico discerne fra i compositori del sesto Festival veneziano le doti di schietta vena creatrice del cecoslovacco Martinu (meglio apprezzato per i *Tre Ricercari* del secondo concerto di quest'anno che per le *Invenzioni* eseguite nel terzo Festival) e lo festeggia caldamente; e lo stesso pubblico festeggia ancor più Alfredo Casella per la nuovissima *Sonata a tre* che parla un linguaggio piano, chiaro, sincero come non aveva ancora parlato tutta la musica precedente del battagliero compositore torinese. Nel pubblico plaudente c'erano tutti i musicisti, favorevoli e sfavorevoli all'opera precedente del Casella, meravigliati e contenti della nuova trasformazione. Per conto nostro, riscontriamo nella *Sonata a tre* il Casella che abbiamo sempre stimato per l'indole musicale squisita, per la conoscenza profonda dell'arte e per la tenacia di lavoro e la fede nella riuscita

Dei restanti compositori il pubblico non ha scorto contorni di particolare rilievo ed è stato verso loro cortese di applausi, ma niente di più

Nemmeno si è compiaciuto troppo del concerto di danze all'aperto, su musiche seicentesche e settecentesche veneziane: soprattutto perché ha visto aggravarsi il guaio di portare ad ogni costo fuori d'ambiente la musica composta per luoghi chiusi. Immaginate: un sèguito sovrabbondante di gagliarde e pavane e sarabande e gavotte e pastorali e caccie e canzoni amorose, altrettanti sospiri musicali in scarpini e merletti e velate e zendadi; sospiri appena percettibili nell'immenso parco della Villa di Stra E lì, nella villa c'erano sale e saloni, fatti apposta per ospitare esecutori e pubblico del concerto. Pazienza: bisogna che la moda si sfoghi. Passerà, e tornerà il giudizio

~

Bisognerà proprio che i compositori d'oggi si convincano di una verità lampante: la moda non giova all'arte, le nuoce gravemente. Giuseppe Verdi si sdegnava, sentendo parlare di «modernità» in arte: «singolare parola» — egli ammoniva —; «pare un elogio ed una condanna». Infatti, la moda passa, l'arte rimane

E dovranno i compositori riprendere confidenza con l'animo loro, che hanno trascurato per darsi alle speculazioni della mente, alle soluzione di problemi estetici, tecnici e critici più o meno astrusi, e badare ad evitare ogni sorta di confusioni, che sono il peggior nemico dell'arte e dell'artista, di fronte al pubblico

Per esempio: nel concerto sinfonico retrospettivo, su quattro pezzi, soltanto le *Fontane di Roma* del Respighi hanno mantenuto il carattere distintivo loro proprio; ma i due «studi orchestrali» del Busoni, sono tolti dagli schizzi per l'opera *Il dottor Faust* lasciata incompiuta e rappresentata a Dresda nel 1929 per cura del Jarnach; e le due «suites» di Ravel e di Strawinski sono tolte da due balletti, e ciò spiega come in molti punti il nesso del discorso si rallenti e non sia capito a tutta prima; e negli altri concerti, un'altra «suite» ricava da un balletto l'Hindemith, e il Zappi stacca dall'azione scenica il commento sinfonico alla morte di Ermengarda nell'*Adelchi*, ricadendo nell'istesso errore di logica musicale



Ci sono poi i compositori della «musica per la musica» (ricordate l'abusata formula dell'«arte per l'arte»?) che debbono riflettere un po' meglio sui loro casi. Anche della «musica per la musica» si comincia ad averne a sufficienza. I primi programmi di questo Festival elencano una profusione di Suonate e di Concerti per Orchestra, di Salmi e di Cantate spirituali e da camera, di Capricci e di Ricercari, e il concentrato massimo della musica per la musica, il pezzo citato dello Slawenski, intitolato per l'appunto né più né meno che *Musica*. Tutti titoli presi dalla storia musicale, e dalla storia musicale piuttosto remota, e remota di conseguenza la musica di questi pezzi dalla vita nostra d'oggi

Troppo il distacco dalla vita, nei compositori d'oggi. Troppa l'ambizione d'essere bravi. Troppa la ricerca di vie solitarie, senza sbocco. Troppa la smania di singolarità Troppo il disprezzo di ciò ch'è stato fatto da altri, e fatto bene: cioè, della buona tradizione artistica. A questa tradizione bisogna che i compositori contemporanei si riallaccino, se vogliono progredire Altrimenti non sapranno e non potranno avanzare L'arte procede per via d'aggiunte, non d'esclusioni. L'artista che si attiene rigorosamente a un sistema, esclude dall'opera sua l'arte E di questi artisti, in musica, ce ne sono ancora parecchi, troppi, oggi, in Italia e fuori

Le radunate musicali del genere dei Festival veneziani sono salutari per i compositori L'arte d'ogni paese si è avvantaggiata, in ogni tempo, degli innesti con l'arte di paesi stranieri Tutti sanno, per recare un altro esempio, che cosa ha dato, nei secoli, la musica italiana alla tedesca, e che cosa, in contraccambio, la tedesca all'italiana. Continuino dunque i Festival musicali di Venezia, stimolo alla emulazione, alla competizione. Il cammino dell'arte non procede a ritroso. Chi si ferma è perduto, anche [illegible]

~

Tutte le manifestazioni del terzo Festival hanno avuto esecuzione ottima direttori d'orchestra reputatissimi Bernardino Molinari, Dimitri Mitropulos, Armando La Rosa-Parodi, Gino Marinuzzi, Nino Sanzogno, Paul Sacher, Roberto Lupi; pianisti Joseph Brinkmann, Francis Poulenc, Gino Gorini, Phons Dusch, Gherardo Macarini-Carpignani, Giorgio Favaretto, arpista signora Clelia Aldovrandi-Gatto; violista Frederik Riddle; clarinettista Francesco Miotto, Trio Vidusso-Abbado-Crepax; Quartetto della Camerata romana e Quartetto Principe, Orchestra del Teatro La Fenice; Orchestra della Regia Accademia di Santa Cecilia di Roma, Balletti del Teatro Reale dell'Opera di Roma

[illegible]

CARLO GATTI



Qui sopra un momento delle *Danze del '700 veneziano nella villa di Stra*. - In alto i *Duchi di Bergamo, Genova e Ancona e la Principessa Bona di Baviera, fra lo scelttissimo pubblico del Concerto da camera a Palazzo Giustiniani.*

OJETTI SCRIVE, "ARIELE" RISPONDE

Venezia 6 settembre

[illegible]

trovo nell'Illustrazione del 4 settembre, la risposta di Marco Ramperti alla mia domanda Dunque io avevo letto nell'Illustrazione queste parole del collega Ramperti (mi permetto di chiamarlo collega perché scriviamo tutti e due nel Corriere della Sera) «Grazie a Dio, e malgrado il parere di Ojetti, poesia non è sinonimo di fiacchezza». Le avevo lette e dopo essermi sfregati gli occhi le avevo rilette perché era come se Ramperti avesse scritto. «Ugo Ojetti, notoriamente di razza negra»; e col vostro permesso avevo subito domandato dove mai egli avesse trovato quella mia inverosimile definizione della poesia

Ora Ramperti risponde «Ugo Ojetti non mi obblighi a cercare quel termine fiacchezza, attribuito a poeti ed a poesia, nella crestomazia delle sue definizioni. Mi obbligherebbe a rispondergli che non ho mai preteso di trovarlo».

Perfetto un ritratto. Non potevo domandare di più. E ringrazio anche voi

Ugo Ojetti

Da capo. Sua Eccellenza si attiene alla lettera e non al senso delle parole, da capo, io valuto il senso e non la lettera Non ci s'intenderà mai. Neppure, poi ch'egli me ne dà un altro esempio, sulla parola «collega». A norma di vocabolario, ha ragione lui: si è colleghi collaborando ad uno stesso giornale. Invece il significato, secondo me, è diverso; e tale per cui Ugo Ojetti resta soltanto, in linea gerarchica, mio superiore

M. R.





LA MISSIONE MANCESE IN ITALIA



Qui sopra: la *Missione mancese*, durante la sua prima giornata di permanenza a *Roma*, dopo d'essersi re[...]
Milite Ignoto al Vittoriano. - In alto, da sinistra: *il Duce*, assieme agli ospiti del *Manciukuò*, assiste a [...]
lazzo Reale di Pisa - A destra, dall'alto: la visita della *Missione mancese* al *Sommo Pontefice*, la *Miss*[...]
« *Festa dell'Uva* », a *Sabaudia* passa in rassegna una formazione di *Marinaretti*. - Qui sotto: una [...]











...e al Pantheon, ha raggiunto Piazza Venezia (a sinistra) e ha reso omaggio (a destra) alla Tomba del ... militare al Foro Mussolini delle giovani forze del Regime. - La Missione ricevuta dal Sovrano al Pa... ...le a Palazzo Chigi dal Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano. la Missione a Littoria assiste a una ... di Avanguardisti, Giovani Fascisti e Giovani Italiane al Foro Mussolini, alla presenza del Duce







LA PRESSIONE SU HANKAU E IL FRONTE RUSSO-MANCESE









Impressionanti documenti della recente lotta nippo-cinese attorno ad Hankau, dove le truppe del Mikado fanno maggior pressione in seguito alla rottura delle difese cinesi sul Fiume Azzurro. - Qui sopra fanterie nipponiche all'inseguimento del nemico in fuga, a sinistra mitraglieri nel momento culminante della battaglia, ed entrata di fanti in un villaggio presso Hankau distrutto dai bombardamenti. - Sotto: la collina di Thang Kou Feng dove si svolse il conflitto russo-mancese che mostra le tracce degli intensi bombardamenti, e a destra un gruppo di soldati nippo-mancesi che trattano coi Sovietici, cessate le ostilità.





IL TORNEO DI SCOPONE A SAN REMO

ALL'INSEGNA DEL SETTEBELLO

San Remo, settembre. — Partecipante e trionfatore — fuori gara — del penultimo Torneo di Scopone a San Remo, ne conservo il trofeo distribuito ai vincitori: un legnoso, estroso, rinvispito paladino a cavallo d'un puledretto color pece, che brandisce una scopa a guisa di stocco e all'altro braccio regge un palvese fregiato di sette bolle d'oro in campo bianco: il settebello! Con questo scudo in mano e quella lancia in resta, lo strano guerriero ha l'aria di chiamare a sfida, attendendo immobile sotto la torre d'un rivale; e da due anni è là, imperterrito, lasciando che la polvere del tempo s'accumuli sulla sua prode pazienza, non movendo viso né piegando sua costa nemmeno quando la fantesca gli vellica il brando col suo cencio, e neppure quando l'uccellino dell'orologio, rimesso il capo dallo sportello, gli fa il solito versaccio impertinente:

— Cucù!

Io ho caro quel piccolo cimelio: e qualunque lettrice vorrà mai farmi l'onore d'una visita, profittando del fatto che ora Sua Eccellenza Ugo Ojetti mi ha obbligato a scoprire loro il mio vero nome, cognome e negozio, lo vedrà assunto ai più alti onori del vestibolo di casa, tra due specchi dogali e quattro angeli fiamminghi, in faccia a un'intera orchestrina di ceramiche di Sassonia. Il Cavaliere del Settebello meritava questa gloria. Io lo guadagnai in ben quattro partite, tutte vinte, d'impetuoso valore, giungendo fuori gara ma in tempo per battermi coi vincitori materiali del Torneo, al solo fine di stabilire, come un antico *faidit*, un'ideale superiorità. Fu agitazione, emozione, vociferazione senza fine in tutta San Remo per quella mia gesta. E non basta. Se non si annida fra i compilatori dell'*Illustrazione* qualche malevolo che possa per invidia sottrarre queste mie notizie alla vostra doverosa conoscenza, (come si fa a non temere in simili delicatissime circostanze i tiri più birboni?) saprete che all'indomani, risonante ancora dei lauri della premiazione, io fui cercato per l'intera città da quanti avevano partecipato alle finali di gara, e pregato, supplicato di far coppia con loro per il torneo seguente: quello dell'anno 1937, al quale, un viaggio m'impedì purtroppo di partecipare. Margherita Grassini-Sarfatti, fra i tanti, giurò che in compagnia d'Ariele non avrebbe temuto d'affrontare alcun *tandem* scoponistico di grido, fosse pure il Papini-Cicognani, detentore del campionato di Toscana, il Mascagni-Serafin, che vanterebbe persino (ehm! ehm!) dei successi internazionali. Ebbene: tra un mese la tenzone di San Remo si riaprirà, per stabilire i primati dell'ottobre 1938: e poiché Ariele stavolta è disponibile, le aspiranti e gli aspiranti a formare coppia con lui, facciano presto a farglielo sapere. Perché questa volta il cavaliere *faidit* non mancherà all'iscrizione, e non contentandosi dei lauri, come sarà arrivato in tempo, ripartirà col sacchettino.

—

Fuor di celia, a San Remo un Torneo di scopone ci sta bene, ci vuole. È un sorriso di più, un ornamento tutto nostrano, ruvido e schietto, aggiunto alle tante e un po' morbide eleganze forestiere. Quello «scopone» che comincia dal nome a ricordarci la sua savia origine domestica e la sua aspra semplicità sbrigativa, che dà subito un senso di furia e di zuffa, ma anche di franchezza e di nettezza, che in tre sillabe fa sapere tutto il suo programma di ardore applicativo e di suolo spazzato, è lo squillo di fanfara che ci vuole accanto ai *jazz-band* dei danzatori, alle orchestrine degli spettacoli e delle feste, alle snervanti musiche, talvolta tinnule di bei suoni d'oro, talvolta gravi di «dolenti note», del trenta-e-quaranta o della rollina. Accanto ai giochi d'azzardo che hanno sulla terra la stessa missione dei vini, dilettosi per molti ma non innocui per tutti, il rustico gioco di posta limitata, di baruffa sincera, e d'un effetto ch'è comico in ogni caso, sia nel dolce della vittoria che nell'amaro della sconfitta, è scrosciante ma buona, è sgarbata ma fresca acqua di fonte ed è il complemento adatto a tutte le equilibrazioni: pegli esteti, pei filosofi, pegli igienisti, pei moralisti. Per la morale esso può essere una redenzione, per l'igiene, una sanità. La rollina, o il macao, è la scopa della strega cavalcata da chi vuole, e da chi può, per tentare il viaggio nell'Eldorado luminoso, traverso la notte di Valpurga. La scopa delle quaranta carte, è soltanto l'ottima scopa di casa, brandita all'onestissimo scopo d'arrivar primi a far piazza pulita. Messi di fronte, olimpionicamente, a contendersi per coppie un settebello, quattro placidi cittadini possono diventare, è vero, in meno d'un mazzo «giro», quattro urlanti energumeni, quattro orrendi blasfematori, quattro invasati a cui la prigione del seggio basterà appena appena a far da camicia di forza: ma anche questa pena è salutare, quest'ira è allegra, questa dannazione è innocente. Si direbbe che lo scopone abbia allora lo stesso ufficio di certe febbri suscitate dai cerusici medievali, per far uscire il sudore di pelle e il diavolo di corpo. Quell'essudazione di collera è benigna. Quei vilipendi, non sono che starnuti. Quelle bestemmie, Dio le perdona. Dalla contesa atroce, i combattenti escono bell'e guariti a fin di giro e anche più pronti a sorridersi dei pugili che si stringono, affettuosissimi, la mano, dopo essersi acciaccato il naso o scagliati un paio d'incisivi nel gozzo. Lo scopone è un coro di festa come se ne sentono in campagna: con dentro degli urli e degli scoppi; un inno d'amore come potrebbe scriverlo un Honnegger, o uno Strawinsky, seminandolo di tali frastuoni da farlo credere, magari, la sinfonia d'una rissa. Non badate, allora, alle dissonanze. Nel gioco dello scopone è l'«equilibrio dinamico» che conta. In altre parole, l'ultima battuta: la quale è sempre, come appunto dicono i musicisti, «di riposo». Tutto è bene



quel che ben finisce; e lo scopone finisce sempre benissimo, per quest'unico riposante motivo: che ogni vincitore resta in ogni caso persuaso d'aver vinto per merito proprio; ogni perdente d'aver perso per colpa del compagno. Ora questa convinzione è così inevitabile, e così tranquilla, che basta a purgare subito e in assoluto da tutte le invelenature accumulate nel tumulto precedente. È la distensione dopo la febbre; il recupero euforico dopo il *raptus* emotivo. Poc'anzi, dicevo, non era stato che un furore di sternuti. Poiché lo scopone rinnova fra i nipoti la stessa pratica della tabacchiera fra i nonni. La presa del settebello, è la pizzicata della presa. Gli insulti epidemici, sono gli «ecci» contagiosi. Perciò Dio perdona, ed anzi sorride, all'agitazione degli uomini. Lo scopone è lo specchio del vero ordine sulla terra, in quanto nasce da un inquadramento, tende a delle apparigliature, e si risolve, traverso alcuni gridi liberatori, in una stretta di mano. Lo scopone, è l'anti-Ginevra. Effettivamente esso è l'immagine della pace, traverso delle apparenze di guerra, così come la Lega dei Popoli è l'immagine della guerra traverso delle apparenze di pace. Ebbene. San Remo, plaga fiorita; San Remo, terra di salute; San Remo, proclive e prodiga a tutte le iniziative del buon umore e del buon acquisto, non può che favorire un'iniziativa come quella dello scopone, filantropico in sua villania, come tutti i burberi benefici di questo mondo.

Al postutto questo scopone, di cui San Remo per la terza volta bandisce l'agone autunnale, è anche un tipico gioco italiano.
E l'assegnare ai suoi tornei una sede come la sanremese, a lume di sole e a specchio di mare, è un giusto riconoscimento della sua chiara specie agonistica, intonata a perfezione nel verde e nell'azzurro, nella libertà e nella luce.
Non a caso, e non oziosamente, qualcuno ebbe tempo fa a rivendicare i giochi nazionali, cominciando dai più ginnastici, e, ahimè, più trascurati di tutti: la fune, le bocce, il tamburello, il bracciale toscano. Ma nella serie colui ebbe a comprendere pure due giochi di tavolino, due soli, degni d'essere apparigliati al pallone tosco-romagnolo e al tamburello piemontese pel loro carattere utilmente e limpidamente combattivo: la morra, e lo scopone. La morra, che un'inspiegabile fatalità finì per relegare alle osterie, e una sorte anche più ingrata per far rivivere in una sottospecie americana, chiamata «scassaquindici», di parecchio inferiore alla nostra (così come la pelota basca è inferiore, checché si dica, al nostro bracciale), è una competizione talmente impegnativa e talmente appassionante nel suo estro tutto intuizione e improvvisazione, che da quelle bettole in cui era immeritatamente derelitta finì, a scanso di risse, per essere bandita del tutto; ma questo fu l'inconveniente, appunto, della sua decadenza: risollevandosi dal bettolino, la morra ritroverebbe vita e dignità. Ma anche più nostro nella sua sostanza e nel suo significato, è il gioco della scopa; anche più italiano, nella sua nervatura e nel suo umore, è questo cimento sviluppante, contemporaneamente, una «parigliatura» e una «sparigliatura», un ordine e una rivoluzione, una legge e una revoca di legge, una disciplina e una libertà. Il giocatore deve tener d'occhio, nello stesso tempo, due fini che sono differenti e appaiono antitetici, mentre implicitamente s'armonizzano secondo un principio di vita, e in forza d'un equilibrio machiavellico che, ripeto, non potrebbe essere più nostrano e strapaesano, più vantaggioso e più morale, più tonico e allenatore, gioco d'assalti e di difese; gioco di precetti e d'intuiti, gioco di dogmi e di eresie, gioco d'occultamenti e di lealtà; gioco paradossale, eppure normalissimo, che mentre ammette tutti gli scompigli possibili comanda che tutti abbiano da risolversi in una graduatoria finale di rigorosa perfezione. Una sera, in casa di Margherita Carosio, osai osservare a Pietro Mascagni che alcune classiche partite di scopone mi ricordavano, nella loro antinomia meravigliosamente armonizzata, «a gioco lungo», certi capitoli della storia nazionale. S. E. Mascagni, il quale è in Italia una specie di patrono della scopa, così come S. E. Badoglio lo è delle bocce, pure convenne quella sera che lo scopone è gioco italiano per eccellenza: senza le oziosità britanniche del *bridge*, le fatuità parigine della *belote*, le crudeltà americane del *poker*. La Francia, ad esempio, non capirà mai lo scopone. Non l'ha essa condannato come gioco d'azzardo? Incredibile, ma vero! Lo ha dichiarato una sentenza della Corte di Briey, lo ha confermato in sede d'Appello la Corte di Nancy! Né il giudizio fu mai revocato in alcuna Cassazione, almeno sino a che il settebello del potere rimase nelle mani del signor Blum. Non è enorme, dite? La Francia, che pure ammette quella ladreria della *boule* in tutte le sue stazioni di Riviera, e vanta l'azzardatissimo, perfidissimo *écarté* come gioco nazionale, ripudia il gioco maschio ed esplicito, la disputa tutta palpitante e virile, tutta calcolata e costruttiva che ha luogo nel quadrato magico degli «sparigli» e degli «apparigli». È dunque mai possibile chiamare lo scopone gioco di sorte? O il magistrato francese non avrebbe, per caso, voluto soltanto mortificare un gioco italiano? Senza dubbio. Il caso entra un poco in tutti gli avvenimenti della storia, comprese le elezioni e le deliberazioni parlamentari per non dire quelle dei tribunali. Ma se c'è un gioco dove il caso, alla lunga, si disarma e si annulla, è proprio questo gioco, estrosissimo e italianissimo e l'imminente torneo ottobrino appunto s'incaricherà, una volta ancora, di dimostrarlo. Preparati dunque alla pugna, mio cavallino di battaglia! Il cavaliere *faidit* sta per ripresentarsi in campo chiuso. Tremate tutti, scoponisti di San Remo, alla minaccia che vi fa di riprendere corpo fra di voi lo spirito di

ARIELE

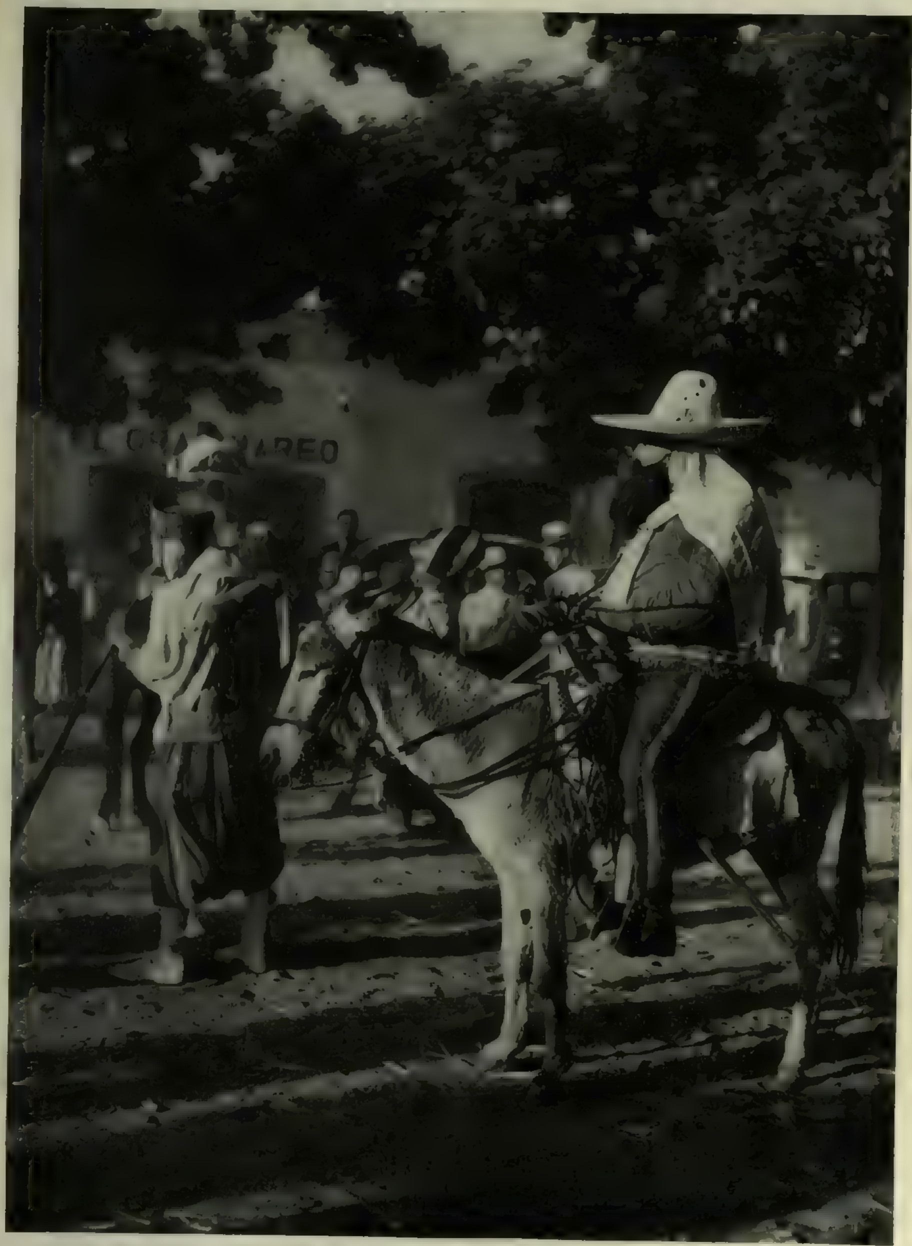
CARNEVALE AL MESSICO







Senza richiamarci alla vecchia freddura dei messicani col riso possiamo affermare, guardando queste fotografie e quelle della pagina che segue, che i messicani sono della gente allegra almeno nel periodo del loro Carnevale. Naturalmente, trattandosi di Messico anche nelle feste popolaresche come si vede nella foto qui a destra i fucili non mancano mai. Le Maschere grossolane e grottesche, quali le due qui sopra, non rivelano un eccessivo spirito ma d'altronde i messicani, e lo sanno bene le compagnie americane cui sono stati espropriati i grandi pozzi, sono gente pratica che più che allo spirito bada al petrolio



GIORNO DI FESTA

Romanzo di
INDRO MONTANELLI

Disegni di
TABET

RIASSUNTO DELLE PRIME PUNTATE. Nella villa «La Veduta», in campagna toscana la vecchia Signora chiede alla Beppa, la vecchia serva fedele, notizie del figliuolo Franco che è «il signorino» e del nipote Claudio che è «il signor Claudio». Da quindici anni [illegible] «La Veduta». Sono suoi amici il Colonnello e il Dottore. Il figlio Franco aveva lasciato l'esercito alla morte del padre. «Il sor Emilio» [illegible] della fattoria. La Beppa ha annunziato alla padrona che è arrivato il Dottore e le ha anche ricordato che la sera ci sarebbe alla villa il pranzo per [illegible] della luce elettrica. Il Dottore, aspettando nel salottino a pianterreno, ha riletto in un [illegible] [illegible] dell'ospedale [illegible] [illegible]. Si chiede se deve o no avvertire Franco. Mentre aspetta entrano nel salotto il Fagianti e il Cavallini, creditori della «Veduta», che si esprimono con [illegible] riguardo della vecchia Signora. Intanto Franco [illegible] con la madre [illegible] autorizzare a mettere [illegible], mentre il Dottore e [illegible] la Signora accompagnata dal Dottore [illegible] a fare [illegible] per [illegible] la visita del 9 di agosto [illegible] di festa alla «Veduta» [illegible] Intanto Claudio, il figlio di Franco, torna e [illegible] dove è stato a conversare con quel tipo del [illegible] [illegible] di quella terra.

IV — Scusatemi se l'altra mattina sono andato oltre il limite. Non era nelle mie intenzioni.

Lo disse lentamente, guardandolo diritto negli occhi con un sorriso franco. Claudio strinse quella mano dura e larga, poi senza dir nulla si mise a sedere e si diè a sfogliare il libro che l'altro, al suo entrare leggeva. Era un libro inglese, di biologia. Dopo un poco il Petrucci gli levò quel libro di mano, rudemente, e gli disse:

— Statemi a sentire. Fra poco ho finito i miei lavori qui e vado a costruir strade in Eritrea. Si parla di guerra, lo sapete, da quelle parti. Volete venire con me?

Claudio s'era sentito un fremito dentro, ma lo aveva contenuto e dopo un poco aveva chiesto:

— A che fare?

— A lavorare.

— Sono un avvocato.

— Lo so. Io non sono neanche un avvocato, eppure le strade le faccio lo stesso.

Claudio aveva risposto, dopo una pausa:

— Ci penserò.

Avevano mangiato insieme quella sera, e alla tavola era seduta anche Teresa, la vecchia contadina. Seduta per modo di dire [illegible] una cucchiaiata: anche il Petrucci mangiava i fagioli col cucchiaio. Le forchette non erano state nemmeno messe) e frullava verso i fornelli, verso la madia, verso la mezzina [illegible] l'acqua fresca. Non [illegible] il Petrucci [illegible]. Solo ogni tanto senza voltarsi le [illegible].

— Via, Teresa, mettetevi a sedere e mangiate un boccone tranquilla.

Loro due avevano parlato d'altre cose, di quei lavori di bonifica, poi s'erano alzati e avevano passeggiato lungo l'argine. Claudio aveva detto:

— Sarebbe bello poterlo bonificar tutto, questo padule e farne un gran podere. Granturco e saggina ci crescono bene e tutti questi braccianti, che per mesi dell'anno sono senza lavoro, metterebbero finalmente le radici in un pezzo di terra, avrebbero una casa, si sentirebbero parte di qualcosa: [illegible] a migliorarsi e a migliorare.

Il Petrucci l'aveva fermato.

— Non imprestate ai braccianti sentimenti troppo delicati. Loro non vogliono che un pezzo di pane sicuro. Il resto non li interessa.

La conversazione era finita lì. Claudio s'era richiuso in sé e una risposta a quella tale offerta non l'aveva data nè allora nè mai. Neanche il Petrucci aveva più domandato e i loro dialoghi erano ritornati come prima e come sempre. Solo quella mattina il Petrucci gli aveva detto a bruciapelo:

— Allora giovanotto, fra un mese si parte.

E Claudio:

— Non ce l'avete un cameriere a cui dar l'ordine di preparare il bagaglio?

Ma sapeva che sarebbe partito. E ora, tornando a casa dopo la cavalcata mattutina, meditava appunto di dirlo a suo padre, brutalmente, senza dargli modo di sgusciar via con quei soliti discorsi evasivi fra il fatuo e l'ironico con cui era solito evitar le questioni, e specialmente quella, quando Claudio aveva tentato, sia pure alla larga, di buttarla sul tappeto.

Arrivato all'imbocco della via di Rimedio, voltò a destra e si reinternò nel bosco. Dopo un poco, trovandosi nel mezzo d'una faggeta, vide Quinta che lo aspettava a sedere, come al solito, per terra e allora scese, legò il cavallo a un albero e, senza dir nulla, le sedette accanto.

Quinta era la maestra elementare della Querce e da sei mesi erano amanti. Ma amanti — aveva precisato Claudio giusto pochi giorni prima — non vuol dire due che si amano; vuol dire solo due che vanno a letto insieme.

Quinta non aveva protestato. Era una ragazza mingolina con due occhi liquidi e lucenti e efélidi leggere sul volto e sulle braccia. Aveva conosciuto Claudio cadendo di bicicletta. Claudio, che passava di lì, l'aveva sollevata e, visto che si era fatta male davvero a una gamba, l'aveva riaccompagnata a casa. Per caso, accompagnandola così, aveva incontrato Franco a cavallo. E la sera Franco aveva detto a suo figlio con la sua solita aria ironica:

— Ognuno esercita la sua galanteria come può. C'è chi l'esercita anche con le maestrine del villaggio.

E Claudio, subito:

— Nella nostra famiglia ci sono dei precedenti anche peggiori.

Franco non aveva replicato. Lui la sua galanteria l'aveva esercitata con la figlia contadina d'un contadino e da quell'esercizio era nato Claudio e per questo egli aveva abbandonato l'Esercito. Claudio lo aveva ignorato per molti anni. Quando lo seppe, sua madre era già morta in una casetta di S. Maria a Monte dov'era stata confinata subito dopo il parto e il matrimonio morganatico.

L'indomani di quell'incontro, tornò da Quinta e poi sempre ogni giorno e spesso mattina e sera. Quinta aveva per lui qualcosa d'incerto fra il timore e la compassione. Lo subiva senza amarlo e lo capiva più di quanto egli stesso non sospettasse. Per questo non si ribellava mai alle sue ire improvvise che spesso lo trascinavano anche a gesti di cattiveria. Essa si rendeva conto che quelle ire in lui nascevano dal fatto di non poter amarla come voleva. Eran un sordo furore contro se stesso ch'egli riversava su di lei e lei vi opponeva una pacata rassegnazione. Qualche volta anche, piangeva, ma era un pianto finto, finto per fargli piacere. Egli, vedendola piangere si metteva a ridere come un bimbo (e in quel riso c'era molta riconoscenza) per farle dimenticare l'accaduto, l'accarezzava con improvvisa tenerezza, le raccontava storielle buffe e insulse. In quei momenti affiorava in lui un carattere infantile che nessuno gli avrebbe mai sospettato. I loro momenti d'amore nascevano sempre da queste crisi e c'era in essi più dolcezza che sensualità. Tuttavia nemmeno allora essa si faceva illusioni, comprendeva ch'egli l'amava contro qualcuno e che in quel suo volere ch'ella restasse incinta c'era una calcolata ribellione. Ora il fatto era avvenuto e, sebbene non glielo avesse detto, essa sapeva che lui lo sapeva. [illegible] non fu punto sorpresa quando, dopo un po' che erano lì sull'erba, zitti, lui le si volse un po' brusco e le disse:

— Sai? Prepara le tue carte. Fra pochi giorni ci sposiamo. Poi lo partirò.

Quinta lo guardò senza stupore. Egli aggiunse subito con rabbia, ma con una rabbia non contro lei diretta:

— No, non temere. Non ti farò fare la fine di mia madre. Sarai mia moglie sul serio e lui — affermò puntandole il dito [illegible] ventre — [illegible] mio figlio sul serio.

E rise d'un tratto: una di quelle sue risate improvvise e brevi che gli solcavano il viso come un mangano. Poi di nuovo si fece serio e si rimise a mangiare un filo di paglia, senza guardare la donna, con aria corrucciata. (Ma qui c'era un po' di commedia. E lei lo sapeva, anche se fingeva di ignorarlo).

— Non ti va?

— Certo che mi va — rispose lei con dolcezza — Solo che...

— Che?

— Puoi proprio disporre così liberamente di te stesso?

— E chi potrebbe impedirmelo?

Quinta non rispose. Sapeva benissimo che, se gli avesse detto a chi pensava facendo quella domanda, egli si sarebbe infuriato, salvo poi a sospettare che lei gliel'avesse detto apposta per inasprirlo contro suo padre e sua nonna e spingerlo sempre più a volere quel matrimonio. Quinta non calcolava che il tanto necessario per non essere sospettata di calcolo e la sua ingenuità era corretta dalla furberia innata della contadina. Quel matrimonio essa, in fondo, lo desiderava, ma per ottenerlo sapeva che doveva aver l'aria di subirlo.

Ci fu un pausa. Poi egli disse:

— Dammi un bacio, Quinta.

Essa gli porse la bocca, docilmente, e lui vi sostò a lungo perché quella bocca era buona, sapeva di mentastro. Dopo egli rise e, prendendole la testa e appoggiandosela sulla spalla, chiese:

— Di chi hai paura? Di mio padre o di mia nonna?

Quinta fece di sì col capo.

— L'hai mai vista?

— No, ma ne ho sentito parlare.

— Da altri, che forse non l'hanno mai vista neanche loro.

Si scostò e guardando fisso a terra, fece con una voce improvvisamente cambiata.

— Il fatto è che con lei bisogna essere sempre diversi da quello che siamo.

Pareva che dovesse dire molte altre cose, invece tacque d'un tratto. Anche Quinta taceva e stavolta non capiva. Lui si alzò lentamente e tornò presso il cavallo.

— A ogni modo — disse —, tu pensa a fare le carte. Al resto penso io.

Sciolse il cavallo e aggiunse quasi con ira:

— E, bada... Non fare nulla contro... — e le accennò il ventre, — altrimenti... siamo intesi? — Balzò in sella e partì al galoppo. Ma subito rimise al passo e si volse a salutare, essendogli parso quel congedo troppo teatrale.

Al cancello del viale Snob riprese a trottare in vista della stalla e Schiecchi che, come al solito, aveva sonnecchiato sino allora nella fossa accanto a Pezzatino, gli venne dietro grondon grondoni, dopo un tentativo abortito di far festa. Era troppo vecchio, oramai, per certe ruzze. Il viale era lungo una sessantina di metri e sfociava sul piazzale ghiaioso e in declivio davanti alla villa. Ma la villa non si vedeva tutta. Si vedeva solo la parte superiore; quella inferiore era coperta dalla cappella e quella gialla, della servitù, dal leccio. A sinistra c'era il giardino col tennis e la limonaia, a destra un prato con un boschetto che si chiamava sempre «il boschetto del sor Colombo» sebbene il sor Colombo, fratello del sor Emilio, fosse morto da tempo immemorabile.

Claudio scese il piazzale e girò il leccio. Lì dietro c'era il Dottore col Foglianti e il Cavallini che tenevano conciliabolo e che, al suo apparire, tacquero e salutarono con qualche espressione di familiarità e di simpatia. Claudio s'irrigidì, rispose con un gesto ossequioso e altezzoso e mise Snob al galoppo verso la scuderia dove Virgilio aspettava, cavezza in una mano e secchio dall'altra.

Il Foglianti diventò rosso e mugolò, ma non così piano da non farsi udire anche da Claudio che tuttavia fece finta di nulla:

— Anche a lui le bizze gli passeranno. Eccome se gli passeranno!

E il Dottore, pur cambiando discorso, pensò: — quando ci si mette, è peggio di suo padre.

Virgilio, più che un uomo, era un'appendice di Snob. Già sessantenne e cieco da un occhio, sapeva tuttavia ancora balzare in groppa al cavallo per di dietro, d'un lancio solo. Ma lo faceva quando non lo vedeva nessuno, avendo in orrore di dare spettacolo. Era un ometto piccino, con una gamba un po' storta, sempre taciturno e — pareva — malinconico. Non era del posto. Aveva fatto da attendente al Capitano durante la guerra, lo aveva seguito in pace rinnovando la ferma e gli era venuto dietro sin lì. Siccome non aveva mai fatto accenno al suo paese e ai suoi parenti s'era sparsa la voce che fosse un bastardo, un trovatello. Ma forse non era vero. Dalle Vedute a ogni modo non s'era mai mosso, salvo una volta che chiese una «licenza» (così aveva detto, schiaffandosi come sempre sull'attenti davanti al sig. Capitano e facendo il saluto militare) per via — disse — d'uno zio morto. Partì e tornò il giorno dopo col barroccio d'un conoscente sul quale aveva caricato un vecchio divano e un ritratto di S. M. Umberto I. Era tutta l'eredità ch'egli installò alla meglio in camera sua e quello zio morto parve essere l'ultimo legame che lo allacciava a un passato qualunque. Dopodiché più non si mosse e mai accennò a una vita precedente e diversa. Gli anni gli scavarono qualche ruga sul volto rossiccio e peloso, ma non gli raddrizzarono la gamba, non gli sbiadirono i capelli che rimasero sempre neri e folti con una gran ciocca a ventaglio sbilenco sugli occhi e non gli attenuarono le sue molte fobie. Fra queste, c'era quella per l'arma da fuoco. Era per una fucilata che aveva perso l'occhio in guerra e da quel giorno «gli sputafoco» — come lui li chiamava con livore — gli avevano sempre ispirato un terrore panico e assurdo. Una volta, in barca sul canale di padule, qualcuno si divertì a spararghi alle spalle un colpo in aria con una pistola. Virgilio schizzò in acqua sebbene fosse inverno e il canale fosse quasi ghiacciato, non tirando fuori la testa che cento metri più in là.

Ora, in quegli ultimi tempi, Virgilio s'era fatto più triste del solito. E questa tristezza era dovuta al fatto che Snob non era più montato dal sig. Capitano, ma da Claudio, nel quale non aveva punta stima. Il sig. Capitano montava senza frustino e senza sproni e Virgilio secchio in una mano e cavezza dall'altra sulla porta della scuderia, lo guardava attraverso la frangia di capelli partire di scatto senza punti strappi al morso. Claudio, invece, la mano l'aveva pesa e cangevole, specie nei primi tempi, quando aveva paura. (Questo non si doveva dire che avesse paura. Guai! C'era da farsi sbranare. Ma Virgilio, lui, se ne intendeva delle prime armi a cavallo. Quel picchiare col frustino, quell'esagerare nel tirare il morso, quel ridere quando i presenti accennavano a qualche consiglio di prudenza). No, Virgilio non diceva nulla a nessuno. A nessuno, meno che a Snob. Con lui si sfogava di prima mattina quando lo tirava fuori per la brusca e striglia. — Eh, Snob! La finisci male la vecchiaia con quest'altro padrone. Son passati i tempi, quando facevi la tua bella galoppata agli Alberelli e ti pareva di non averci nessuno in sella e le redini ti pendevano sul collo e il morso, in bocca, non lo sentivi. Che tempi, eh, Snob? — E Snob, ribellandosi alla brusca, diceva di sì, di sì, di sì.

Proprio mentre Claudio smontava e consegnava il cavallo a Virgilio il Dottore dal leccio dove si era congedato dal Foglianti e dal Cavallini e Franco dall'uscio di cucina, conversero verso la scuderia. Virgilio si mise sull'attenti e fece il saluto militare.

— Era buona la polvere stamani? — chiese Franco scherzoso come sempre avanzando agilissimo col suo passo da ballerino.

— Non l'ho assaggiata. Non l'ho mai assaggiata fino a oggi.

— Malissimo. Un cavaliere comincia a esser perfetto quando cade in media due volte al [illegible]

— Come i medici — intervenne il Dottore — quando uccidono due malati alla settimana.

— Io preferisco restare imperfetto — ribadì Claudio come prima. — Eppoi è Snob stesso che non tenta. Tanto lo sa che, anche se mi fracasso non una, ma tutt'e due le braccia, non smetterei per questo di montarlo.

L'allusione era chiara fino alla grossolanità. Ma quelle parole parvero stridere più sui nervi del Dottore che su quelli di Franco. Franco sorrise leggermente, un po' pallido, e si limitò a dire.

— Se tu fossi ancora un ragazzo a cui si posson dar lezioni, ti ricorderei una vecchia norma del conversare.

— Lo so — interruppe Claudio —: non cominciare mai un discorso con la parola «io» se non per dirne male. Ma in fondo ne ho detto male, ho riconosciuto che manco di «prudenza» — e sottolineò con un sorriso, avviandosi verso casa, quella parola.

Il Dottore, tutto questo, non sapeva spiegarselo, perché mai quel ragazzo, pure tanto orgoglioso, permettesse a suo figlio di trattarlo così... così..., oltretutto, ingiustamente. Perché non era vero che avesse paura. Non era per paura che Franco aveva smesso di andare a cavallo. Possibile che Claudio non se ne fosse accorto della vera ragione? Era così chiara!

Vide che Franco, un poco pallido, nell'accendere la sigaretta aveva un leggero tremito nelle dita e d'improvviso n'ebbe una [illegible] pena. Lo prese sottobraccio con uno dei suoi gesti di familiarità, ma stavolta più affettuosa del solito, e gli fece:

— Caro figliolo!

Subito Franco ridivenne indifferente e, stupito, lo guardò di su in giù:

— Che c'è Dottore?

E, vedendolo improvvisamente imbarazzato, aggiunse subito ridendo

— Un'altra storiella, scommetto, Dottore, voi siete inesauribile!

— No, no! — protestò il Dottore scandalizzato. — Per chi mi prendete? Per un pozzo?

— Per un pozzo no, ma per un Oceano sì.

Risero. Ma subito il Dottore contenne quel riso, e, fattosi improvvisamente serio, condusse Franco un po' discosto e, postoglisi a un tratto di fronte come temesse di vederlo fuggire:

— Sentite — gli fece a bassa voce, ma risolutamente. — Ci ho riflettuto bene, ma «devo» dirvi qualcosa.

— Qualcosa d'importante?

— Qualcosa della vostra Signora Mamma.

— D'importante? — ripetè ancora Franco come non avesse sentito.

— Sì, di molto importante.

— Ma oggi è festa, Dottore — fece Franco sorridendo di nuovo, con un falso broncio, e mettendogli amichevolmente le mani sulle spalle. — Ne abbiamo così poche di feste. E di cose importanti, invece, ne abbiamo tante. Pensate come sarebbe gaia la vita se finalmente non ci fossero più queste famose «cose importanti» che ci soffocano quotidianamente.

E subito, come se troncasse un monologo inutile per qualcosa di veramente serio, s'accostò col suo solito passo rapido e leggero a Virgilio che strigliava Snob e consegnandogli un biglietto che aveva tratto di tasca:

— Prendi la bicicletta e porta subito questo biglietto al Petrucci di Massarella. Fatti dare una risposta e portamela.

Virgilio si strofinò tre volte le mani ai pantaloni, prese il biglietto con due dita sole e lo nascose con infinita cautela nella tasca interna della giubba appesa a un gancio, senza dir, come al solito, una parola. Il Dottore, rimasto in disparte, stavolta non resse: con stizza volse le spalle e mugolò:

— Se proprio vuole «non» saperlo, faccia lui e se la sbrighi con la sua coscienza. Io, la mia, l'ho a posto.

Il Dottore, quella mattina, fu invitato a desinare. La cosa non era né eccezionale né solenne, essendo il desinare una funzione tenuta in certo dispregio. Gli inviti venivano fatti sul momento a chi si trovava a portata di voce, non era come le cene per le quali invece l'invito era sempre scritto e mandato per posta vari giorni avanti con la preghiera di «un cortese cenno di risposta» che si sottintendeva scritta (sebbene gli invitati fossero sempre quelli — il Colonnello e il Dottore — e ogni giorno venissero a prendere il tè alle Vedute). E, mentre le cene erano abbondanti — il doppio piatto di carne e di pesce, marcava l'eccezionalità dell'abbondanza — vi si interveniva vestiti in scuro e anche Torello serviva in giacca nera; i desinari erano invece parchi, vi si interveniva vestiti a piacere e Torello li serviva con la giacca di tela a righe.

Il Dottore, dunque, rimase a desinare e ebbe il suo solito posto alla destra della Signora. Franco scherzò:

— Scommetto che oggi, tanto per cambiare, ci sono le braciolime.

La Signora guardò interrogativamente Torello che annuì con la testa: perché la Signora ignorava sempre quel che si faceva in cucina e Torello non doveva parlare.

— Le braciolime — concluse Franco. — Anche voi, Dottore, non dovete averle mangiate mai qui alle Vedute.

— No, mai — aderì allo scherzo il Dottore. — Cioè, mi pare, una volta...

La Signora rise e tutti risero.

— Del resto — continuò Franco — meglio le braciolime che il grugno di maiale. Vi ricordate quando al povero zio Colombo venne la mania del grugno di maiale?

(Continua)

INDRO MONTANELLI

TRA I TEMPLI DI KIOTO E LE SACERDOTESSE DI NARA

(Collaborazione esclusiva de «L'Illustrazione Italiana»)



Antica città di imperatori, di bonzi, di ghescie, di eroi, di poeti, di pittori, di artigiani della lacca e della seta, di signori feudali, di soldati e capitani di ventura, Kioto ha nel quadro del Giappone moderno una sua fisonomia particolare. Non è Kobe né Osaka — città moderne — ma non è neppure Nikko o Nara — città morte. Il modernismo trionfante a Tokio si tempera quando arriva a Kioto. Adopera il termosifone ma lo nasconde dietro un paravento di seta dipinta. Mercanteggia politicamente il Suffragio Universale ma lo ingemma di tanto in tanto di un *karakiri* nazionale. Centro tradizionale dell'industria della seta e di varie altre industrie tipiche del Giappone, Kioto non si è addormentata come Nara all'ombra delle sue pagode nella quiete dei giardini fioriti dai ciliegi e stellati dai *kimono* vivaci delle *ghescie*. Città del passato è anche una città viva e produttiva del presente. È un po' Siviglia ed un po' Firenze ma è una Siviglia di fumaioli ed è la Firenze del Fascismo, agricola ed industriale

Tokio è l'Impero del Sol Levante proiettato orgogliosamente e militarescamente verso le lontananze del mondo. Kioto è lo «Impero dei Mille Autunni» fedele al *Kodo* (Via Imperiale) ed al *Bushidò* (Codice tradizionale d'onore): impero più asiatico che occidentale, più nipponico che asiatico, attaccato alle sue *ghette* zoccolettanti ed alle sue *ghescie* sorridenti, un po' raccolto in se stesso, fiero della sua razza, fidente nei suoi Iddii, convinto della necessità imperiosa di procedere di pari passo con le conquiste ed invenzioni dell'Occidente ma guardingo nel darsi in pieno alla Civiltà *straniera*.

Kioto con la sua folla stranipponica, colle sue *ghescie* dal viso porcellanato, coi suoi monumentali templi buddisti chiusi come dentro scrigni in boschi secolari, coi suoi caratteristici quartieri del *Ghión* e di *Shin-Kiogón* formicolanti di folla cerimoniosa e gentile, con le sue pittoresche stradine vecchio stile listate da botteguccce mezzo artistiche e mezzo *bazar*, con le sue danze tradizionali nelle quali palpita l'anima del vecchio Giappone, coi suoi grandiosi *festival* popolari che riesumano la vita civico-religiosa dei secoli morti col suo straordinario parco di Maruyáma tutto a chioschi ed a ponticelli dove i ricchi setaioli degli opifici standardizzati perpetuano le usanze ed i passatempi del tempo antico coi suoi *yashíro* scintoisti nei quali sacerdotesse vestite di scarlatto dalle lunghe treccie disciolte adorano Dio ballando e suonando, con la sua romantica vita notturna ritmata dalle cadenze dei *samisén* e dei canti delle *maiko* presenta al visitatore una visione intermedia fra il dolce Giappone di Lafcadio Hearn che agonizza nelle strette della vita moderna ed



Qui sopra: la più grande statua di Budda che si trova in Giappone: il gigantesco Daibutsu di Nara, che è alto 19 metri. Sotto: una colonna espiatoria nel tempio di Todagi: si rimettono tutti i peccati a chi riesce a passare per quel foro alla base

il prepotente Giappone del banchiere Mitsúi e del generale Aráki che aspira al dominio dell'Asia.

È forse in questo suo carattere speciale, più di Tokio, più di Kobe, più di Osaka, più di Nagoya, più di Yokohama rappresenta la realtà giapponese: non l'Impero ma la Nazione; non lo Stato ma il popolo; non la rettorica burocratico-scolastica ma il grande fondo dell'anima nipponica.

—

Nel 794 (sei anni prima che in Occidente fosse incoronato Carlo Magno) dopo che Nara era stata per settant'anni la capitale del Giappone e la culla di una alta civiltà artistico-religiosa, l'imperatore Kwannon progettò di dotare il paese di una nuova capitale di carattere stabile e scelse per costruirla una pittoresca località collinosa dentro una chiostra di montagne. La città fu chiamata *Héian-Yó* che significa «la città della pace». In seguito fu battezzata dal popolo «la capitale» per antonomasia, cioè *Miyáko* o *Kioto*.

Il monarca l'aveva concepita più che altro come un luogo di ritiro della Dinastia: città aulica, lontana dal tumulto delle lotte politiche e dalle aspre vicende della contesa economica, una specie di Aia e di Washington dell'epoca, abitata da principi, da cortigiani, da bonzi, da teologhi, da artisti, da funzionarii, da gente di animo mite e di gusti fini. La volle sparpagliata per i colli, ricca di giardini e di

boschi, decorata di monumenti, ampiamente fornita di templi, tracciata geometricamente sulla falsariga delle grandi città imperiali della Cina. I parchi e l'abitato erano attraversati da nove lunghissime strade rettilinee, alberate di ciliegi che convergevano al Palazzo Imperiale. Intorno al Palazzo Imperiale c'era una specie di «Città Proibita» cintata da mura, riservata ai nobili della Corte ed ai loro vassalli. Il resto della città era ripartito in quartieri, ognuno abitato dalla gente che esercitava il medesimo mestiere. Il popolo era diviso come a Firenze in *corporazioni* e la città in *contrade*

Durante gli imperatori successivi Kioto divenne una città feudale nella quale ogni quartiere apparteneva coi suoi abitanti ad un grande signore della Corte o ad un potente convento. Città di monaci e di cavalieri, di superstiziosi e di intrighi, fu sovente insanguinata dalle rivalità di Palazzo che traboccavano nelle strade e s'inasprivano in zuffe di scherani e di vassalli. A poco a poco i signori feudali non reputandosi più abbastanza sicuri nel recinto della città incominciarono a costruirsi nei dintorni potenti castelli nei quali stavano accasermati con le loro bande. I conventi fecero altrettanto dando alle loro piazzeforti la forma di templi e di pagode. Mentre i signori feudali si combattevano accanitamente fra loro, i conventi appoggiati a questo od a quel clan politico, offrivano larga ospitalità agli artisti molti dei quali per sfuggire ai torbidi delle guerre civili trascorrevano nei conventi anni interi e magari tutta la vita riempiendo i templi e le Abbazie di opere d'arte.

Dall'800 al 1869, durante dieci secoli, Kioto, anche quando non era la capitale politica perché il potere era detenuto dai grandi feudatarii, è stata la capitale artistica, religiosa e morale del Giappone, il centro mistico dell'Impero, il crogiuolo spirituale della razza. Vi fu un periodo nel quale era la terza città del mondo, superata per numero di abitanti solamente da Cordova e da Costantinopoli. La sua tempestosa storia, intimamente legata alla storia del Giappone, si riduce in fondo ad una continua lotta, prima fra i monaci ed i signori feudali, poi fra gli Imperatori ed i grandi feudatarii, poi fra la nobiltà di cappa e la nobiltà di spada. Ogni vicenda si condensava immancabilmente nella costruzione di un tempio o di un palazzo a Kioto si caricava perennemente di monumenti, un po' forziere di opere d'arte, un po' Museo di Imperatori vivi, guardati a vista da eserciti feudali apparentemente ligii al Trono e praticamente carcerieri del Trono

Ne è risultata una città piena di ricordi storici, di monumenti artistici, di tradizioni popolari, di fascino poetico. Come Firenze, come Venezia, come Siviglia, come Granata, Kioto parla allo spirito degli artisti e dei romantici del mondo intero. I suoi quartieri per quanto siano stati ampiamente rimodernati conservano l'impronta antica. Appena fuori dalle arterie principali il viaggiatore ritrova le caratteristiche stradine del vecchio Giappone delle stampe e dei *kakemónos*, un po' ripulite ed illuminate dalla luce elettrica ma sostanzialmente eguali a com'erano due o cinque secoli or sono, non tanto perché ne siano state rispettate le linee architettoniche quanto perché vi permane l'antico modo di vivere, di sentire e di assaporare l'esistenza

Le pagode ed i templi coi loro boschi sacri di vecchiezza secolare, coi loro stagni fioriti di loto e popolati di testuggini, coi loro grandi viali di lanterne funerarie, coi loro «gong» che tamburegiano dolcemente i crepuscoli, con le loro danze di preti e di sacerdotesse, con le loro sontuose funzioni buddiste, coi loro millenari riti scintoisti formano una atmosfera cittadina mezzo mistica e mezzo teatrale che parla potentemente alle anime. Nei quartieri popolari formicola la consueta folla giapponese piena di colore e di movimento ma a Kioto essa ha qualche cosa di più gentile, di più festoso, di meno soldatesco, di meno uniforme che nel resto del Giappone, quasi che le sia rimasta attaccata ai panni ed alla carne un po' dell'antica anima di Kioto: di Kioto capitale sacerdotale ed artistica che del potere aveva solamente gli incensi e le porpore senza averne la spada ed i Codici che erano in mano alla potente aristocrazia feudale asserragliata nei castelli

~

A settentrione del grande parco di Maruyáma, in una zona nella quale i templi ed i conventi sono annidati a dozzine in mezzo al verde dei boschi, s'erge il monumentale tempio di *Chión*, uno dei più grandi del Giappone, massima basilica della setta buddista di Iódo fondata nel XII secolo. I templi buddisti sono in Giappone 71.000 ed il culto è suddiviso in una ventina di sette le quali hanno quasi tutte a Kioto il loro tempio centrale o la loro Abbazia-madre

Il Tempio di Chión copre coi suoi giardini e coi suoi padiglioni una superficie di trenta ettari. Due porte monumentali di trenta metri di altezza, sormontate dal consueto baldacchino cinese a gondola rovesciata e precedute da imponenti scalinate, conducono in mezzo alla maestà di un bosco centenario fino agli edifizi maggiori. Essi, solenni, ciclopici, austeri, tutti in legno grezzo annerito dal tempo, teatralizzati da enormi tetti ad angolo cornuto rivestiti di coppi scuri di maiolica, s'impongono altrettanto per la loro mole che per la loro austerità. I templi giapponesi all'opposto di quelli cinesi sono tenuti in modo meraviglioso, puliti, lucidati, strofinati fino all'esagerazione. Si direbbe che perfino i tronchi degli alberi siano passati allo strofinaccio! Le pioggie frequenti a Kioto per la vicinanza delle grandi montagne concorrono a mantenere sempre verde e fresco il grande bosco in mezzo al quale i giganteschi padiglioni ergono le loro masse scure, collegate una all'altra da monumentali cavalcavia di legno lucido o da viali architettonici festonati di lanterne funerarie

Per entrare nei templi giapponesi bisogna togliersi le scarpe. Sotto i piedi nudi il vecchio legno scricchiola dolcemente.

L'interno del padiglione principale, preceduto da un portico a veranda, sostenuto da un quadruplice ordine di colonne laccate per metà in nero e per metà color d'oro, ricco di fregi, di intagli, di pitture, di sculture, il tetto a cassoni laccati, il pavimento coperto di finissime stuoie, è straordinariamente sontuoso. Nel centro sono collocati i tre altari di lacca policroma. Quello centrale è di lacca nera e di lacca granata. Baldacchini d'oro a pesanti intagli sormontano i tabernacoli. Dal soffitto pendono giganteschi ornamenti d'oro d'aspetto cabalistico. Sul davanti degli altari enormi fiori di loto in bronzo dorato formano una specie di siepe. Qua e là, su sgabelli di lacca di fattura squisita, sono esposte le opere d'arte, periodicamente sostituite dal Tesoro del tempio: porcellane, bronzi, avorii, agate, giade, ravvivate dalla presenza di qualche pino nano in un vaso d'onice o d'alabastro. Intorno al recinto degli altari stanno i bonzi in teatrali paludamenti color avana, panciuti, plebei, bonaccioni, inginocchiati in pose rituali dinanzi ad un messale di legno che leggono salmodiando oppure dinanzi ad un tamburo o ad un *gong* che suonano ad intervalli ritmici con un martelletto di *teck*

Sugli altari sorridono i grandi Budda d'oro, dalle mani flaccide incrociate sulle ginocchia grasse. Il fondo del tempio è chiuso da un ordine di colonne d'oro.

Le preci dei bonzi, le candele accese, i rombi dei *gong* formano una atmosfera mistica al tepore della quale i fedeli vanno e vengono, s'inchinano, s'inginocchiano un momento, accendono le loro candelette, gettano le loro monetine, sbrigano tranquillamente le loro faccende col grande Dio panciuto che sorride loro dagli altari maggiori, dagli altari minori, dalle nicchie, dagli intagli, dalle pitture, riprodotto in cento formati ed in cento colori, sempre sostanzialmente eguale, obeso, pacifico, sorridente, enigmatico, augusto

Ogni tanto un rimbombo cupo, profondo, denso, lunghissimo, scuote le navate e le anime. È il famoso *gong* di bronzo e di argento del Tempio di Chión che pesa ottanta tonnellate e che per suonare viene percosso come da una specie di catapulta.



In alto: *ingresso del tempio sinthoista di Kito…* Kioto. – Al centro: *il tempio di Kasigo, rosso sc…latto, a Nara.* – Qui sopra: *i due grandi padiglioni … tempio di Higashi-Hongany a Kioto.*

~

Il *Nanzen-ji!* Un altro tempio di Kioto. Uno dei cinquecento della città. Costruzioni ciclopiche, austere, massicce, in legno grezzo. Qui il Buddismo è senza pompa, scarnato, accigliato, guerresco, com… il Cattolicesimo della Cattedrale e dei conventi di Toledo. Eretto nel 1300 da un imperatore bigotto … triste questo Tempio o per meglio dire questi gruppo di templi sorge a ridosso di una montagna se…vosa, vicinissimo alla città ma un po' in disparte, sdegnoso, altero, chiuso da una foresta secolare … alto fusto in mezzo alla quale un corso d'acqua abitato da pesci sacri crea una successione di sfondi … grandi linee ed a colori foschi

Un po' tempio, un po' convento, un po' fortezza, accusa nei suoi bastioni ricoperti di muffa, nelle su… muraglie inverdite dai licheni, nelle sue scarpate di granito ad angolo avanzato l'epoca guerriera … torbida nella quale fu costruito da un Imperatore misantropo che cercava nello studio dei *Sutr*… quiete del corpo e dello spirito

Insigni pitture decorano gli edifizi ma il massimo ornamento del luogo è il bosco: un bosco di … secolari, pieno d'ombra, di pace, di silenzio. Sotto i grandi tronchi dormono il sonno eterno mona… principi ed abati. Le loro tombe sono indicate da una rupe, da un chioschetto, da uno stelo di granit… Innumerevoli lampade funerarie in pietra, tutte eguali, decorate unicamente da un carattere giapp…nese, ornano la selva. Il vento che agita le foglie dei pini empie il bosco di un murmure sonante ch… accompagna il visitatore nella solitudine dei viali ed a volte ha l'aria di avvolgerlo nella sua spira… isolandolo dal mondo.

~

Nini Hongany! Altro grande tempio di Kioto. Quartier generale della setta Shin-shu. È quasi altrettanto vasto del *Chión* ma più fine, più ricco, più finito.

Il padiglione centrale costruito su palafitte, formato di legni preziosi e lucidissimi, ha la vastità dell…



...a sopra. Il maestoso parco da cui è circondato il ...mpio di Kasúga, dagli alberi secolari. - In alto una ...rchia pagoda a Nara. - A destra Sacerdotesse che officiano nel tempio con musiche canto e danza

Scala. Tutta la mole non ha nemmeno un chiodo. Il legno è aggiustato ad incastri un pezzo dentro l'altro secondo una tecnica tradizionale per la quale il Tempio mantiene nel suo recinto una speciale corporazione di falegnami ed ebanisti. Sul proscenio tre ordini di colonne di legno grez-...e. Nel centro quattro ordini di colonne d'oro. Sullo sfondo una sfilata di grandi pannelli d'oro. I pi-...stri sono in tutto 276 dei quali sessantaquattro laccati d'oro. Lo sfarzoso soffitto di legno laccato è reso ...cora più opulento da un cornicione circolare di cedro scolpito a fiori policromi. I grandi altari di lacca ...or verdone, a filetti neri e granata, sono d'una sontuosità insuperabile. Ogni oggetto del culto è una ...era d'arte. Le porte massicce, laccate d'oro, sono decorate da fenici e pavoni in legno scolpito ed ag-...nate da pannelli miniati.

...onnesso al tempio è l'appartamento del Principe-Abate, costituito da una fuga di stanze d'inestima-...e valore artistico per il pregio delle pitture di cui sono decorate, opere dei più insigni maestri delle ce-...ri scuole di Tosa e di Kano. Dinanzi agli occhi dei visitatori passano la stanza dei bambù interamen-... dipinta a bambù su fondo d'oro, la stanza dei ciliegi, la stanza dei crisantemi, la stanza delle ca-...elie, la stanza delle peonie, tutte magnifiche, splendidamente decorate da pitture a tinte calde e su-... Porte di cedro, intagliate e dipinte. Paraventi di seta ricamata, di seta dipinta, di lacca intagliata, ... legni fini ad intarsii d'avorio e tartaruga. Bronzi. Lacche. Porcellane. Ventagli. Stampe. *Kakemónos*. ...ecchi miniati. Rami ageminati. Ferri battuti.

La sala delle udienze abbaziali, vastissima, il pavimento coperto da 250 stuoie di fibra di panama, il sof-...to riempito da un'unica pittura monumentale, è sostenuto da varii ordini di colonne di legno laccato. ...la base del soffitto si svolge un opulento fregio di legno intagliato a pavoni che fanno la ruota sul quale ...snoda un secondo fregio dipinto a glicini e crisantemi. La superba sala è finita in ogni particolare. Per-...o le cerniere delle porte sono di bronzo scolpito. Il soffitto è di legno di cedro. I cornicioni e gli archi-...avi sono di ciliegio. I *tokonóma* sono di preziosi legni tropicali a venature decorative. Le pareti a *fusuma* ...orrevoli su scannelli sono rappresentate in tutta la loro superficie da altrettante pitture su seta o su carta-seta. L'assoluta mancanza di mobili riduce gli ambienti ai loro elementi essenziali: i pavimenti, i soffitti, le pareti. Non vi sono né tappeti né lampadarii. Nulla. Eppure le sale hanno l'aria di essere straordinariamente ricche tanto sono sgargianti le pareti, pomposi i soffitti, opulenti i colonnati, sontuose le lacche, magnifiche le pitture.

Ogni tanto il monaco che v'accompagna fa scorrere un *fusuma* nel suo intacco. Appaiono allora tra i pannelli gli sfondi deliziosi del giardino abbaziale, vecchio di varii secoli, costruito alla giapponese a prospettive architettoniche. Lo spirito evoca la placida e raffinata esistenza di quegli antichi abati di Kioto che vivevano nella meditazione e nel sogno, tra i piaceri dell'Arte, la dialettica teologica e gli intrighi politici. Non di rado il Principe-Abate aveva una situazione mondana a Corte od era addirittura l'amante dell'imperatrice. Allora i balsami crismali si mescolavano ai profumi delle dame nella lotta sorda fra la Corte sostenuta dai conventi ed i potenti *Shogún* feudali, sostenuti dalla nobiltà di spada. E Kioto diventava annosa, fra il sangue e gli incensi, cullata dallo stormire dei suoi boschi e dai rintocchi dei suoi *gong*.

~

Sullo sfondo pittoresco delle pagode e dei quartieri di Nara, in un immenso parco di duecentocinquanta ettari inframezzato di boschi secolari, sorge il Tempio di Kasúga, uno dei più celebri santuari dello Scintoismo. Un superbo viale, lungo varii chilometri, fiancheggiato da migliaia di lanterne funerarie di pietra, mena al Tempio che è costituito da varii edifizi leggeri di legno scolpito e trinato, pitturati in rosso-lacca ed in rosso-vermiglione. In mezzo al grande verde dei parchi e dei boschi le due tinte formano un pastello frivolo e barocco, potentemente decorativo.

Gli edifici sono collegati uno all'altro da portici rossi, da loggiati ver-

Solenni, ciclopici, austeri, tutti in legno grezzo annerito dal tempo, i grandi templi giapponesi sono tenuti in modo meraviglioso, puliti, lucidati, strofinati fino all'esagerazione. Osservate questi padiglioni del tempio di Huji Bluddi a Kioto che si specchiano nelle immobili acque dello stagno pittoresco.

migli, da cavalcavia a fascie e losanghe nelle due tinte, tutti infronzolati dalle lanterne funerarie che s'intrufolano in ogni buco, da chioschetti, da padiglioncini, da tabernacoli, da fontanelle, da steli votivi, da pietre simboliche, da cippi decorativi. L'insieme ha un po' di *bazar* d'oriente, di festa veneziana, di palcoscenico per la rappresentazione del *Turandot*. I templi scintoisti che sono solenni dove come ad Ise conservano la loro semplicità originaria e la rozzezza del legno grezzo diventano manierati e festaioli quando s'infiocchettano a questo modo.

Ma se le donne li empiono di *kimono* floreali e di parasoli, se vi gironzolano a frotte i preti scintoisti nei loro paludamenti bianchi a linee mezzo egizie e mezzo cubiste, se vi sfarfallano le sacerdotesse di Amaterásu vestite di scarlatto con le infule bianco-rosse e le trecce disciolte, l'insieme finisce per avere una sua pompositá giuliva non priva di seduzione. Sono i templi gai d'un popolo che ama i colori, i fiori, le *faiense* argentate, i fuochi d'artifizio, le cianfrusaglie di similoro. Si calcola che le lanterne di pietra del Tempio siano duemila ed oltre mille quelle di metallo. Settecento daini sacri e domestici girano da padroni per i viali, entrano nei chioschi, si riuniscono sotto i porticati, sonnecchiano sui gradini e fisserebbero domicilio anche intorno agli altari se non ne fossero impediti da tutto un sistema di cancelletti scarlatti e vermigli che accentuano l'architettura giocattolesca del Tempio. Mentre andate per i viali i daini vi s'accostano ad annusarvi la giacca in cerca d'una ciambella. Se ne avete comperate dal bonzo del cantone gli animali vi fanno ressa intorno. Qualcuno spinge la sua petulanza fino a frugarvi in tasca col suo bel muso affilato.

Varii padiglioni a loggia sono riservati alle danze, eseguite quotidianamente dalle sacerdotesse del *Kasúga Ginska* le quali formano un corpo sacerdotale di ballo che risale al tempo dei *Fujvara* (700 d. C.) e mantiene la tradizione di un antichissimo tipo di danze collegate allo Scintoismo: le *Kagúra*. Parallelamente alle *Kagúra* si perpetua nel Tempio una tradizione musicale di carattere liturgico che è coltivata dai bonzi. Ogni anno, in marzo, v'è un periodo di grandi funzioni durante il quale il Tempio sfoggia la sua pompa in una serie di *festival* diurni e notturni che riuniscono a Nara diecine di migliaia di pellegrini venuti da ogni angolo dell'Impero. Le danze si svolgono su appositi palchi di carattere monumentale collocati fra i templi. Quando le funzioni sono notturne ed il bosco è tutto palpitante di luci mistiche per le tremila lampade funerarie accese fra gli alberi, questi uffici religiosi che si svolgono sotto lo splendore dello stellato, nella brillante cornice dei templi rossi, in mezzo a centinaia di lampioni di seta dondolati dal vento, dinanzi ad una folla di *kimono* multicolori e di pettinature architettoniche hanno la sontuosità coreografica di un grande spettacolo teatrale. Attraverso di esso lo spettatore intravede l'antico *Xipángu* di Marco Polo!

Durante il mio soggiorno a Nara ho avuto occasione di assistere varie volte alle danze notturne. Esse sono collegate ad una strana leggenda della mitologia giapponese. Prima che il Giappone sorgesse, secondo la tradizione, dalle profondità dell'Oceano Pacifico per la bacchetta magica di *Izanági* (il Gran Principio creatore) allorché gli Iddii originarii dell'« Impero dei Mille Autunni » abitavano ancora la « pianura stellare », *Amaterásu*, Dea del Sole e capostipite ufficiale della dinastia dei *Mikado*, offesa da altre divinità, si chiuse incollerita in una caverna non meglio definita, privando l'Universo della luce solare. I tremila Iddii e le cinquemila Dee del Creato piombato nelle tenebre non riuscivano a placare la Dea. Ma un'altra Dea, *Ame-nó-uzume-nó*, la fronte cinta di cipresso, in mano un flauto di bambù, improvvisò fuori della caverna una danza così bizzarra, accompagnata da un suono e da un canto così strani che la Dea del Sole, incuriosita, uscì dal suo rifugio per vedere di che si trattava! Allora gli altri Iddii sbarrarono l'ingresso della caverna in modo che *Amaterásu* non potesse più rientrarvi. La Dea del Sole restò quindi in mezzo all'Universo ed il mondo tornò ad avere la luce!

La leggenda è senza dubbio un po' infantile per il nostro gusto occidentale ma i giapponesi l'accettano docilmente come tante altre. I sacri balli di *Kagúra* rievocano appunto quella danza celeste che restituì allo Spazio la presenza del sole. Eseguita da sacerdotesse vergini secondo un rito tramandatosi rigidamente di generazione in generazione le *Kagura* sono destinate a placare la Divinità offesa.

Il *Kagura* (così si chiama l'ufficio sacro) è formato da tre elementi, il canto, la danza e l'accompagnamento musicale. La danza è eseguita dalle sacerdotesse, l'accompagnamento musicale dai bonzi, il canto da un coro misto di preti e di vestali. Una folla di parecchie migliaia di persone vivamente colorata dalle tinte festose dei *kimono* e degli *obi* femminili, gremiva quelle notti lo spiazzo circolare che separa i varii templi nel centro del quale è collocato il grande palco color rosso-lacca delle danzatrici, decorato da diversi ordini di colonne gialle e vermiglie e da un sontuoso tetto di legno laccato e policromo. Aperto su tre lati il grande palco aveva un fondo di pannelli dipinti in giallo ed in rosso a tinte sfumate. Dal soffitto pendevano lampioni di carta-seta di forma giapponese e di effetto veneziano.

I *gong* di tutti i templi di Nara messi in movimento dalla cerimonia empivano l'atmosfera di rombi e di rintocchi. Sul fondo del palco era allineata una fila di sacerdotesse, vestite di varii *kimono* sovrapposti ed infilati in una gonna di lana color rosso-ciliegia a lungo strascico. Sulle loro figurine irrigidite ed appesantite dalla molteplicità dei vestimenti svolazzava una fioccosa tunica di garza bianca a grandi maniche e ad ampie pieghe ondeggianti. Pettinate a mitra, le trecce disciolte, avevano sul capo una corona di glicini e di camelie di cristallo. Secondo il loro grado alcune avevano i capelli spioventi sul dorso mentre altre li portavano annodati a treccia ed infilati poi in una specie di cartoccio dorato, stretto da un gran fiocco color rosso-ciliegia. I visi truccati secondo il rito secolare, pallidissimi, maiolicati, davano l'impressione di essere di lacca bianca. Le ciglia completamente rase erano sostituite da due caratteri cinesi di significato ieratico. In mano avevano rami di ciliegio e di pesco in fiore oppure una specie di grappolo di acini di cristallo pendente da un bastone dorato.

Ai due lati del palco s'erano disposti, accosciati in pose maestose, i bonzi-suonatori (suddivisi in due gruppi: i suonatori di tamburo ed i suonatori di flauto) ed i cantanti. Negli angoli erano riunite le arpiste, abbigliate in rosso vermiglio col lunghissimo manto spiegato e drappeggiato sul pavimento. I bonzi negli eleganti paludamenti scintoisti di tela bianca inamidata, la vita attillata, le enormi maniche rigide e rigonfie, seduti su minuscoli sgabelli con le gambe incrociate nella posa di Budda formavano un fregio a linee faraoniche di grande effetto scenico. Isolati ed un po' in avanti stavano quattro abati: uno in broccato verde, un altro in broccato celeste, il terzo in rosso cardinale, il quarto in violetto folgorante. Bonzi ed abati portavano in capo un elmo di raso: mitra e cimiero.

In mezzo al raccoglimento della folla i flauti principiavano a modulare le loro note pastorali mentre i tamburi vibrati da martelletti di *teck* ritmavano l'accompagnamento. Era una musica bizzarra e monotona, un po' araba, un po' negra, un po' slava, misticizzata dai rintocchi dei *gong* che rombavano nel bosco. Negli intervalli del suono si udiva il grande fremito degli alberi e delle acque. Ogni tanto le arpe gettavano nel ritmo una manciata di note echeggianti, come un gran singhiozzo subito represso. Pian piano entravano in azione i cantanti prima uno ad uno, poi tutti insieme ora scandendo musicalmente con una strana voce gutturale e liturgica i salmi dei loro messali ora abbandonandosi a lunghe note strisciate piene di estasi lirica. E s'andava così formando, progressivamente, l'atmosfera mistica nella quale deve svolgersi la danza. Il complesso era un misto di raffinatezza e di barbarie, con scroscianti impeti wagneriani, con lascive dolcezze alla Strawinski, con maestosi « adanti » pontificali e intermezzi sincopati.

In un dato momento entravano in scena le danzatrici, scelte per quelle solenni cerimonie annuali fra le più belle e le più abili della confraternita: un po' sacerdotesse di palcoscenico, un po' *ghescie* mistiche al servizio di Dio: creature posticce artifiziose rettoriche per le quali l'esistenza si sublima nella perfezione di una movenza, nella purezza d'un gesto, nella classicità d'un passo. Le danze *Kagúra*, cariche di simboli e di ricordi leggendarii astruse per gli stessi giapponesi, sono addirittura incomprensibili per un occidentale. Il bianco deve contentarsi di guardarle. E se ha molto viaggiato; se ha visto le straordinarie città sepolte nei boschi del Messico, del Guatemala, dell'Honduras. *Palénque*, *Uxmal*, *Chichen-Itzá*, *Teotihuacan*, *Xochicalco*, *Mitla*, *Tehuntepec*, il Cuzco, l'altipiano boliviano, i ruderi e le genti del Perù, se si è chinato un po' sul grande mistero dell'America primitiva.. ha uno strano barbaglio dello spirito, tanto questo quadro, questi colori, questi abbigliamenti, queste danze, questi riti dell'antica Nara evocano i colori vivaci ed i disegni bizzarri dei grandi templi aztechi nei quali la razza guerriera dalle fattezze mongolo-malesi offriva al Sole sorgente i cuori delle vittime umane strappati ai toraci ancora palpitanti! L'occhio del viaggiatore rivede le vesti bianche dei *Maja* dell'Yucatán, le gonne di lana rossa delle donne *Quitche* del Guatemala, i disegni dei tessitori di *Quezaltenágo*, i costumi dei caprai *indios* degli alti pascoli delle Ande, le danze incaiche dei pescatori del Titicáca, i riti delle feste solari del Cúzco tramandati dai cantastorie indigeni, quasi che un bizzarro rapporto di storia o d'arte o di vita vincoli nella profondità dei secoli quel lontano mondo degli Aztechi, dei Maja, degli Incas distrutto dal tempo a queste sacerdotesse solari di *Yamato* che su ritmi eguali alle nenie dei flauti incaici riproducono il passo celeste col quale la Dea *Ame-no-uzume-nó* restituì all'Universo il sole che s'era chiuso in una caverna.. Anche gli *Incas* erano come i *Mikado* imperatori di essenza divina, discendenti in linea retta dal Sole!

In certi punti della funzione piccoli cimbali affrescavano l'accompagnamento musicale. Il ritmo diventava sensuale. La cerimonia si faceva profana. Allora le sacerdotesse colte da una improvvisa agitazione carnale estraevano dalle tuniche i loro grandi ventagli e la danza si umanizzava diventava più terrestre, più femminile, più vicina ad Eva che alla Dea del Sole, più comprensibile per il nostro spirito, più gradita al nostro occhio che intravedeva sotto le gonne color di marasca i corpi delle vergini.

Ma i quattro abati mitrati mandavano un urlo, mezzo sacerdotale, mezzo guerriero. Ed i cimbali ammutolivano. Le arpe ridiventavano crude. Il coro che si era abbandonato ad un filo di melodia ritornava al salmo. I corpi delle danzatrici avevano l'aria di dissolversi sotto le gonne monastiche. Ricomparivano le celebranti serafiche dal viso di lacca bianca, dai movimenti liturgici dai gesti d'officiante, dalla verginità ascetica, dallo sguardo frigido. L'arte si scarnava. Il rito si semplificava nell'infantilità e nella rigidezza delle epoche primitive. La danza si rifaceva sacerdotale e guerresca. Riappariva il Wotan del « Paese dei Mille Autunni ».

MARIO APPELIUS

PARATA DI MANICHINI

Il carattere generale della nuova moda, esige soprattutto una grande varietà di colori e quindi di contrasti. E bisogna riconoscere che fra le numerose innovazioni questa è forse l'unica di maggior risalto specie se si pensa che per il passato, con uno strano spirito di conservazione, in antitesi coi tempi, l'apparire della stagione rigida ci faceva ripiegare con contrizione verso i colori neutri e più discreti: quasi che il rifugiarsi tra quelle stoffe incerte equivalesse ad espiare fra le pieghe di un saio l'innocente peccato d'aver troppo goduto di luci e di colori accesi per tutta l'estate. Quest'anno, dunque, noncurante delle vecchie consuetudini, la stagione è stata trionfalmente inaugurata da un festoso e insolito rito, per l'eccezionale concorrenza di tessuti dai colori forti e smaglianti, che creano un'armoniosa e stupenda tavolozza in aperto contrasto col grigiore dell'atmosfera. Infatti il violetto il rosso, l'azzurro e il verde, con tutte le loro sfumature e le loro contrastanti composizioni, costituiscono la base essenziale della moda sulla cui falsariga sarà opportuno, e molto facile del resto, indirizzarci per apparire veramente «ultimo grido».

Il color viola si accoppierà perfettamente al porpora nelle sue numerose tonalità; la vasta famiglia del rosso sarà rappresentata in tutte le sue sfumature: da quelle che si avvicinano al ciclamino e al violetto, a quelle che tendono verso il ruggine e la terra cotta.

Del marrone e del grigio, che fanno parte delle cinque tinte classiche, si parlerà ancora molto: pur tuttavia il primo sarà sovente rimpiazzato dal rosso e il secondo dal verde, nelle tonalità che più si presteranno alla costituzione perfetta. Le stoffe per gli abiti eleganti da giorno saranno preferibilmente lisce, piacevoli, delicate e morbide al tatto, prive o quasi di lavorazioni e di rilievi spiccati, mentre le sete per gli abiti da sera, all'opposto, saranno rigide e sostenute, tessute magari a nervature per contribuire a rafforzarne maggiormente il carattere poco arrendevole. Non sono forse di oggi gli ultimi interessantissimi ritrovati con cui la scienza mette a disposizione dell'eleganza femminile i sorprendenti tessuti di cellofana, di vetro e persino d'alluminio?



Gli abiti da sera rivelano diverse novità di concezione e di linea, siano essi ispirati a mode remote o esotiche, che realizzati secondo l'estrosa interpretazione del gusto moderno. Di gradevole effetto sono, ad esempio, le nuove toelette rigate in senso verticale che avvicendano strisce di tessuti e di colori così dissimili tra loro, la cui unione, un tempo, ci avrebbe inorridite. Avete mai pensato che potesse esistere compatibilità tra la flanella e il crespo di seta? No. Ebbene, provate a ordinarvi per le prossime serate un abito di crespo rigido nero a strisce di flanella gialla, dalla gonna ampia, fittamente increspata alla vita, e avrete di che compiacervi della originalità della vostra eleganza. La variopinta trovata delle strisce e delle bande verticali gioverà in special modo al rifiorire di un'industria italiana di carattere eminentemente autarchico quella del nastro. In quest'ultimo periodo, il nastro è stato progressivamente avvalorato dalle diverse tendenze della moda che lo assegnò tra le più eleganti e le più raffinate guarnizioni di abiti, di cappelli e di biancheria; ed ora le nuove creazioni da sera riaffermano ed esaltano ancor più le sue eccezionali doti pratiche e ornamentali e lo pongono indiscutibilmente tra i più importanti coefficienti dell'alta moda. Qui l'applicazione del nastro semplificherà in un certo senso la realizzazione dei modelli più originali in quanto si presterà egregiamente a fornire i tramezzi necessari per la confezione dei modelli stessi, specie se alternato con gusto a strisce di tessuto diverso o ad altri nastri di colore e di materia disuguali, come: lana color ciclamino e tramezzi di nastri in laminato d'argento, nastri di taffettà nero uniti ad altri di satinato bianco; righe di velluto rosa e di faglia azzurra; nastro di moerro rosso e pannelli di rete dorata; bande di pizzo nero e nastro di cerato giallo o verde; e così di seguito fino all'esaurimento della nostra fantasia...

MIS.





All'autodromo di Monza è accorsa in occasione della disputa del Gran Premio d'Italia e del Premio Milano (per le 1500) una folla enorme che si è vivamente appassionata alla disputa e Gran Premi che hanno messo in lizza marche straniere e italiane. La vittoria nel Gran Premio d è rimasta a Tazio Nuvolari che al volante dell'Auto-Union ha compiuto i sessanta giri (km. in ore 2,41'28'' 2/5 alla media di km. 155,726 Nel Gran Premio Milano è stato vin-



IL PARCO DI MONZA LA FOLLA E NUVOLARI

Per il Gran Premio d'Italia e il Gran Premio Milano, *Monza* ha rivissuto una di quelle memorande e festose giornate dei suoi migliori anni.

L'Autodromo aggiornato nel circuito attraverso modifiche della vecchia pista e dell'anello stradale, ma immutato nelle sue ormai annose installazioni di servizi e tribune, sempre insufficiente di comunicazioni dirette con Milano, è stato ancora una volta fonte di grande richiamo per la folla attratta dal motivo sportivo al quale — per molti — s'è aggiunto quello... agreste.

Il parco, avendo assorbito nel tempo, con il suo folto verde ravvivato dalla tanta e tanta pioggia della vigilia, il Circuito, rendendolo parte viva dell'ambiente cui più non contrasta, ha fornito la più allettante attrazione alle centomila persone che l'hanno invaso per tutti i suoi meandri, per ritrovare — in una giornata di pieno sole — la gioia nello spettacolo sportivo e nella scampagnata.

Al godimento offerto dalla natura, non è mancata l'emozione di due corse combattute e la vittoria dell'idolo: Nuvolari.

Giornata piena, cui ha fatto velo l'incidente di Marazza: la perdita del giovane combattivo e tanto meritevole pilota — che già tante prove aveva fornito della sua valentia — ha valso un così doloroso lutto all'automobilismo italiano.

Un caloroso applauso di tutto il pubblico ha salutato, nella mattinata, S. E. l'on. Dino Alfieri, Ministro della Cultura Popolare, che in rappresentanza del Governo Fascista ha dato il via alle venti nervose macchine della categoria fino a 1500 cc., scese in lizza per il III Gran Premio Milano *Coppa del Fascio primogenito* e per definire, attraverso la selezione di quelle meno recenti o d'altra marca che sono state di puro contorno, la supremazia fra la nuova *Alfa-Corse* 8 cilindri e l'anziana vittoriosa 6 cilindri *Maserati*.

Il confronto, iniziato a Livorno e con seconda tappa a Pescara, può ritenersi concluso a favore di *Alfa-Corse*, cioè delle vetture di concezione più recente.

La velocità di oltre 156 km.-ora sul giro, raggiunta più volte da Sommer, e quella media di km. 147.593 del vincitore Emilio Villoresi — quasi affiancato sul traguardo d'arrivo da Severi — dicono più di ogni altro commento il forte ritmo della gara, le possibilità velocistiche del circuito nel suo indovinato tracciato attuale, il rendimento delle nuove vetture *Alfa-Corse*, che hanno nettamente dominato tanto in classifica quanto in velocità.

Questo primo «prodotto» della nuova gestione sportiva sortita dalla combinazione di *Alfa Romeo* con la *Scuderia Ferrari*, rappresenta quanto di più moderno ci sia oggi nella vettura di piccola cilindrata, ad altissimo regime di motore, capace di sviluppare coi suoi 8 cilindri, una potenza di oltre 200 HP. ad oltre 7000 giri.

La vittoria di Livorno fu preludio che non venne smentito dalla sconfitta di Pescara, p ludio ora ribadito. La particolare configurazione di quel circuito non richiese alle macch il massimo sforzo, basando il successo non sulla maggior potenza, ma sul miglior compl elastico del nuovo mezzo meccanico; a Pescara si rilevò un esiziale difetto di messa a pu dipendente dall'essere le macchine «nuove» e non sufficientemente collaudate sul banco prova del Circuito del Montenero; a Monza, potenza, ripresa e miglior tenuta fu uno, hanno prevalso sulla Maserati che, originata or son due anni, non ha retto troppo sforzo.

Luigi Villoresi, pilota di punta della *Maserati*, dopo aver condotto la gara per i pr tre giri, ha nettamente ceduto, seguito al 16° giro di Pietsch, mentre Hug si classificava con forte distacco. Marazza, pure con *Maserati*, primo al primo giro e poi subito dopo temente attardato, tentava di riprendere una migliore posizione con un inseguimento per quanto vano, continuava per tutta la gara; l'incidente mortale si verificava per mera talità a corsa ultimata.

Certamente sulla classifica ha inciso la fortissima selezione derivante dalla velocità posta dai piloti dell'*Alfa-Corse* che, assunto d'autorità il comando e pur mantenendo linea di corsa prudenziale, hanno regolato la gara a loro piacimento.

Mancato il raffronto con l'industria straniera, spetta ora ad *Alfa-Corse* e a *Maserati* — ha il grande merito d'aver per primo portato alla vittoria le piccole cilindrate e crea motivo di emulazione — di raggiungere quella perfetta messa a punto che valga a curare il massimo rendimento della giusta concezione tecnica e della capacità costru perché nella prossima stagione i colori d'Italia ritornino ad essere vittoriosi all'estero.

Il giovanissimo Emilio Villoresi ha brillantemente confermato la sua classe, coglie una meritata vittoria che lo pone in primo piano fra i nuovi piloti.

Il Luogotenente Generale on. Tarabini, Vice presidente del CONI, ha dato poi il seg di partenza alle maggiori cilindrate per il XVI Gran Premio d'Italia, prima ed ultima nifestazione internazionale dell'annata che ha visto riunite le quattro marche che sole restate a contendersi il primato sportivo.

Mercedes, *Auto-Union*, *Alfa* e *Maserati*, in armonia sulla linea ideale dell'Asse R Berlino, rappresentano oggi in campo automobilistico le vedette di una vitalità costru che al progresso tecnico non disgiunge la competizione sportiva; cioè l'ardimento.

Mercedes — imbattuta nei precedenti Grandi Premi del 1938 — era chiamata alla resa conti, ché il suo assoluto predominio iniziale aveva accusato incrinature nelle succe vittorie sempre più faticose.

Auto-Union, in continuo progresso, doveva risolvere definitivamente sul terreno quel glioramento nella messa a punto che già aveva accennato di rendere sempre più il cammino alla sua diretta rivale.

L'Alfa, con le vecchie 12 cilindri *Alfa Romeo* e le nuove 16 cilindri *Alfa-Corse*, affror il debutto di queste con una preparazione che si sapeva affrettata ed incompleta per fetto di tempo.

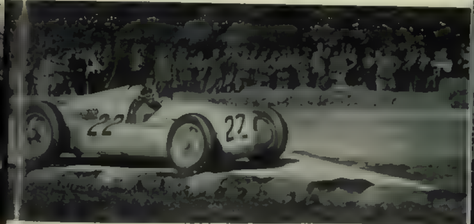
Maserati, con la 8 cilindri, poteva concretizzare nel successo le premesse di Trip di Pescara.

Nel complesso situazione ricca di incognite per le macchine e per i piloti. Tornava Nuvolari alla guida di una macchina potente e veloce, per dimostrare che incidenti, sioni, capelli grigi, non avevano fiaccato la sua tempra, nè inciso sulla sua perizia.

In una vicenda turbinosa, si sono così iniziati i 60 giri del Gran Premio. Lang (*Merc* assumeva il comando per tenerlo — ad alta velocità — fino al 7° giro quando Nuvo



...re Emilio Villoresi (*Alfa-Romeo*) che sul percorso di km. 174,825 ha raggiunto la media d... 147.583. *Guardate in questa pagina le fasi più belle dell'avvenimento.* - Qui sopra: Nuvolari por... in trionfo dopo la vittoria. - Sotto, a sinistra: S. E. Alfieri assiste al rito dell'sbandieratore prima ... partenza del Gran Premio Milano. - Sotto, a destra, un passaggio di Nuvolari. - Ai lati la ... tenza pel Gran Premio d'Italia. - La partenza pel G. P. Milano e Villoresi dopo la vittoria







...to-Union), che era sempre stato nella sua scia, suscitando l'irrefrenabile entusiasmo del ...bblico lo sostituiva per condurre a sua volta fino alla fine della corsa, sempre a ritmo po...te e massacrante. La tattica iniziata da *Mercedes* veniva realizzata da Auto-Union ...tare sin dall'inizio l'avversario. Una dopo l'altra tre delle quattro *Mercedes* crollavano ...tre Caracciola, che all'inizio era stato ritardato da un incidente di pista senza conse...nze, vedeva annullarsi i suoi spunti veloci nelle ripetute soste ai rifornimenti, finendo ...o in classifica fermato al 57° giro.

...*ercedes* concludeva così a Monza la sua parabola.

...-*Union*, con l'incomparabile guida di Nuvolari, afferrava la vittoria, portando però ...n casa sul traguardo una sola vettura su quattro, ché — scomparso subito Kautz — ...k resisteva solo fino al 41° giro e Muller crollava al 57° quando era in seconda posi...ne risentendo anch'essa della durezza della gara.

...tro la supremazia delle due marche tedesche, l'*Alfa-Corse* ha tenuto quantitativa...nte e per velocità, dimostrando una maggior resistenza delle vetture ed una effettiva pos...à di vittoria, frustrata da banali incidenti che hanno attardato tanto Farina che ...etti.

...*Alfa-Corse*, con la 16 cilindri, ha riunito due motori della 1500 sommandone la potenza in ... felice realizzazione tecnica, ma raddoppiando per lo meno la difficoltà di messa a punto ...il tempo necessario ad ottenerla. S'è trovata così handicappata in partenza e ciò vale a ...re in maggior risalto l'indiscusso successo ottenuto classificandosi al 2° e 4° posto e ...tando fino al termine tutte e due le vetture partecipanti. Le stesse velocità rilevate sui ...ultimi hanno eguagliato le maggiori dei tedeschi, mentre il distacco sui giri più veloci ...n è stato tale da infirmare le future possibilità.

...e due *Alfa* 12 cilindri, che avevano sempre dimostrato un'ottima tenuta, sono scom...se nel turbine a causa di banali incidenti meccanici.

...a *Maserati* s'è affermata con Trossi, ma non ha avuto modo di riconfermare quelle doti ... velocità che tante speranze avevano determinato dopo le prove di Tripoli e di Pescara ...ò non si può dire che sia stata pronunciata in proposito l'ultima parola.

...a chiusura della stagione automobilistica ha determinato un totale capovolgimento di ...ori, cosicché la partita resta tuttora aperta. Per quanto concerne le nostre macchine ...diamo che *Alfa-Corse* — con il tempo che ha ora davanti a sé — possieda ... ...ri per riconquistare il primato, che le sarà molto meno arduo — nelle maggiori cilin...te — se, oltre a curare la definitiva messa a punto dell'attuale «sedici cilindri» im...terà subito nuove macchine sull'esperienza acquisita e su quelle basi di alta capacità ...i doti costruttive che non le fanno difetto.

...l XVI Gran Premio d'Italia, ricco di emotività, d'ammaestramenti e solo in poca parte ...delusioni per le supremazie d'ieri, sta a dimostrare che ...automobilismo sportivo — nelle sue espressioni più ardimentose — non ha ancora esau...o il suo compito.

...nostri grandi piloti sanno essere tuttora all'altezza della loro fama ed hanno degno se...to negli emuli.

...Autodromo di Monza costituisce sempre un ambiente ideale per accoglierví le grandi ...e che non lesinano il loro intervento quando il gioco vale la posta.

...vunque vi sia lotta cavalleresca per le ulteriori conquiste della tecnica e del coraggio ...nell'atmosfera combattiva di cui il Fascismo ha permeato tutta la Nazione — vibra sempre ...auribile l'entusiasmo della folla per le maggiori fortune dello sport italiano.

ALDO DACCO'



(Continuazione Notiziario Vaticano)

dosi molto lieto per quel messaggio tanto che Gli era difficile dire quanto fosse a Lui gradito, facendo presente che condivide di gran cuore i sentimenti espressiGli dall'Imperatore e pregava l'Ambasciatore di dire al suo Sovrano tutta la Sua riconoscenza e che egli può e deve contare sulla Sua simpatia e sulla Sua cooperazione con i mezzi che Gli saranno consentiti per il bene del Manciukuò, un mezzo sarà sempre a Sua disposizione ed Egli lo adopererà; quello cioè della preghiera. Il Papa ringraziava poi molto del dono inviatogli dall'Imperatore un artistico brucia-profumi in giada, pietra dura assai pregiata che il Papa conosce molto bene ed apprezza perché un tempo si occupò pure di etnografia e di archeologia americana e poté in questi Suoi studi conoscere il valore della giadeite. Il Papa per mostrare poi sensibilmente quanto gradita era stata per Lui quella visita, il modo con cui la Missione era stata compiuta e per rinnovare i Suoi sentimenti di riconoscenza per il pensiero dell'Imperatore, voleva inviare all'Imperatore stesso per la stessa mano dell'Ambasciatore, un Suo dono, la medaglia annuale del Pontificato in oro, che consegnava al Capo della Missione S. E. Han Yun Chieh cui, il Santo Padre aveva già conferito la Gran Croce dell'Ordine di San Gregorio Magno. Infine il Papa impartiva ai presenti la Sua benedizione dopodiché la Missione lasciato Castel Gandolfo tornava a Roma. Nel pomeriggio il Cardinale Pacelli restituiva la visita in albergo

* Il Principe di Piemonte si è recato la settimana scorsa per tre volte in breve volgere di tempo a visitare i Musei e le Gallerie Pontificie in forma privatissima, accompagnato solo dal suo seguito particolare. Le visite, protrattesi ogni volta per ben due ore, sono state minuziose e attente interessandosi S.A.R a tutto quanto di bello e di importante anche solo dal punto di vista storico, contengono i celebri edifici Nell'ultima visita di questa settimana, prima di lasciare il Vaticano il Principe si è recato nei giardini dove ha visitato la «Casina di Pio IV» celebre opera di Pino Ligorio e al Museo Petriano che si trova in Piazza del Sant'Uffizio subito dietro al colonnato di sinistra.

* È morto improvvisamente a Forte dei Marmi il conte Paolo Manassei di Collestatte, Ministro della Repubblica di San Marino presso la Santa Sede, e che fu il primo rappresentante all'epoca nostra dell'antichissima Repubblica presso il Vaticano

LETTERATURA

* *Fra* breve Treves presenterà la seconda edizione di quella *Storia d'Inghilterra* di G. M. Trevelyan che tanto interesse ha suscitato in ogni categoria di lettori e per la quale tutta la stampa ha avuto parole molto significative di viva ammirazione

* Taluno all'annuncio della pubblicazione presso Treves di una *Enciclopedia pratica della casa* si sarà chiesto certamente· «*Ancora una Enciclopedia?*» Sì, dopo tante; ma vorremmo aggiungere sola fra le molte. L'*Enciclopedia pratica della casa* non è infatti un'opera di sola erudizione, ma sopratutto di pratica utilità e sotto questo aspetto essa assume un carattere veramente nuovo. La pubblicazione in oggetto più che informativa, si presenta come un'opera di consultazione, di consiglio e scende in profondità

Essa pure, in due volumi, racchiuderà un ciclo compiuto di conoscenze ma si tratta di conoscenze pratiche, armonizzate tra loro e svolgentisi secondo un piano logico e compiuto intorno a un centro unico di interesse e di riferimento· la casa

Non si creda per altro che questo riferimento centrale si risolva in una visione unilaterale delle cose e dei fatti

Tutt'altro

Ogni manifestazione della vita moderna vi è rispecchiata

La casa è dimora, è rifugio sicuro, è soggiorno accogliente, è nido di affetti, è oasi di ristoro, è palestra di costume e di virtù, è ritiro di meditazione, è sosta di raccoglimento, è scuola di virtù, è sorgente d'attività, è aula di consultazione, è punto di partenza, è sacrario di memorie

Tutta la vita umana si può riferire alla casa; e così riferita, assume ordine, metodo, determinazione, energia

Di una dimora così intesa la *Enciclopedia pratica della casa* è la guida paziente, garbata, sicura; è l'ospite cordiale che invita e accoglie e che nel commiato lascia soddisfatti, non senza un velo di nostalgia e un desiderio di ritorno, un bisogno di ritorno

Ogni pagina è un discorso interessante, ogni illustrazione un sorriso aperto

* Per questo autunno Treves annuncia la pubblicazione di un attraente studio di Aurelio Minghetti su una delle più grandi e forse delle meno note figure del Rinascimento: *Galeazzo Marescotti*

In questo interessantissimo volume, i fatti narrati senza amplificazioni romanzesche, hanno impressionante eloquenza e inducono a maraviglia per la singolare temerità di quegli uomini di stampo antico che furono i protagonisti e sovente gli artefici delle più celebrate e discusse vicende storiche del Medio Evo

* Fra poche settimane *Il signor Giudice* di Alverio Raffaelli che Treves presenta nella collezione «I Romanzi della Vita Vissuta» sarà in tutte le vetrine dei librai. Il libro in questione che, come è noto, racchiude le confidenze e le esperienze di un giudice conciliatore si annuncia interessantissimo e d'attraente

LA COPERTINA, L'INDICE E IL FRONTESPIZIO DEL PRIMO SEMESTRE 1938

de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA sono spediti gratuitamente ai signori abbonati che ne facciano richiesta — anche con biglietto da visita munito della sigla «cif» — alla S. A. Fratelli Treves, Milano Via Palermo, 10. I non abbonati dovranno aggiungere L. 4, rimettendole in francobolli o versandole sul Conto Corr. Postale N. 3/16.000

lettura poiché attinge alla più svariata realtà della vita quotidiana dell'umile gente di campagna.

* Salvatore Barzilai, del quale tutti ricordano il recente volume di memorie politiche pubblicato lo scorso anno sotto il titolo *Luci ed ombre del passato*, ci darà tra breve, con i tipi di Treves, un'altra opera destinata ad incontrare l'interesse del pubblico: *Nel mondo della Giustizia* (Memorie di vita forense). Il libro, nei due capitoli, pone il quesito del rendimento effettivo della complessa funzione giudiziaria. Ritenute le benemerenze della Magistratura e della Avvocatura e la buona fede di tutti gli altri organi del giudizio descrive le multiformi difficoltà naturali che a verità e giustizia tolgono talora di arrivare alla mèta. L'indagine è condotta con umanità latina, con evidenza di osservazioni psicologiche e arguzia di rilievi critici.

I due capitoli che seguono sembrano destinati più che agli uomini di legge, esclusivamente, alla moltitudine che si appassiona allo spettacolo delle sciagure umane tratte a passare al vaglio degli articoli del codice.

* Treves presenta in questi giorni un *Atlante Entomologico* curato dal Prof. Michele Craveri, nel quale sono raccolte quaranta tavole a colori con ampie note descrittive. Queste artistiche tavole, nelle quali sono rappresentate 700 specie di insetti, non hanno uno scopo strettamente scientifico e sistematico ma, al contrario, hanno essenzialmente carattere divulgativo diremmo quasi popolare. L'atlante è specialmente indicato per quei giovani che desiderano conoscere più da vicino il mondo degli insetti.

BELLE ARTI

* La IV Sindacale di pittura e scultura, inaugurata a Novara, si presenta con un carattere tutto suo, riassumendo bene gli aspetti e le propensioni artistiche di quella provincia. Ecco la vita della risaia, rappresentata da Edmondo Poletti in un bene equilibrato affresco, disegnato con vigore e concepito con un senso di primitività schietta e poetica. Similmente poetici, d'un tessuto delicato e suggestivo, i paesi di Antonio Calderara, gagliardi e accesi di colore i ritratti di Bice Savorgnan-Visconti; impostato con forza, in toni chiari il *Bimbo che dorme* di Bruno Ferrario, il quale così riconferma le sue pregevoli doti. E ricordiamo ancora, tra i pittori Giulio Vanzaghi che espone una *Sacra famiglia* di composizione salda ed esperta, e Renzo De Benedetti con i suoi interessanti monotipi, e Mario Pierino Ferrari, elegante illustratore; e Luigi e Guglielmo Roncaglia, entrambi dotati d'un vivo sentimento della natura, e Rinaldo Lampugnani, il decano di questi espositori, d'un realismo sincero e puntuale; e Niccio Colombo, Buchetti, Necchi, Goria, Magistretti, Bosoni, ecc. Né manca l'arte futurista, bene rappresentata dalle ornate e spiritose areopitture della Barbara, avveduta e vivace colorista la quale riassume con esuberante arditezza le sue impressioni di volo.

Tra gli scultori Riccardo Melia, che ha vigore di modellatura e grande capacità d'osservazione, rappresenta degnamente la scultura novarese.

* Ancora a Novara desta vivo interesse la Mostra artigiana, organizzata in occasione del Settembre novarese nella sala dell'arengo nel Broletto. Quanto di meglio e di originale produce l'industria artigiana del novarese è quivi rappresentato e mostrato con garbo ed eleganza di allestimenti: dai pizzi di Vespolate, alle stoffe stampate di San Maurizio al Lago d'Orta, ai «pezzotti» di Craveggia alle coperte di Vogogna, alle ceramiche, ai peltri, ai mobili e via dicendo.

Sotto il porticato, a terreno, nell'edificio medesimo è poi allestita a cura del giornale *La Stampa* di Torino, una Mostra della caricatura politica comprendente una quarantina di saggi di Golia.

* Il Comitato per le Manifestazioni Artistiche Cremonesi, presieduto da S. E. Farinacci, ha pubblicato il Bando per il Concorso del «Premio Cremona».

Tale Concorso è aperto a tutti gli artisti di nazionalità italiana, inscritti al rispettivo Sindacato di Categoria, per opere di pittura così distinte:

a) un'opera avente per soggetto una scena rappresentante «la ascoltazione alla radio di un discorso del Duce», per la quale sono stabiliti i seguenti premi: 1° premio di L. 40.000, 2° di L. 20.000, 3° di L. 10.000, 4° di L. 5000.

b) un'opera a soggetto relativamente più libero e cioè «l'illustrazione di altri stati d'animo creati dal Fascismo», per la quale sono stati stabiliti i seguenti premi: 1° premio di L. 25.000, 2° di lire 10.000, 3° di L. 5000.

La Giuria sarà così composta: da S. E. Farinacci, che la presiederà, e da altri dieci membri designati dalla Direzione del Partito Naz. Fascista, dal Ministro della Cultura Popolare, dal Ministro dell'Educazione Nazionale, dall'Accademia d'Italia, dal Sindacato Naz. Fascista delle Belle Arti, dalla Federazione Naz. dei Commercianti d'Arte e dal Comitato ordinatore.

Le opere ammesse al Concorso dalla

Giuria saranno esposte in una speciale Mostra che si chiamerà « Mostra Premio Cremona », aperta al pubblico nel periodo maggio-luglio 1939-XVII e, nei primi quindici giorni dell'apertura, il pubblico sarà chiamato ad esprimere il suo voto mediante un *referendum*, che verrà presentato alla Giuria affinché possa valersene, a titolo consuntivo, nel suo giudizio

Le domande di partecipazione al Concorso, per entrambe le serie di premii, dovranno essere presentate non più tardi del 30 novembre 1938-XVII.

MUSICA

* Il Ministro della Cultura Popolare, on. Dino Alfieri, ha presentato al Duce una relazione sugli spettacoli dell'« Estate musicale » dell'Anno XVI. Risulta da tale relazione che l'estate musicale italiana ha sviluppato in un piano organico totalitario l'azione artistica, culturale, politica, che il Partito aveva iniziato molto brillantemente con i Carri di Tespi, particolarmente cari al popolo. Il Carro di Tespi ha chiuso il suo giro artistico di quest'anno dopo aver toccato 41 provincie, 52 differenti località, con 76 rappresentazioni in 79 giorni di gestione, e con un concorso di 400 000 spettatori In conseguenza dell'attività svolta dall'Estate musicale di quest'anno, a tali cifre si aggiungono le seguenti 415 rappresentazioni in 48 centri, con 1.759 941 spettatori, per un complesso di 514.930 giornate lavorative. La portata artistica di queste rappresentazioni è dichiarata dalla media degli spettatori intervenuti ad ogni singolo spettacolo; media che va dai 15.900 di alcuni grandi centri, ai 3000 per le sei rappresentazioni che si sono tenute nel piccolo centro siciliano di Enna

* Il 13 ottobre s'inaugurerà al Teatro Comunale Vittorio Emanuele II di Firenze l'annuale stagione lirica d'autunno Si eseguiranno, sotto la direzione del maestro Mario Rossi le seguenti opere *Un ballo in maschera* di Verdi, con Gabriella Gatti, Maria Benedetti, Iolanda Bocci, Armando Borgioli e Antonio Bagnariol; la *Carmen* di Bizet (15 ottobre), con Gianna Pederzini Paolo Civil, Raffaele de Falchi e per la parte di Micaela Silvia Bermann e Ines Martucci, alternativamente, entrambe del Centro di avviamento lirico dello stesso Teatro; la *Cavalleria rusticana* di Mascagni (25 ottobre), con Gustavo Lallo, Enzo De Muro Lo Manto Raffaele De Falchi, *Tzigani*, opera nuova di Marino Cremesini, con Antonio Bagnariol e Rita Fornari, e alternativamente Ugo Novelli e Gian Felice De Manuelli, e *La Bohème* di Puccini, con Adriana Perris, Armolli, Paolo Civil, Enzo De Muro Lo Manto, Gabor Garelli, Ferruccio Tavaglini, Enzo Mascherini e Gian Felice De Manuelli

* Il maestro Amilcare Zanella ha fornito qualche notizia intorno alla sua nuovissima opera, *Il revisore*. Il libretto è stato ricavato da Antonio Lega dalla celebre commedia omonima di Gogol. L'opera è beffarda, buffa, festosa, ingenua e drammatica insieme. È una vera farsa tragica. In essa son messi a contrasto gli elementi marionettistici e quelli umani L'azione si svolge in un villaggio russo, nel 1830. In questo paese si attende il Revisore, inviato dal Governo di Mosca a rivedere le bucce amministrative dei funzionari periferici. E per il Revisore è scambiato un misterioso giovane signore giunto da poco nella locanda del paese Ne derivano curiosi episodi. I funzionari del luogo, che hanno sulla coscienza le loro marachelle, cercano di conquistarsi le sue simpatie, e l'altro si presta al gioco. Tutto questo groviglio d'interessi e d'intrighi si risolve all'ultimo atto, quando finalmente il vero Revisore arriva e il supposto riesce a svignarsela. Il maestro Amilcare Zanella ha rivestito questa divertente vicenda di musica italianissima L'opera affronterà sicuramente il giudizio del pubblico, in uno dei nostri maggiori teatri, nel prossimo inverno

* L'orchestra Romand, rinforzata e notevolmente migliorata per aver assorbito i migliori istrumentisti svizzeri, sta organizzando la prossima stagione. Il programma comprende 12 concerti a Ginevra e 10 a Losanna. I direttori d'orchestra saranno: Ernest Ansermet, Igor Markievich, Fritz Busch, Franz von Hoesslin, Erich Kleiber. Fra i solisti saranno Nathan Milstein, Rudolf Serkin, Bianche Honegger, Zino Francescatti, Emanuel Feuermann e Bela Bartok

* Edwin Evans è stato nominato presidente della Società internazionale di Musica contemporanea. Egli succede al noto musicologo Edward J Dent, che fu presidente della stessa Società dalla sua fondazione. Altri componenti dello stesso comitato sono: Darius Milhaud (Francia), K. B. Jirak (Cecoslovacchia), Paul Sacher (Svizzera), Carlton Sprague Smith (Stati Uniti), Alain Bush (Inghilterra) La Società internazionale della Musica contemporanea organizzerà nell'estate del 1939 il suo diciottesimo Festival a Varsavia.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Foglio di Disposizioni: Elenco di iscritti alla Gioventù Italiana del Littorio quali soci benemeriti per la provincia di Roma: R. Accademia d'Italia; Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia; Ferdinando Innocenti; Amministrazione dei Monopoli di Stato; Adolfo Ghella; F. N. F. Mutue Mal. Lav. Agricoli; Unione Fascista Famiglie Numerose, Comitato Nazionale

* Nella recente convocazione presso la Sede della Federazione dell'Urbe, il Direttore dell'Ente Radio Rurale, presente il Segretario Federale di Roma presidente del Comitato Provinciale dell'E. R. R. di Roma, e presenti anche i rappresentanti delle presidenze della Confederazione agricoltori e della Confederazione lavoratori dell'agricoltura, ha comunicato e illustrato le recenti disposizioni del Segretario del Partito, Presidente dell'Ente, per l'attività da svolgere. In modo particolare il Direttore si è riferito per quanto concerne lo sviluppo degli impianti radiofonici centralizzati nelle scuole e per quanto concerne la maggiore diffusione dell'apparecchio radio-balilla fra le categorie dei lavoratori

* Per disposizione del Ministero della R. Aeronautica sono stati indetti per i giovani delle classi 1919 e 1920, dei corsi di specializzazioni pre-aeronautica per motoristi, montatori, meccanici-autisti radiotelegrafisti e autisti corsi che si svolgeranno a cura del Comando Federale della G.I.L. presso il R. Istituto Tecnico Industriale « Carlo Grella », il Regio Istituto tecnico « Federico Cesi » ed il R.A.C.I.

Le domande ed i documenti, tutti in carta libera, dovranno presentarsi non più tardi del 30 settembre c. m.

I corsi sono gratuiti Essi avranno inizio entro la seconda quindicina del mese di ottobre p. v. e termineranno di massima (esami compresi) entro il 30 giugno 1939-XVII.

Per ogni altra eventuale informazione gli interessati potranno rivolgersi al Comando Federale della G.I.L. dell'Urbe (Palazzo Braschi).

* Col 1° ottobre p. v. sono aperte le iscrizioni presso l'Istituto Italiano per il Medio e l'Estremo Oriente, per i corsi pratici biennali di lingua e cultura orientale, per coloro che intendano svolgere la propria attività nei paesi del Medio ed Estremo Oriente o comunque interessarsi ai paesi stessi.

Il R. Decreto n. 1887 del 21 ottobre 1937-XV riconosce ufficialmente i corsi, che comprendono l'insegnamento delle

seguenti materie: lingua bengalica, cinese, giapponese, hindi, persiana; geografia, economia, ragioneria. Alla fine dei corsi verrà rilasciato un diploma e verranno poste a concorso le seguenti borse di studio: 1 per l'Iran, 1 per l'India, 1 per la Cina, 1 per il Giappone. L'ammontare di ciascuna borsa sarà di circa 10.000 lire oltre le spese di viaggio. Fin d'ora sono escluse dal concorso le donne.

Si accettano anche le iscrizioni di coloro che vogliono frequentare solo le lezioni di lingue orientali; tale frequenza non darà diritto al rilascio del diploma, né adito ai concorsi sopra menzionati. Le iscrizioni si chiudono il 31 ottobre p. v. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto (Via Merulana n. 248 - Roma - tel. 44-831) aperta tutti i giorni, escluso il sabato, dalle ore 10 alle 12.

SPORT

* *Motorismo*. Incominciano a giungere le prime adesioni al trofeo internazionale motociclistico della velocità, che il 25 settembre avrà luogo sulla pista dell'autodromo di Monza. Fra i primi si notano i tedeschi Gablenz e Lottes che nella categoria 250 piloteranno due macchine D.K.W., mentre nella classe 350 si sono iscritti l'inglese Thomas, che piloterà una A.J.S. ed il belga Burquel, al quale è affidata la guida di una Sarolea di nuovo tipo. Nella classe 500 ancora la tedesca D.K.W. ha mandato l'adesione di un altro grande pilota Wilhelm Herz.

— Il finale della stagione motonautica italiana vedrà due manifestazioni in grande stile a Milano e a Pavia. Sulle acque dell'idroscalo milanese si daranno convegno i migliori specialisti tedeschi, svizzeri, francesi e forse anche olandesi e svedesi, mentre a quella di chiusura a Pavia del 9 ottobre hanno già aderito i noti piloti Dupuy, Richter, De Candolle, Schiller, Rousseau, ecc.

* *Ippica*. Allo scadere del termine della seconda dichiarazione di ritiro al Gran Premio di Merano del 2 ottobre, hanno rinunciato a partecipare alla corsa i seguenti cavalli: *Audace* di Lorenzini e *Paradou II* di N. de Zara, nonché i saltatori francesi *Tire Larrigot* di Bagnenault de Puchesse, *Beautacops* di Hoffmann, *Hobal Sour* del conte de Rivaud.

Alla «corsa dei milioni» rimangono quindi iscritti 26 cavalli dei quali 11 italiani, 13 francesi, 1 inglese, 1 svizzero. Il 20 settembre scadrà il termine per le iscrizioni supplementari.

— Anche quest'anno la grande riunione trottistica di Cesena — 18 e 25 settembre — avrà come numero di centro la Coppa del Duce (internazionale, metri 2500, lire 50 mila), ambito premio che il Capo ha voluto dare come incoraggiamento e segno del suo alto appoggio per il sempre maggiore sviluppo dell'allevamento del trottatore in quella terra nella quale sono nati molti tra i migliori cavalli indigeni.

* *Ciclismo*. Una squadra francese la cui ossatura sarà formata da Taile, Dorgebray e Muller (rappresentanti della Francia ai recenti Campionati del mondo) è stata iscritta alla prova internazionale per dilettanti in sei tappe Milano-Roma, che si correrà dal 24 settembre al 2 ottobre prossimo.

* *Calcio*. Il progettato incontro della squadra nazionale inglese con la rappresentativa del continente, sembra entrare in una fase conclusiva. Da fonte inglese si annuncia infatti che la partita avrebbe luogo a Londra sul campo dell'*Arsenal* il 26 ottobre prossimo.

* *Alpinismo*. Di ritorno sulle Dolomiti trentine, Re Leopoldo del Belgio ha compiuto la settimana scorsa una serie di ascensioni, fra le quali quella al Catinaccio per la parete sud, alta 400 metri.

Partito dal rifugio Preuss in cordata con due famose guide, il sovrano dei belgi veniva sorpreso da una violenta bufera di vento e grandine a tre quarti del percorso. Riparato alla meglio in un canalone, il Re attese con la massima calma che la bufera cessasse, per riprendere l'ascensione, la quale, naturalmente, ebbe lieto fine.

Il forte rocciatore Pino Fox di Rovereto, ha aperto una nuova via sulla levigata e strapiombante parete sud-est del Daino (2860) nel gruppo del Brenta.

CINEMA

* Il Festival Veneziano si è concluso con la premiazione che ha assunto questo anno un particolare significato per il nuovo Trofeo della Mostra assegnato a *Biancaneve e i sette nani*, si tratta di una formula nuova di premio perfettamente aderente alla realtà dell'opera di Walt Disney che non poteva essere considerata alla stregua dei film normali sia dal punto di vista artistico, sia da quello della perfezione della esecuzione tecnica. L'assegnazione del Trofeo della Mostra veneziana a *Biancaneve* vuol dire che le ragioni dell'arte, quando si tratti di arte nel senso più alto e nobile della parola, superano ogni altra e contribuiscono con grande potenza alla elevazione del livello della produzione in ogni campo, specialmente in quello cinematografico.

Il pubblico italiano attende ansioso di conoscere direttamente *Biancaneve e i sette nani*. La versione italiana del film eseguita negli Stabilimenti di Cinecittà sotto la guida di Mr Buchanan — degli Studi di Disney — e degli specialisti italiani cav Cavagna, cav Pecori, avv Lolli, apparirà in tutto degna dell'opera ori-

ginale e costituirà certo, come già in tutti i paesi al di qua e al di là dell'Atlantico, uno dei successi più memorabili dello schermo.

La « Coppa Mussolini » è stata assegnata ex aequo a *Luciano Serra, pilota* e ad *Olympia* di Leni Riefenstahl. Di *Luciano Serra, pilota* abbiamo già detto nei precedenti bollettini. Al « film dell'ardimento » di cui è stato supervisore il giovane Comandante Vittorio Mussolini, non poteva mancare un così ambito riconoscimento. Tanto *Luciano Serra, pilota*, quanto *Olympia* sono stati in lavorazione a Cinecittà il primo completamente, il secondo per la versione italiana.

Biancaneve e i sette nani e *Luciano Serra, pilota* sono in distribuzione da parte della Generalcine la giovane Società di noleggio che rinnova quest'anno, a Venezia, con *Biancaneve e i sette nani* e *Luciano Serra, pilota*, i successi riportati l'anno scorso con *La grande imperatrice* e *Sotto i ponti di Nuova York*.

* Si inizia in questi giorni a Cinecittà il film della « Romulus Lupa »: *Per uomini soli*. Eccone le caratteristiche: soggetto di Luciano Doria (che è anche il supervisore); sceneggiatura di Aldo Vergano e Nino Giannini; regia di Guido Brignone; aiuto regista, Faticati; direttore di produzione, cav. Benetti. Interpreti Antonio Gandusio, Carlo Buti, Riento, Guido Riccioli, Paola Barbara, Pina Renzi. Esterni a Firenze, Capri e Venezia. Gli interni saranno girati tutti negli Stabilimenti del Quadraro.

* L'« Era Film » inizia negli Stabilimenti di Cinecittà il film *Batticuore* per la regia di Camerini

* Prossimamente avranno inizio a Cinecittà le riprese degli interni del film « Astra »: *Castelli in aria*, in doppia versione italiana e tedesca, diretto da Augusto Genina e interpretato da Lilian Harvey, Vittorio De Sica e Hans Moser. Intanto le riprese in esterno procedono alacremente

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Da tempo sono in corso studi per risolvere adeguatamente un problema apparentemente molto semplice quello di amplificare le conversazioni telefoniche così da non essere più costretti a tralasciare un dato lavoro per rispondere alle chiamate. In altre parole si tratterebbe di installare un microfono in un ufficio in modo che, opportunamente amplificata, si possa udire da qualsiasi punto la domanda dell'interlocutore, mentre con altrettanta semplicità la risposta dovrebbe essere formulata senza alcun bisogno di parlare nell'imboccatura del trasmettitore. Come si è detto un problema dall'apparenza tanto facile — specie dopo che la tecnica dell'amplificazione non dovrebbe aver più segreti per nessuno — ha invece subito offerto delle difficoltà a chi si è accinto ad esaminarlo con spirito pratico. Intendiamoci, la prima parte, ossia quella della ricezione — amplificata — delle domande, è stata abbastanza semplice, in quanto è stato sufficiente far sì che un altoparlante raccolga la « voce » di un microfono: invece la seconda parte non ha potuto essere risolta con sistema inverso, poiché per un complesso di ragioni e di fenomeni ciò non fu assolutamente possibile: basti dire che per reciproche influenze, non si udirebbe altro che un brusio inintelligibile. Un primo passo venne fatto disponendo due circuiti distinti ed appositi commutatori in modo che i due corrispondenti toccano un tasto quando desiderano parlare e lo alzano (mentre l'altro corrispondente deve dare la sua risposta) quando debbono stare in ascolto: con ciò è evidente che uno dei due circuiti è sempre fuori servizio. È però altresì evidente che tale sistema è pratico solo per collegamenti di poca importanza, e quando si debbono solo trasmettere ordini o poche parole, dato che il meccanismo della manovra dei commutatori può diventare fastidioso. Ecco allora trovato il sistema più moderno della selezione automatica del circuito operata dalla voce stessa di chi parla, in quanto che la voce ha l'effetto di « bloccare » il circuito che deve essere escluso. In tal modo non appena uno dei due corrispondenti tace, l'altro — iniziando la risposta — blocca automaticamente il circuito che gli consente di dar la risposta e così via: naturalmente occorre che le persone non parlino contemporaneamente dai due apparecchi poiché solo una — quella cioè che prima riesce a bloccare il proprio circuito — riescirebbe a farsi udire, le parole dell'altra non potendo essere trasmesse

* I giornali hanno dato tempo fa notizia di studi compiuti da tecnici italiani per la costruzione di un carburatore di automobile capace di utilizzare una certa percentuale di acqua assieme alla benzina nell'alimentazione dei comuni motori a scoppio ed ora siamo in grado di fare qualche precisazione tecnica sui risultati ottenuti con tale apparecchio. Anzitutto molti sono scettici perché non comprendono quale funzione l'acqua possa avere nel ciclo termico di un motore a combustione interna, ed al riguardo diremo che per quanto una ragione chiara non sia ancora stata data, è un fatto inoppugnabile che la pratica insegna che il problema può portare ad ottimi risultati concreti, se bene impostato. Una forte corrente di studiosi pensa semplicemente che la funzione dell'acqua sia fisica e non chimica, nel senso che essa si tramuti solo in vapore dato il forte calore della combustione della benzina e l'aumento di pressione in tal modo derivante agisca sullo stantuffo come in una normale macchina a vapore. Altri invece pensano che l'acqua sia assoggettata ad un vero processo disintegrativo: la verità potrebbe del resto essere facilmente rivelabile se si pensasse ad analizzare per bene i gas di scarico, in quanto che nel primo caso l'acqua dovrebbe ritrovarsi per intero allo stato di acqua (vapore che poi si condensa) mentre nel secondo caso, evidentemente no. A parte le discussioni tecniche a questo riguardo, sta ad ogni modo il fatto che col nuovo carburatore è possibile un risparmio di benzina intorno al 30 per cento, con un funzionamento del motore così elastico da poter marciare a passo d'uomo anche in presa diretta e colla possibilità di riprendere senza usare il cambio di velocità!

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Produzione ed esportazione di fibre tessili artificiali.* Durante il mese di luglio 1938 sono stati esportati kg. 2.438.619 di fibre artificiali e cascami per un valore di L. 33.627.000 contro chilogrammi 3 milioni 140.798 per lire 42.250.000 esportati nello stesso mese del 1937.

La produzione di fibre artificiali durante i primi sei mesi del 1938 è stata di tonnellate 70.455 contro tonnellate 58.657 nel corrispondente semestre del 1937.

Durante i primi sette mesi del 1938 sono stati esportati kg. 20.151.784 per lire 269.626.000 contro kg. 27 milioni 927 727 per L. 341.566.000 nel corrispondente periodo del 1937

* *Notevole aumento della produzione industriale italiana.* In rapporto allo stesso mese dell'anno precedente, l'indice generale della produzione industriale in Italia calcolato dall'Ufficio Studi e Ricerche del Ministero delle Corporazioni ha presentato nel mese di giugno 1938 un aumento del 7 per cento. Nella scala ascendente occupa il primo posto la categoria delle industrie tessili, con un aumento del 29 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1937, seguita dall'industria chimica, nella misura del 7 per cento, e poi dalle industrie produttrici di energia calore ed illuminazione, nella misura del 5 per cento, e dall'industria estrattiva in ragione dell'1 per cento

* *La flotta mercantile mondiale in continuo aumento.* Il tonnellaggio totale della flotta mercantile mondiale ha continuato ad aumentare. Secondo le ultime cifre pubblicate dal Lloyd Register la flotta mercantile mondiale possiede attualmente 67.846.511 tonnellate lorde di registro contro 66.296.024 nell'anno precedente e 45.4 milioni nel 1914. L'aumento è stato in quest'ultimo anno quindi di circa 1,5 milioni di tonnellate. Questo aumento si riferisce esclusivamente a motonavi e piroscafi; il contingente dei velieri per contro, è ulteriormente diminuito da 1 milione a 976.360 tonn. lorde di registro. Il maggior aumento nel corso dell'ultimo anno è stato registrato nelle flotte mercantili del Giappone (di 531 602 tonn. lord. reg.) e della Germania (306.594 tonn. lor. reg.). La flotta mercantile degli Stati Uniti d'America, invece, che già nello scorso anno era diminuita di 100 mila tonnellate, ha scartato altre 421.047 tonnellate del proprio effettivo. Ciò malgrado, rispetto al 1914 la marina mercantile degli Stati Uniti si trova al primo posto per un aumento del proprio tonnellaggio (da 4,3 a 11.4 milioni di tonn. lord. reg.). La flotta mercantile inglese, pur trovandosi al primo posto nel mondo, è diminuita rispetto al 1914 da 18,9 a 17.7 milioni di tonnellate. Un forte aumento si registra per contro nell'effettivo dell'Italia, il cui tonnellaggio è salito da 1,4 milioni nel 1914 a 5,3 nel 1938. Nel corso del 1938 la percentuale di partecipazione al tonnellaggio mondiale è aumentato soprattutto nei seguenti Paesi: Norvegia (dal 6,7 al 6,9), Olanda (dal 4 al 4,3) e Germania (dal 6 % al 6,3 %), quella del Giappone è rimasta invariata (6,9 %). Fra le Nazioni che posseggono la maggiore percentuale di nuove unità (costruite cioè negli ultimi 5 anni) van menzionate: il Giappone col 23,6 % della propria flotta mercantile, la Norvegia col 21,9 %, l'Olanda col 19,1 %, l'Inghilterra col 18 %, la Germania col 17 % e la Danimarca col 13,8 %.

Il tonnellaggio mercantile giunto a demolizione nel 1937-38 è stato di appena 587 823 tonn. lord. reg. Ancora nel 1933 la crisi nella marina mercantile mondiale costrinse gli armatori a far demolire ben 2 milioni di tonnellate lorde di registro.

* *La Germania vuole conquistare il secondo posto nella fabbricazione mondiale di automobili.* Mentre nel 1932 la produzione di automobili in Germania si limitava a 50 mila unità all'anno, nel 1938 essa raggiunge una media di 26 mila unità al mese. Questo enorme incremento dell'industria automobilistica tedesca ha fatto sì che la Germania sorpassasse in questo campo il Canadà e la Francia. Aumentando ancora il ritmo di produzione, la Germania sorpasserà fra breve anche l'Inghilterra che produce attualmente circa 30 mila automobili al mese, conquistando in tal modo il secondo posto nella fabbricazione mondiale di automobili. La produzione mondiale di automobili durante il primo semestre del corrente anno è stata la seguente: Stati Uniti d'America 1.13 milioni di macchine. Inghilterra 210 mila. Germania 175 mila

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

ASTERISCHI

• Il 2 ottobre — domenica — si terrà a Ferrara un grande convegno enimmistico, il quale è dotato di numerose gare e ricchi premi. Aderiamo fin d'ora alla bella e simpatica manifestazione edipèa, alla quale auguriamo il successo più completo.

• Apprendiamo che nei giorni 17 e 18 settembre avrà luogo a Salsomaggiore-Parma, auspice l'Accademia Enigmistica Italiana, il 1° Congresso Nazionale.

Questa Accademia è un inutile doppione. La Federazione Enimmistica Italiana — sorta fin dal 1923 e affidata a persone profondamente competenti — ha tenuto a Senigallia, nel luglio di quest'anno, il 20° Congresso nazionale (X della S.F.I.N.G.E.).

Senza commenti!!

a. p.

1 **Frase a sciarada alterna** (xo oxxxxxxo)

FASCISMO

A Voi, del Fascio militi fedeli
che del segno di Roma vi fregiate,
vada per lunghe flate
il vivo plauso degli spirti aneli.
O Madre de le Madri, a Te il possente
devoto e antico palpito d'amore:
del nostri figli il cuore
dinanzi a Te si piega, riverente.
Per te l'ansia e l'ardir d'alba pugnace:
il nemico piegò! La nostra storia
s'illuminò di gloria,
e i vessilli parlarono di pace.

Nello

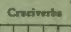
2 **Indovinello**

LA BELLA SIGNORA

Lettrice cortese
sai dirmi chi sia
la bella signora
che incontri per via?
Ha un viso glaciale
ma bello e giocondo,
e va sempre in giro,
beffarda, pel mondo.
Le cento donzelle
che intorno a lei stanno,
ammiccan da lungi
ed ala le fanno.
A ogni anima parla
e suscita in cuore
dolcissimo un fremito
che parla d'amore.
La bianca signora
che incontri per via;
cortese lettore
sai dirmi chi sia?

L'Allievo

3 **Cruciverba**



DAMERINO CORAGGIOSO

Quel tomo così morbido e galante,
nel corpo a corpo attaccossi a un gigante.

Anteo

4 **Indovinello**

BONTA' D'ANIMO

Sovente l'uom mi pone in tentazione
di colpirlo nel vivo accosamente;
ma il vile non so far di professione
e l'uomo eviterò sicuramente.
Piuttosto che ferirlo, sai che faccio?
Resto così, con l'arma sotto al braccio.

L'Arcigno

SOLUZIONI DEL N. 35

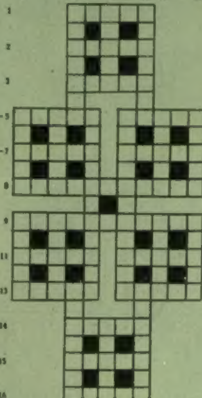
F	U	R	T	O
A	■	O	■	M
N	O	T	T	E
T	■	T	■	R
E	B	A	N	O

2. Il giuocar denari = la regina di cuori. — 3. Il corallo. — 4. Guarnigione, guarigione. — 5. Diffidenza, dissidenza. — 6. in-M-A-la-F-ed-E = in malafede.

Premiato: Prof. Elena Aliotta - Roma.

NELLO

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. Trani.
2. Tinte.
3. Oreste.
4. Mille.
5. Terme.
6. Scala.
7. Regni.
8. Liberticida.
9. Martelliani.
10. Bruti.
11. Caino.
12. Palme.
13. Balie.
14. Laide.
15. Esone.
16. Regia.

Verticali

1. Colmo.
2. Motta.
3. Steli.
4. Ideal.
5. Rilento.
6. Loredan.
7. Amaritudine.
8. Antri.
9. Stile.
10. Litigamento.
11. Maniaco.
12. Ilobate.
13. Ilare.
14. Tiara.
15. Cileg.
16. Ormea.

Tito Forziere

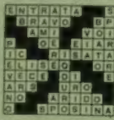
N.B. Ciascuna delle definizioni è l'anagramma della parola da inserire nello schema.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. La soluzione deve essere inviata non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ad acrostico, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONE DEL N. 35



Premiato: Pietro D'Amico - Palermo.

NELLO

DAMA

CAMPIONATO ITALIANO DI DAMA ANNO XVI

(Girone finale)

Bianco: Botta — Nero: Tajè

21.17-9.13; 23.19-11.14; 25.21-14.23; 28.19-7.11; 21.18-5.9; 19.14-10.19; 17.10-6.13; 22.6-13.22; 27.18-2.11; 32.28-1.5; 28.23-5.10; 23.19- (a) (vedi diagramma) 12.15; 19.12-8.15; 31.27-10.14; 29.25-14-21; 25.18-15.19; 18.13-9.18; 26.22-19.26; 30.7-4.11. Patta.

(a) 23.20 parrebbe più forte.

Bianco: Tajè — Nero: Botta

21.17-9.13; 23.19-11.14; 25.21-14.23; 28.19-7.11; 21.18-5.9; 27.23-12.15; 19.12-8.15; 32.28-2.5; (diagramma). 23.19-4.8; 19.12-8.15; 28.23-10.14; 17.10-14.21; 26.17-6.13; 17.10-5.14; 30.26-14.19; 22.13-9.18; 26.22-18.27; 31.22-3.6; 29.25-11.14; 23.20-6.11; 22.19-14.23; 20.18-15.19. Patta.

PROBLEMI

(a premio)

N. 133 di Vittorio Gentili (Roma)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 134 di O. Campatelli (S. Gimignano)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

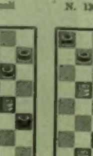
(non a premio)

N. 135 di F. Piccoli (Alessandria)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 136 di C. Genovese (Barcellona)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 35

N. 123 di L. Bertini: 10.13; 4.7; 7.21.
N. 124 di G. Piasentini: 12.7; 14.10; 15.12; 7.3; 3.12.
N. 125 di P. Palazzi: 11.7; 17.21; 21.14; 8.15.
N. 126 di R. Botta: 12.15; 16.5; 5.10; 10.19.

NOTIZIARIO

Ostiglia. - Organizzata dal Dopolavoro locale, avrà luogo prossimamente una importante manifestazione damistica di propaganda, colla partecipazione del campione Romeo Vecchini, che si esibirà in partite simultanee e alla cieca. A tutti i partecipanti verrà offerta in dono una elegante scacchiera, omaggio della C.D.I.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 38

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 38

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 38

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 38

SCACCHI

Problema N. 544
A. PIATESI
(*Arbeider-Magasinet*, 1° sem. 1938)
1° Classificato

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 545
O. ERIKSSON
(*Arbeider-Magasinet*, 1° sem. 1938)
2° Classificato

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 546
H. ELIASSEN
(*Arbeider-Magasinet*, 1° sem. 1938)
3° Classificato

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 547
I. NEUMANN
(*Arbeider-Magasinet*, 1° sem. 1938)
4° Classificato

Il Bianco matta in 2 mosse

Esiti Concorsi Problemi

Arbeider-Magasinet. - Concorso internazionale di composizione problemi diretti in 2 mosse, indetto per il 1° semestre 1938 dalla rivista settimanale norvegese « Arbeider-Magasinet ».

Al concorso parteciparono con 40 problemi 30 compositori, rappresentanti le seguenti 12 nazioni: Danimarca, Inghilterra, Italia, Lettonia, Norvegia, Olanda, Polonia, Romania, Russia, Spagna, Svezia e Ungheria. Giudice del concorso: O. M. Olsen di Oslo (Norvegia).

CLASSIFICA

1°	A. Piatesi	Italia
2°	O. Eriksson	Svezia
3°	H. Eliassen	Norvegia
4°	I. Neumann	Ungheria
5°	G. Andersson	Svezia
6°	S. Sandin	Svezia

Soluzioni del N. 38

Problema N. 531 - 1. Ca3-b5 Se 1... Ra4; 2. Ad3, ecc. Se 1... Rc4; 2. Ad3+, ecc. Se 1... f6; 2. De4 (oppure 2. Ad3), ecc.

Campionati di Zona

Ravenna. — Campionato di 1ª categoria della 7ª zona che comprende le provincie di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Ravenna e Reggio Emilia. Il torneo si è svolto, a doppio giro, dal 29 giugno al 2 luglio presso il Dopolavoro Ravenna.

CLASSIFICA

1°	A. Di Pietro	punti	5½	su	6
2°	C. Carli	»	4	»	6
3°	R. Gurdini	»	2	»	6
4°	G. Tabanelli	»	½	»	6

Savona. — Campionato di 3ª categoria della 3ª zona che comprende le provincie di Genova, Imperia, Savona e Spezia. Il torneo si è svolto dal 15 giugno all'8 luglio 1938.

CLASSIFICA

1°	R. Cotronei	punti	8½	su	11
1°	E. Raviolo	»	8½	»	11
3°	E. Grosso	»	8	»	11
4°	U. Panconi	»	7	»	11
4°	F. Naso	»	7	»	11
6°	L. Serafini	»	5	»	11
6°	M. Simoncelli	»	5	»	11
8°	U. Milani	»	4½	»	11
9°	F. Zanini	»	4	»	11
9°	A. Nieddu	»	4	»	11
11°	G. Musso	»	3½	»	11
12°	P. Cenci	»	1	»	11

Il titolo è stato assegnato al signor Rocco Cotronei perché ha vinto la partita di torneo contro il signor Ermanno Raviolo.

Trieste. — Campionato di 1ª categoria della 5ª zona che comprende le provincie di Trieste, Fiume, Gorizia, Pola e Udine. Il torneo si è svolto dal 4 al 7 luglio 1938 presso il Dopolavoro Pubblico Impiego.

CLASSIFICA

1°	S. Vaccari	punti	5½	su	6
2°	R. Albrecht	»	4	»	6
3°	V. Berginz	»	3	»	6
3°	R. Ferrari	»	3	»	6
5°	E. Audoli	»	2½	»	6
5°	L. Vidman	»	2½	»	6
7°	E. Bombardati	»	½	»	6

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

G. FERRANTES

TORNEO POPOLARE "TERENZIANO MARUSI,,

Milano, 1-2-8-9 Ottobre 1938-XVI

La Società Scacchistica Milanese, allo scopo di onorare la memoria del compianto suo socio maestro Terenziano Marusi, indice ed organizza una grande gara scacchistica popolare libera a tutti i principianti non classificati e giocatori di terza categoria, sia pure non federati o soci di un Circolo o Dopolavoro scacchistico e anche se non residenti a Milano.

Le iscrizioni dovranno essere inviate alla Società Scacchistica Milanese, via S. Raffaele 6, Milano, non più tardi di domenica 25 corrente mese, corredate dal nome, cognome e indirizzo del concorrente, ed accompagnate dalla quota d'iscrizione di L. 2 (due).

La competizione avrà luogo presso la Società organizzatrice e si svolgerà col sistema dell'eliminazione diretta, come dai seguenti:

TURNI E ORARI DI GIOCO

Sorteggio: sabato 1 ottobre, ore 14.30
1ª Eliminazione: sabato 1 ottobre, ore 15
2ª Eliminazione: sabato 1 ottobre, ore 21
3ª Eliminazione: domenica 2 ottobre, ore 15
4ª Eliminazione: domenica 2 ottobre, ore 21
Quarti di finale: sabato 8 ottobre, ore 15
Semifinale: sabato 8 ottobre, ore 21
Finale: domenica 9 ottobre, ore 15

PREMI

1°	- Medaglia Oro	mm.	25
2°	- Medaglia Oro	»	20
3°	- Medaglia Vermeille	»	30
4°	- Medaglia Vermeille	»	25
5°	- Medaglia Argento	»	30
6°	- Medaglia Argento	»	25
7°	- Medaglia Bronzo	»	30
8°	- Medaglia Bronzo	»	25

PONTE

CLXVI. — RISPOSTE AI LETTORI. - *Il signor M. B. di Torino mi narra di una dichiarazione spintasi oltre il ragionevole con la conseguente perdita di una mano e mi chiede come doveva essere condotta la licitazione perché si spingesse al massimo rendimento possibile, pur restando nei limiti del possibile.*

Ecco la sfogliata:

Nord: ♠ F-X-X-X; ♡ D-X; ♢ R-F-X-X; ♣ X-X-X
Ovest: ♠ X-X; ♡ R-F-10-X-X-X-X; ♢ X-X; ♣ X-X
Est: ♠ —; ♡ X-X; ♢ X-X-X; ♣ A-R-D-F-10-X-X-X
Sud: ♠ A-R-D-10-X-X-X; ♡ A-X; ♢ A-D-10-X; ♣ —

Est e Ovest sono in prima. Sud e Nord in seconda. La licitazione si era svolta così:

S	O	N	E
2 picche	3 cuori	4 picche	5 fiori
7 picche	passo	passo	passo

È ovvio dire che Sud dové perdere una mano a cuori.

Osservo anzitutto che il 4 picche di N è assolutamente ingiustificato, per quanto N possa accampare d'aver voluto solo chiudere la partita, ma certo una dichiarazione forzante sopra una prima dichiarazione forzante, doveva spingere Sud all'eccesso delle 7 picche.

Ecco a mio parere come si sarebbe dovuta svolgere la licitazione.

S	O	N	E
2 picche	3 cuori	3 picche	4 fiori
4 quadri	passo	5 quadri	passo
6 picche			

Sud sarebbe andato allo stramazzo a picche con piena sicurezza, poiché aveva ottenuto in un primo tempo l'appoggio a picche, in un secondo tempo l'appoggio a quadri, secondo colore dichiarato, quindi non restava che la soggetta a cuori, soggetta che egli non poteva sperare di collocare su una carta buona del compagno, poiché N non aveva accennato all'Asso di fiori, né probabilmente le quadri di N potevano essere più di quattro, visto che ce n'erano già quattro in S.

— La signora L. de C. di Roma mi chiede qualche chiarimento della regola dell'undici, che ella sente spesso citare, senza che finora nessun'anima buona le avesse spiegato di che cosa si tratta.

Aderisco volentieri alla gentile richiesta, pur avvertendo che in uno dei numeri dello scorso anno o giù di lì rammento d'aver già trattato l'argomento.

La regola dell'undici trova applicazione quando si gioca a senza attù, e quando un giocatore della difesa deve uscire ad un suo gioco lungo non minore di quattro carte. In base a questa regola è buona accortezza di gioco uscire con la quarta carta in valore (sempre che non si abbia una sequenza, nel qual caso è noto che si debba uscire con la maggiore). Tale sistema serve a far orientare il compagno sulle carte alte che il dichiarante possiede in quel gioco. Mi spiego con un esempio.

O avendo a cuori R-10-9-6-5, in un gioco a senz'attù, esce col 6 di cuori, la quarta carta in valore; il compagno E vede che il morto ha a cuori F-7-3, ed ha in mano la Dama e l'8. Egli calcola che se il compagno O ha tre carte superiori al 6 giocato, se il morto ne ha due, e se egli stesso ne ha altre due, il che fa sette carte, il dichiarante non può avere che una sola carta superiore al 6, poiché al disopra del 6 vi sono sette carte fino al Re, più l'Asso, il che fa otto carte. E questa carta probabilmente sarà il Re o l'Asso. Perciò E arguisce che, dato che il morto è stato passo, non converrà giocare la Dama ma basterà giocare l'8, poiché così eviterà che il Fante del morto serva di secondo arresto.

La regola dell'undici, abbrevia il conto, nel senso che il giocatore fa astrazione delle tre carte superiori che deve avere il compagno uscente, ma conta le carte superiori del morto, quelle proprie, ne somma il numero col valore della carta giocata, sottrae il totale da undici; il residuo sarà il numero delle carte superiori che il dichiarante possiede. Esempio: O ha giocato il 7 di picche; al morto v'è una sola carta superiore al 7. E ha in mano una sola carta superiore al 7. E quindi calcola 7 più 1, più 1, fa 9. La differenza fra 9 e 11 è 2, quindi S dichiarante ha due carte superiori al 7.

Consiglio quindi a farsi una vera abitudine a giocare nei senza attù, la quarta carta in valore, e consiglio poi in linea generale a non disprezzare le sfumature e i piccoli accorgimenti del gioco, che spesso salvano la partita.

Un problema di condotta di gioco. V'è stata la seguente licitazione:

N	E	S	O
1 quadri	passo	2 fiori	2 cuori
3 fiori	passo	5 fiori	

O è uscito col 9 di picche.
Le carte di N e di S sono le seguenti:

Nord: ♠ R-F-10; ♡ R-5-2; ♢ A-D-9-8; ♣ R-6-4
Sud: ♠ A-D; ♡ R-8-4; ♢ F-10; ♣ A-D-F-10-9-2

Come deve giocare S per assicurarsi il più possibile l'impegno?

D'ALES

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **Ica Laganà Alliata**, sul *Corriere di Napoli*, recensendo *VITA DI MANICOMIO* di Lorenzo Gualino, osserva:

« Lorenzo Gualino, l'autore dell'interessante e commovente libro e che è anche direttore d'uno dei più grandi ospedali psichiatrici d'Italia, riesce pienamente al suo scopo e, in una potente inquadratura ci presenta i casi più rari ed i tipi più strani... ».

* Sul *Popolo d'Italia* **G. D. Leoni** scrive:

« La recente pubblicazione del *TRISTANO E ISOTTA* di Riccardo Wagner ridotto in versi italiani da Vincenzo Errante mi ha riportato a considerare un lato poco noto, eppur tanto interessante, di Riccardo Wagner: il poeta; e, col poeta, il drammaturgo. L'eccellente opera dell'Errante mi ha confermato in pieno che il letterato non è minore del musicista; e me lo ha confermato in modo inconsueto: cioè, non con una dimostrazione critica, analitica ed esegetica, ma mettendomi di fronte ad uno dei più perfetti poemi, che rimane perfetto anche se spogliato dell'apparato musicale ».

* **Varo Varanini**, occupandosi, su *La Sera*, di *VITA EROICA DI ANTONIO LOCATELLI* scritta da Ettore Fabietti, rileva:

« Tutta la vita di questo grande eroe rivive, con ricchezza di particolari, di ricordi, di giudizi, di illustrazioni, nell'opera di Ettore Fabietti, che ha aggiunto alle sue altre molte questa nuova benemerenza: perpetuare e diffondere la memoria e la gloria di un grande Italiano. Mentre presente, amorosa, serena, è in tutto il libro la Mamma che ha saputo educare il Figlio a così forti sentimenti ».

Con questa originale copertina Treves ha presentato recentemente un volume del prof. Lorenzo Gualino che ha incontrato pienamente il favore del pubblico e della critica. In questa Vita di manicomio il lettore incuriosito passa dalle corsie dei pazzi conclamati alle celle dei criminali e dei simulatori, dagli istituti agli ambulatori frequentati da multiformi neuropatici.

* **Arturo Milone**, sul *Popolo di Roma*, conclude un ampio esame critico di *TEATRO DI IERI* (Ritratti e Ricordi) di Renato Simoni, affermando:

« Questi ritratti e ricordi, scritti da un giornalista di eccezione ci appaiono come un grande fregio rievocativo del nostro più grande teatro, come un ramo d'alloro perennemente verde che a quegli attori immortali poteva offrire solo Renato Simoni, il loro fratello di anima, che li ha sempre nel cuore, per averli più di tutti amati e compresi ».

* Anche **Pino Del Prà**, sulla *Cronaca Prealpina*, analizzando a lungo *TEATRO DI IERI* di Renato Simoni, lo giudica:

« ...un libro prezioso che poteva e doveva essere scritto solo da chi, per quarant'anni, ha seguito con l'affetto e la trepidazione di un amante appassionato le vicende, più o meno liete e gloriose, del nostro teatro di prosa: Renato Simoni, un nome, una firma, un'autorità nota, diremo meglio, cara a tutti coloro che in Italia ed all'estero amano sinceramente il teatro ed i suoi maggiori interpreti ».

* **Enrico Giupponi**, su *Sapere*, così inizia una favorevole recensione di *GUERRA AI BACILLI* di Gherardo Venzmer:

« Recensire in poche righe un libro di cui si vorrebbe parlare diffusamente, non è facile; più difficile ancora quando il libro tratta un argomento così appassionante come la lotta intrapresa dall'uomo contro le malattie. Gherardo Venzmer, per la sua competenza e per il suo stile facile e piacevole, è l'uomo adatto per narrare questa guerra senza quartiere e per renderla accessibile a tutti ».



La forza dell'abitudine.
L'esperto viaggiatore che si è salvato dal naufragio: — Ehi, facchino! (*Passing Show*)



Ciascuno a suo modo.
— Se ho viaggiato? Ho già fatto più di mille volte il giro del mondo! (*Ric et Rac*)



Equivoci.
— Guarda, Arturo, mi sembra che quel signore ti conosce... (*Montreal-Humor*)

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente
di quanto accade in questo basso mondo:
nemico della critica opprimente,
che d'ogni cosa vuol toccare il fondo,
vi dirò tutto in rapide battute,
senza guastarvi il sangue e la salute.

Per aver modo, un giovane pompiere,
di dimostrar la propria abnegazione,
appiccava l'incendio in un quartiere
d'una città danese: ora è in prigione.
Ma come! Perché provoca un sinistro?...
A Praga lo farebbero ministro!

Un londinese professor d'igiene,
Berge, al nudismo caldamente invita:
i vantaggi ne enumera e sostiene
che la durata media della vita
cresce del doppio. Credo che s'inganni:
quante signore campano cent'anni?...

In questi giorni, ad oscurare il sole,
nel cielo della Svezia sono apparsi
dei nuvoli di fumo, che si vuole
provengan dalla Russia. Eh sì, può darsi!
I fumi lì non mancano: piuttosto,
sembra che invece — ahimè! — manchi l'arrosto...

Non so! Le turbe applaudono commosse
Bux il fachiro, che da alcuni mesi
gira l'Europa e, come niente fosse,
danza sui chiodi e sui carboni accesi.
Ma in questi tempi d'ansie e di sospiri
non siamo forse tutti un po' fachiri?...

Il governo francese è in alto mare
e continua a stampar carta-moneta:
beh, fortunato lui che lo può fare!
La legge, per esempio, a me lo vieta.
La notizia, però, mi rasserena:
aver compagni al duol scema la pena...

L'America del Nord e l'Inghilterra,
sdegnando vistosissimi guadagni,
non vogliono fabbricar navi da guerra
per i Sovieti, mentre quei « compagni »,
per le nazioni amiche od alleate,
son sempre pronti a fabbricar... fregate!

A Londra c'è un dottor che può ad un tratto
ridar la vita a un uomo appena morto;
ma non lo chiama un cane: è uno sconforto!...
Pensate che fortuna avrebbe fatto
trovando invece un modo intelligente
per spedire all'inferno certa gente!

Un circo parigino ha constatato
che dispone di bestie oltre il bisogno,
per cui le vuol lanciare sul mercato
a prezzi che una volta erano un sogno.
Parecchia gente c'è rimasta male:
questa è una concorrenza un po' sleale!...

Espellon dalla Francia un Tahra bey,
falso indovino e celebre imbroglione:
sembra che quel governo, amici miei,
faccia una vera e propria epurazione.
Se la notizia, come pare, è certa,
presto Parigi resterà deserta!...

Tra Londra, Mosca, Praga, Norimberga,
tra colloqui barbuti e inconcludenti,
la Pace sta tremando a verga a verga;
le nazioni ad armarsi fino ai denti
son tutte quante più che risolute...
Però, la miglior cosa è la salute.

ALBERTO CAVALIERE



Signore austere.
— Io non voglio, Temistocle, che tu ti metta al livello di questi sfacciati. Abbottonati subito la giacca! (*Humorist*)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE



Colazione

Antipasto estivo ...di magro
Orada al pomodoro
Formaggi: Bich, Gruere
Frutta
Caffè
Vino: Falerno bianco secco

TARTINE DI GORGONZOLA. - *Lavorate* 100 grammi di gorgonzola con 100 grammi di burro *fresco* sino ad ottenerne una pasta omogenea. *Spalmate* con questo composto una dozzina e mezza circa di *tartine* di pane a cassetta, *seminate* qua e là un pochino di peperone rosso tritato molto finemente, e *mettete* al forno per alcuni minuti. *Queste tartine* sono squisite servite un po' tiepide, assieme all'antipasto. *Posatele* in un piattino di vetro sul vassoio con gli altri piattini.

PEPERONI RIPIENI. - *Lavate* bene alcuni peperoni verdi, ed asportatene la punta, mettendoli tutti in piedi, punta all'insù, nel piattino in cui li *servite*. *Mettete* un pizzico di sale sul fondo di ogni peperone, e poi con delicatezza riempiteli tutti con uova sode tagliate a dadini e condite di maionese, ed impastate così da formare un pieno di bel colore giallo nelle corolle verdi formate dai peperoni. *Fate* a questo piattino un contorno di gelatina tritata e mettete sul ghiaccio sino al momento di mandare l'antipasto in tavola.

POMODORI RIPIENI DI PEOCCI. - È questa una vera leccornia come antipasto di magro. *Lavate* e *rilavate* un chilogrammo di peocci, e metteteli al fuoco in un tegame appena appena unto d'olio. Si apriranno subito, sentendo il caldo, e così mano mano li potrete sgusciare, mettendoli in un recipiente un po' fondo. *Preparate* il condimento con olio, limone e pepe, ma niente sale. *Versate* il condimento nella scodella e lasciatevi i peocci almeno un'ora. *Intanto* preparate i pomodori, levandone un pezzetto, come un piccolo coperchio, asportandone i semi e scavandoli un poco, con un cucchiaino. *Fate* una bella maionese e versatene un goccio sul fondo di ogni pomodoro. *Poi riempite* i pomodori coi peocci, ricopriteli con abbondante maionese, cospargete qua e là con qualche cappero, e piantate nel mezzo di ogni pomodoro così preparato, una coda di gamberetto. *Mettete* sul ghiaccio sino al momento di mandare in tavola.

TARTINE DI BURRO SENAPATO. - *Fate* delle belle tartine col burro di senape, ossia, lavorate bene 100 grammi di burro con un cucchiaio pieno colmo di senape, e con questo burro... senapato spalmate alcune fettine di pane a cassetta. *Mettete* queste tartine in un piattino da antipasto, oppure in un semplice piattino di vetro.

CETRIOLI AL BASILICO. - *Condite* alcuni cetrioli finemente affettati con olio, aceto, pepe e sale. *Riservate* un cucchiaione di questo condimento, e versatelo sopra un mucchietto di basilico tritato finemente assieme al prezzemolo. *Stemperate* col condimento queste erbette, e versate l'odorosa poltiglia verde sui cetrioli già preparati in un piatto da antipasto oppure in una cosiddetta « barchetta » di vetro.

ORADA AL POMODORO. - *Pulite, raschiate, lavate* una bella orada di circa 500 grammi (per tre persone). *Asportate* la testa, e fatela lessare un quarto d'ora in acqua salata. *Sgrondatela, levate* le lische (vengono tutte insieme asportando la spina dorsale), e tritatene la polpa finemente. *Aggiungetevi* un bel pezzo di mollica di pane messo a macerare nel latte e quindi ben gonfio, due tuorli di uovo, prezzemolo e basilico tritato. *Pestate* leggermente il tutto, ed amalgamate bene il composto. *Mettetevi* un pizzico di sale, uno di pepe, e le due chiare montate a neve. *Irrorate* il tutto con due cucchiaini di vino bianco, e poi mettete questo composto in un piatto di pirofila unto di burro. *Cospargete* di pane grattugiato e di erbe odorose tritate, e mettete al forno per pochi minuti (cinque o sei, non più). *Servite* nello stesso tegame di pirofila, accompagnando con una salsiera di polpa di pomodoro fresca.

BICE VISCONTI

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO